

BARLUMI di SQUALLORE



Subaqu

KURTZ

CANGURI NUCLEARI

BARLUMI DI SQUALLORE ITALICO

Di KurtZ

Prima edizione: aprile 2004

EDIZIONI FREEBOOK-CARTAIGIENICA
[**Associazione Culturale Subaqueo**]

<http://www.cartaigienicaweb.it>

Tutti i diritti riservati.

*Il materiale contenuto in questo e-book non può essere
riprodotto né diffuso senza l'espresso consenso dell'autore.*

cover di **Michael Baker**

- come mai voi altri vi sedete sugli elmetti ? –
- per proteggerci le palle dal fuoco antiereo –
(apocalypse now - di francis ford coppola)

- giù la testa, coglione –
(giù la testa - di sergio leone)

ne faccio di cazzate quando bevo...

sabato

- rob, quel vecchio mi ha chiesto se gli facevo una sega per venti euro –

- e tu gliel'hai fatta? –

mi arriva una schiaffo, che tanto non sento, visto che sono fradicio a suon di whisky da due soldi.

mi volto a vomitare.

- fai proprio schifo –

- non mi dici nulla di nuovo –

vedo il fratello di dario.

dario è, o meglio, era un mio carissimo amico che s'è spatasciato contro un olmo con la macchina.

suo fratello ha diciassette anni.

quand'è nato l'avevo tenuto in braccio.

ora spaccia fumo e acidi nella piazza del paese.

mi avvicino.

mi levo il bracciale borchiato dal polso e lo piazzo attorno alla mano.

quando mi vede fare questo, gli si sbarrano gli occhi.

gli do uno schiaffetto con la mano libera.

- cosa ho fatto? –

senza dire nulla, ginocchiata (leggera) alle palle.

- cazzo rob....ouffff –

pugno in pancia.

tiro fuori il cacciavite appuntito e glielo piazzo accanto all'occhio destro.

è visibilmente nervoso.

- ora ti parte l'occhio –

- oh signore – quasi piange.

quando la punta lambisce l'occhio, lo lascio e gli dico: - questo succederà, quando prenderai roba a credito e non riuscirai a pagarla in tempo –

- ma.... ma.... –

- ma un cazzo – e me ne torno da stefania.

- perchè hai menato pietro? –

- lo sappiamo io e lui –

- sempre ste risposte di merda, figlio di puttana –

- the key key key tooook my baaaaaby awaaaay – inizio a cantare ubriaco.

stefania scuote la testa (la sua per fortuna).

- dai joey ramone di stocazzo, andiamo a casa – mi esorta, mentre sto sul cofano dell'auto dei vigili a fare headbanging.

l'abbraccio e inizio a cantarle: - i know when you're home. i was thinking about you, there was something i've forgot to say: i waaaaas cryyyyyying on satuuuurdayyy night. i

waaaas thinking about you, they were playyyyyyng our soooong: cryyyyying on
satuuuuuurday night –
alza gli occhi al cielo, però poi mi bacia.
mica è facile trovare una donna fan dei misfits.
mentre andiamo a casa, salgo sulla scalinata del cimitero, prendo la rincorsa e, come un
tuffatore professionista, mi lancio nel cassonetto della nettezza urbana, atterrando sui
sacchi neri.
stef mi osserva rassegnata.
l'alcool è una brutta bestia.
mi tramuta.
al pomeriggio decido di farmi un giro a genova con ignazio.
ce ne stiamo nell'ultimo vagone dell'interregionale per genova brignole, nel vano fra le due
porte.
stiamo appoggiati alle pareti, uno di fronte all'altro, passandoci una bottiglia di una mistura
di assenzio, acqua e zucchero di canna, cantando ahi maria, di rino gaetano.
siamo fradici.
poco prima di ronco scrivia, vediamo sopraggiungere il controllore.
vedo, in bianco e nero, me stesso in attesa, ammanettato, tenuto per le braccia da due
controllori delle ferrovie, mentre ignazio, seduto al contrario su una seggiola di legno, sta
per essere fucilato alla schiena da un plotone di esecuzione formato da controllori.
altri controllori, su di una barella di fortuna, portano via aldo fabrizi vestito da prete.
il treno si ferma.
il controllore arriva.
- oh cazzo, mi tocca passare fra due uomini, da qualsiasi parte mi giro è un rischio - è più
ubriaco di noi a giudicare dall'alito.
scende, agita la mano al macchinista e grida: - avanti savoia –
il treno riparte e il controllore viene reinghiottito dal grande serpente meccanico.
- addio viso pallido – dico alla sua schiena.
poco prima di genova, ci si avvicina un curioso ometto con gli occhi chiari.
- sapete come si arriva dove è morto carlo giuliani? –
gli spiego brevemente come raggiungere piazza alimonda.
- grazie - mi fa poi estrarre un rettangolo, in galleria.
- che ve ne pare di questo? – domanda mostrandoci un pezzo di vetro smerigliato che, a
prima vista sembra sporco di vernice.
ignazio guarda il vetro poi guarda me.
l'ometto ci guarda tutti e due.
s'infervora cercando di convincerci che fra le macchie di vernice c'è un volto.
io, con un gran impiego di fantasia, riesco a vederci giusto due tette.
ignazio dice di vedere il volto.
credo, più che altro, per fargliela piantare.
- lavoro per un giornale, devo fare delle foto, utilizzerò questo. non dà l'idea della morte? –
a me da l'idea di qualcuno che, imbiancando il bagno, ha sporcato il vetro della doccia.
non glielo dico per paura che ricominci di nuovo.
ignazio ed io facciamo sì sì con la testa.
grazie al cielo arriva la stazione di piazza principe.
ci precipitiamo a passo spedito verso il dì per dì, dove acquistiamo birra e arachidi
sgusciati.
facendo lo slalom tra le merde di cane, ignazio racconta: - ti dico una cosa ma non ci
crederai –
- mettimi alla prova –
- anselmo e un tizio che non conosci sono stati beccati a profanare tombe –

anselmo è un'ex promessa del pallone, con un lievissimo problema di etilismo.
almeno una dozzina di operai della moretti lavorano grazie a lui.
è fuso, tanto che spesso attaccava a parlare di gente che vive nascosta nelle viscere delle montagne, giù in sardegna, gente primitiva che sta alla larga dalla civiltà. però da qui a profanare tombe ne corre.
beve fino a non capire più un cazzo, così chiunque se lo trascina dietro a combinare casini.
- magari manco se n'era accorto di dove stava –
- può darsi –
ci accendiamo una canna.
squilla il cellulare.
è stefania che vuole sapere cosa faccio.
- sei ubriaco, figlio di puttana, lo sento dalla voce –
- pensavo dall'alito –
- non fare le tue solite cazzate – mi raccomanda.
- non so di che parli –
flashback: io con uno zaino, un asciugacapelli in mano col filo legato al radiolone dentro lo zaino, il quale emette la musichetta di ghostbusters, in tuta da benzinaio, mi aggiro, mentre il custode del campeggio urla che sono le tre di notte e che ha intenzione di chiamare i carabinieri se non me ne vado subito.
- mi raccomando, mettiti a fare bruce lee come al solito –
- tranquilla –
- e smettila di fumare quella merda –
pure lei ci si mette.
mi chiude in faccia.
passiamo nei vicoli, fra le lucette rosse sopra le porte, corredate di puttana e/o travestito sottostante.
un amico spacciatore ci propone l'acquisto di eroina - ...che ti spacca il culo in quattro – cito testualmente.
- no grazie. niente eroina per oggi –
e ce ne andiamo verso via del campo.
un tizio si sta bucando su delle scalette.
non lo guardiamo, per discrezione.
è un po' come quando ti guardano mentre pisci, ti mette a disagio.
entriamo nello smart shop a comprare estratto di salvia divinorum 10x.
ci imboschiamo a fumare su di una scala.
prima ignazio poi io.
ignazio si fa fuori in due botti tutto quanto, dentro la pipa ad acqua.
gli s sbarrano gli occhi.
drizza il busto e comincia a fare gesti strani con le mani.
- sette di quadri. asso di cuori. jack di picche – e fa gesti con le mani.
a un certo punto afferro il filo del suo delirio; si distribuisce, come se fosse un mazzo di carte con le braccia.
è il mio turno.
fumo.
non ho ancora posato la pipa che mi sento le braccia pesantissime.
fisso una mattonella sporca con mozziconi di sigaretta spiaccicati sopra.
ci entro.
entro tra le minuscole crepe e deformazioni.
io sono la mattonella.
vedo me stesso da sotto.

sono seduto con le braccia abbandonate e il viso sconvolto.
ignazio parla da anni luce di distanza.
gli partono dei fuochi artificiali dalle narici.
potrebbe incendiarglisi la maglia.
torno nel mio corpo e gli butto l'acqua della pipa sulla faccia.
- ti sei rincoglionito? – mi domanda.
- uh? –
torno alla realtà.
- com'è andata la partita a carte? –
- come? – fa con espressione interrogativa.
- nulla. lascia stare –
ci ubriachiamo all'inverosimile.
andiamo in giro per un paio d'ore.
a un certo punto ignazio mi fa: - devo andarmene –
e sale su un treno diretto a zurigo, senza biglietto, per chissà quale ragione.
me lo ha detto ma non son riuscito a seguire il filo del discorso.
colpa dei funghi allucinogeni.
quando la mattina mi sveglio, nell'ex stabilimento miralanza, durante un rave, mi vado a
specchiare nel vetro di un'auto, occupata da tre tizi addormentati.
prendo una mezza bottiglia d'acqua tovata da terra, mi lavo via la polvere e la vaselina dal
tatuaggio sulla fronte.
tatuaggio sulla fronte??!!
mi guardo nello specchietto e mi ritrovo tatuato il display di un videoregistratore. con il
play, i numerini e tutto il resto.
ne faccio di cazzate quando bevo.

un lavoretto facile facile

crash !
s'infrangono i ninnoli di cristallo che erano riposti sul mobile antico.
- porco giuda, dicci dove tieni l'oro e i soldi e ce ne andiamo – fa quello che tiene la cintura
stretta al collo della vecchina.
l'altro rovista in giro, frettolosamente, non bada a fare piano, tanto la casa è isolata.
i passamontagna, per citare arancia meccanica, li anonimizzano molto carasciò.
- come cazzo fa a parlare, se le manca il fiato, pezzo di coglione – commenta l'altro, dopo
essersi voltato, vedendo la donna, con un rivolo di bava che cola dal mento e il viso
paonazzo.
quello che tiene la cinta, lascia andare di poco la presa.
- per favore, per favore, sono malata... – farfuglia, piagnucolante, la signora.
- no, bella, non è questa la risposta – e le molla una pizza sulla nuca.
dagli occhi della donna, scendono le lacrime.
suo marito la osserva, sorridente, con i capelli all'ultima moda anni cinquanta, attraverso il
vetro, disegnato da una ragnatela di crepe, del portafotografie d'argento.
nel mobile, l'addetto alla perquisizione della casa, trova delle bottiglie di liquore, prende
una di amaro cora, che minimo ha quarant'anni, la apre e ne beve una robusta sorsata,
mentre, con la mano libera, continua ad aprire cassette.
- dove cazzo tieni i valori ? – domanda, voltando le spalle, senza smettere di cercare.
la vecchia signora, ha lo sguardo catatonico, paralizzata dalla paura.

si blocca, si avvicina alla donna, ciuccia dalla bottiglia, poi, le sputa in faccia l'amaro.
- merda, è svenuta –
- su nonna, sveglia, che dobbiamo parlare di cose importanti...- niente.
- nonna, su sveglia – fa quello dietro che la tiene su.
appena molla la cintura, le casca, come una merda giù dal buco di una turca.
- cazzo, mi sa che abbiamo fatto danno –
- egià –
- su, guardiamo in camera da letto e andiamo –
sul comò, la foto del marito, di una donna sui cinquant'anni, quella di un ragazzo sui diciannove, bicchiere, scatole di medicinali vari.
rovista rovista, trovano trecentoventi euro, catenine, spille, cazzi e mazzi.
- occhei, andiamo, non è andata male per noi –
- per lei sì, cazzo, ho un po' paura –
- tranquillo, incolperanno qualche albanese. anzi, facciamo noi una chiamata anonima, dicendo che abbiamo visto degli albanesi sospetti in paese –
- ecco, meglio –
- vecchia bagascia, avesse parlato –
- sta troia –
dall'oro, ci fanno su duecento euro (fregatura grossa come un mammoth).
vanno ad aulla, a ballare, in poche ore, fra cocaina, pastiglie, alcol, viaggio e disco, fanno fuori circa trecentocinquanta euro.
li vediamo ballare nella sala house.
uno dei due, è il ragazzo nella foto, quella sul comò.

la legge è legge

sciaff ! schiaffo sul viso della ragazza.
avrà diciotto anni.
- spalanca la bocca, brutta puttana –
lei, fra le lacrime, apre la bocca.
l'uomo, apre la patta, estrae il cazzo, lo mette nella bocca della ragazza.
lei comincia a lavorare di lingua, per fare in fretta.
quando sta per venire, le afferra la testa e la spinge verso di se, finchè non ha svuotato lo svuotabile.
la ragazza ha un conato.
- non ti provare a sputare – minaccia l'uomo, afferrandole i capelli.
lo sguardo si allarga.
un ragazzo magrebino è imbavagliato, immobilizzato da altri due uomini.
- ora tocca a me – fa uno dei due.
quando tutti e tre hanno smollato il prodotto dei loro genitali sollecitati nella bocca della ragazza, il primo che abbiamo visto fa: - su, prendete quella merda e i soldi, che ce ne andiamo –
rivolto al giovane marocchino: - non ti provare a vendere di nuovo quella merda qua, hai capito ? – gli smolla un calcio allo stomaco.
- alla prossima, me lo ciucci pure tu, poi, ti sbatto dentro – manrovescio sulla faccia.
quello, imbavagliato, non può fare altro che annuire.
la ragazza, stesa per terra, in posizione fetale, fissa il vuoto, fra le lacrime.

scar(a)face

passeggio nervosamente per il vagone.

nello scompartimento di testa, un tizio con tre denti in bocca, tutto sporco, con una faccia che sembra dipinta da ligabue (il pittore naif, non il cantante), si tira una sega.

si ferma e mi guarda con aria colpevole, il tempo che passo, poi, si sente ripartire lo sfregamento.

fischietto la primavera, di antonio vivaldi, tra un sorso di vino e l'altro.

trutrum-ciaf ciaf, trutrum-ciafciaf, fa il treno.

sento aprire le porte all'ingresso del vagone.

merda !

controllore a ore dodici.

non posso scappare, oramai, mi ha visto.

preferirei essere condotto in carcere, piuttosto che dover parlare per giustificarmi e spiegare la mia posizione a sto tizio.

un giudice, con parrucca stile millesettecento, da un banco altro e liscio come dev'essere la lama della falce della morte: - ...truffa ai danni delle ferrovie, bugiardo patologico, nonostante abbia visto la sua vita scivolare giù per il collo d'una bottiglia e annegare, ha omesso di prestarle soccorso, guida pericolosa, rapina a mano armata a danno di privati...-

- biglietto, prego –

- ehm, non ne sono provvisto –

- dove è salito ? –

- a novi ligure –

- il biglietto le costerà cinque euro –

- eh, ora come ora, non ne sono provvisto –

-- mi da un documento ? –

- la carta d'identità me l'hanno pagata quindici euro, sa com'è, avevo bisogno di liquidi –

il controllore è scocciato, sbuffa.

- nome ? –

- antonio vivaldi –

- che cazzo di nome sarebbe ? mi prende in giro ? –

- no, mio padre la trovava una cosa simpatica, visto che si chiama vivaldi- (mi sputerei in un occhio da solo. di tutti i nomi inventati che ho usato, questo è il più cretino)

- nato a ? –

- nuoro –

- il –

- dieci, undici, settantasei –

- residente a ? –

- voghera, via gramsci undici – (esiste ?)

- bene, le arriverà a casa il modulo per pagare – annuncia il controllore, non troppo convinto. sa già che è tutto falso, però, non gli passa manco per il cazzo di chiamare la polizia e attendere che si accertino della mia identità.

ore ventuno e cazzonesò, o, ventuno meno cazzonesò. l'orologio fa quello che gli pare. comunque sono le ventuno, all'incirca, con una approssimazione stimata sui diciassette – venti minuti.

il pippaiolo scende, io subito dopo.

steso per terra, sul pavimento, della stazione genova principe, un tizio, sui sessant'anni farnetica bestemmie e impropri contro un qualche nemico invisibile. ha una voce gracchiante, da radiolina a transistor.

finisco il vino. butto la bottiglia in un cestino dell'immondizia, indi, mi dirigo verso via prè.

all'inizio è pieno di uomini di lingua spagnola, che tracannano birra e ridono.

gli spacciatori mi guardano e mi fanno cenni col capo.

averci i soldi.

entro all'alimentari e prendo due lattine di una schifezza di birra di chissadove.

sul gradino, davanti la chiesa, c'è un tizio che somiglia vagamente a charles manson. è fatto di ero, ha in mano un panino.

- ei, mi dai un sorso di birra ? – gracchia

- certo – mi avvicino

- attento – fa, indicando per terra. abbasso lo sguardo al suolo; un tappeto di scarafaggi, i quali si fiondano sulle briciole di pane, gettate dal sosia di manson.

sto attento a passare fra uno scarafaggio e l'altro.

beve un po' di birra e mi ripassa la lattina.

andando via, sto attento a non calpestare i suoi scarafaggi.

da qualche finestra, mi piove sul polso un liquido imprecisato.

un pacchetto fatto di carta di giornale e nastro isolante, mi atterra davanti ai piedi.

immagino già cos'è.

- l'ha buttata di sotto, corri – sento urlare da una finestra aperta.

acchiappo il pacchetto e corro, dribblando la gente, come un giocatore di futbol americano.

non credo di essere mai riuscito a correre tanto veloce e così a lungo.

non mi sento abbastanza sicuro da nessuna parte in centro.

passando da piazza caricamento, vedo l'autobus numero sette.

mi ci fiondo sopra.chiude le porte poco dopo.non scenderò prima di bolzaneto. là è abbastanza lontano dal centro.

mi imbosco e spacchetto completamente il sacchetto di nylon.

polvere bianca.

un coro di angeli comincia una dolce sinfonia.

apro.

annuso.

una palla di calore mi scoppia nello stomaco e mi scalda di beatitudine.

sto per piangere, commosso.

subito, ficco dentro la punta del coltello, e mi sparo su per il naso, quella che c'è sopra.

una bomba nucleare, rispetto alla coca a cui sono abituato io.

si può tagliare ulteriormente, ancora sarebbe una bomba.

una botta di calore mi prende.

devo camminare, vorrei mettermi a saltare a urlare, sono al settimo cielo dei tossici.

niente anfetamina.

liscio come l'olio, liiiiiisciiiioooooo, e vai col liscioooooo.

ogni persona che incontro, mentre cammino, se mi guarda, è un agente in borghese, penso, nella mia paranoia, se non mi guarda, è un agente in borghese che fa finta di nulla.

cazzo, sarà un chilo.

vado avanti a sniffare sta cocaina sublime, mandatami dal signore.

ho finito di essere un poveraccio.

se esiste qualche divinità, ha deciso di darmi una mano, per una volta.

questo pacchetto mi aiuterà a rimettermi in piedi.

farmacia notturna.

ecco, una siringa, festeggio con una bella pera di questa coca portentosa.

mi faccio i miei trip mentali.

mi vedo a contrattare partite di coca con al pacino in scarface.
- no tony, sentimi bene, questa merda te la puoi infilare nel culo – faccio, lanciando uno specchietto, con delle righe, addosso a pacino/montana.
- un'insulina e una fiala di acqua – chiedo al farmacista assonnato.
- umpf –
torna con l'attrezzo perforante.
- grazie –
- umpf –
- umpf anche a lei –
m'imbosco.
spezzo la fiala. tiro su venti linee di acqua.
butto un po di bianca nella fiala.
schizzo l'acqua.
tiro via lo stantuffo e lo uso per mescolare, finchè la coca non si diluisce.
faccio una pallina con un pezzo di filtro di sigaretta.
aspiro nel cilindro graduato.
è trasparente.
non una traccia di opacità
meraviglioso.
non ho problemi a centrare la vena, anche senza laccio.
subito, le labbra diventano insensibili.
formicolio sottopelle.
oh merda.
m'irrigidisco.
non mi sento bene.
le orecchie fischiano.
rombano.
dolore lancinante al petto.
oh caz...

corpa d'arfredo

sono sul lungomare di ostia, con sta donna sui trentacinque anni, cento chili, che, non mi capacito come mai, è africana, ma parla in dialetto romanesco.
mi traffica col pacco, sulla sua ritmo scassata, con un pittbull incazzoso sul sedile posteriore, che mi punta con sguardo malvagio.
inutile dire che non mi s'alza manco col crick.
- eddaje, c'ho voja, daje, ma che te pija ? –
- uff, innanzitutto, ti spiace dirmi come cazzo son finito qua ? –
- ma che 'n' te ricordi davvero ? –
- ehm, ero parecchio ma parecchio ubriaco e in acido. ricordo che passeggiavo in una via piena di bar e finanziari in libera uscita –

- ecco, te sei venuto a sede su una panca, 'ndo ce stavamo io e sto 'mbriacone, arfredo, 'o ricordi ? arfredo, quello che stava a piagne, manco ho capito pecchè, 'mbò, vabbè, l'avevo accompagnato a casa, tu stavi svaccato su a machina, macchè 'n'te ricordi davvero ? –

- ah, pian piano, i pezzi mi tornano alla memoria –
ricordo che quando è tornata in macchina, mi ha baciato.
io, non so per quale cazzo di ragione, le ho pure cacciato la lingua in bocca !!!!
dovevo essere più ubriaco del limite tollerabile.
ricordo che mi ha offerto una birra in un locale fumoso e sovraffollato.
poi macchina. ed eccoci qua, con sto lottatore di sumo con le tette che mi pastrocchia l'uccello.
mi prende una mano e se la posa su una di quelle tettone enormi.
io non oppongo resistenza, troppa fatica, chiudo gli occhi, mentre lei strofina la sua tetta, con la mia mano.
se il cane mi addenta l'uccello?
apro gli occhi di scatto.
quel cazzo di cane, mi causa un po' di apprensione.
- senti, ma quel cane, non è che potrebbe comportarsi in modo poco amichevole ? mi inquieta un po' –
- mannò scila è 'n' pezzo de pane, 'n'te preoccupà –
- uhm –
io poso la mano sulla maniglia, pronto a scattare fuori, al minimo rumore dal sedile posteriore.
- eddai su, 'n'te se arza –
che acuta osservazione.
si avventa sul pisello e se lo infila in bocca.
istantanea la reazione.
preferirei scopare il cane qua dietro che sta tizia.
oh signore, quando sono ubriaco faccio sempre cazzate madornali.
- eccoo qqua, 'namo su –
-senti.... non posso starmene qua svaccato in macchina, senza necessariamente infilare alcun organo dentro di te ? –
- ma che stai a scherzà ? sei 'n'frocio ? sei 'n'mezzo omo ? –
- oh merda, ecco, attacchiamo con le ovvietà –
- ma guarda 'n'po' sto stronzo ! prima me fa smanettà du ore co quer cazzomoscio, mo me dice che 'n' je va. mavvattenne 'mpo' affanculo –
controvoglia, scendo dall'auto.
- buonanotte signora –
- mavvaffanculo va –
fa un freddo becco.
mi stendo sulla spiaggia.
sento gemiti dietro di me.
una donna pesta, livida, semincosciente, coi vestiti strappati, la bocca sporca di sangue.
oh merda, l'hanno violentata, credo.
devo chiamare la polizia. chi è stato ? chi non è stato? lei dov'era ? che faceva ? con chi?
può provarlo ?
fanculo.
è sopravvissuta.
passerà qualcun altro.
mi allontanano, di un bel po'.
mi stendo.
mi addormento.

ricorda di santificare le feste

sto seduto nella sala dove sta la televisione, al circolo del paese.

in televisione c'è giovanni minoli che parla di kennedy.

arrivano sei tizi, tutti frenetici: - la partita, ehi, c'è la partita –

onde evitare il linciaggio, cambio canale.

attaccano una discussione che non arriverà mai a capo di nulla, sul ginocchio di un tale di questa o quell'altra squadra.

giocherà? non giocherà?

non sarebbe più semplice aspettare che inizi la partita e vedere ?

inizia.

squalifiche, ammonizioni e attaccano a gridare impropri, quando questo o quel giocatore sbaglia qualcosa. s'incantano tendendo il collo e alzando la testa, come se assistessero a un tentativo di rianimazione, effettuato su un loro parente morente, quando una delle due squadre si avvicina alla porta.

di calcio me ne frega tanto come di auto o di politica.

esco dalla sala.

vado al bancone.

ordino un montenegro.

donne sui sessantacinque, giocano a carte.

una delle quattro, guarda la mia felpa dei six feet under, poi, mi fissa, inorridita.

ricambio lo sguardo con un sorrisetto fiero. sono orgoglioso della mia felpa dei six feet under. la considero un oggetto d'arte molto meglio delle cagate che dipingeva picasso.

torno nella sala televisione.

oltre ai sei, ci sono altre cinque persone.

ne continuano ad arrivare.

schiamazzi: - ...gioca checcazzonesò ? ... è iniziata da quanto?...cosa fanno ?.... - qui il solito simpa della compa: fanno schifo, seguito dalle risate dei presenti.

commenti.

facce che s'incantano all'unisono, con bocche aperte e occhi annebbiati, come dopo una lunga serie di elettroshock.

un esperimento del governo.

diamo un bel giocattolo colorato, al bambino, così, non vede che gli fregiamo le caramelle.

sono paranoico al cinquantotto per cento, secondo un test.

sono schizoide all'ottantadue per cento, sempre secondo quel test.

entra un uomo, si volta verso di me: - cosa fanno ? –

- ah non so, qualcuno è caduto, s'è incazzato, quell'altro, di riflesso s'è incazzato a sua volta, i tifosi tutt'attorno si sono incazzati, vedendo quei due che s'incazzavano, e via dicendo –

l'uomo mi guarda un po' disorientato.

si volta verso quello dall'altra parte: - cosa fanno ? –

torno verso il bancone.

un ragazzo sui venti – ventidue anni, urla all'indirizzo di un videogioco, insultandolo e insultando la madre del videogioco, mentre, attorno, i suoi amici gli danno dello scemo, però, non perchè insulta il videogioco.

arrivo al bancone.

la donna di prima, riguarda la mia felpa, poi, mi guarda come se le avessi incendiato la casa.

vado fuori.

i bambini schiamazzano sullo scivolo, le madri schiamazzano verso i bambini sullo scivolo, dentro, schiamazzano quando qualcuno segna, gli uccelli schiamazzano per i cazzi loro.

qualche nuvola macchia il cielo di bianco, le auto passano sulla statale a fianco, anche quando sarò morto, continueranno a passare, i calciatori a cadere e incazzarsi, le donne anziane a guardare inorridite felpe.

effesse trip

fisso il sedile davanti a me.

“LA MARIJUANA L’HA CREATA DIO E DIO NON PUÒ CREARE NULLA DI CATTIVO”
bob marley. scritto a pennarello nero.

se è una cosa tanto naturale farsi una canna, l’autore della scritta, doveva comunicarlo a tutti, sulla linea alessandria – genova ?

mica scrive anche: la merda l’ha creato dio.... per celebrare il fatto di cagare.

nessuno ha informato il signor bob marley, che il suo dio, ha creato anche il cancro, gli assassini seriali, gli uragani, gli stupratori, l’alzheimer, tolkien e i suoi elfi del cazzo....

in fondo al vagone, quattro tentativi di imitazione di eminem discutono animatamente, sfoggiando ampi gesti, carpiri ai cantanti rap.

i ragazzi, vestiti “alternativi”, sul sedile a fianco, borbottano: - guarda quei quattro... già, tutti uguali.... pecore... –

mi duolerebbe assai, dover comunicare a sti due che ho visto molti più ragazzi con pantaloni militari identici ai loro, capelli rasta identici ai loro e sciarpe coi colori etiopi identiche alle loro, che non come i quattro tizi in fondo.

per fortuna, a novi ligure, van tutti fuori dalle balle.

lo so lo so, sono un misantropo.

embè ?

dio ha creato i misantropi, eccetera eccetera.

più ci si avvicina al nocciolo, meno le trappole sono visibili.

gente come malcolm x ci si era avvicinata.

bè, se proprio trappole e cellophane sui cervelli non bastano, un colpo di arma da fuoco fa il resto.

perchè, ho bisogno di droga ?

il signor marley ha mai pensato che, sparando tutte quelle stronzate sulla marijuana, milioni di persone, si sarebbero battute per legalizzare la canapa indiana, impiegando energie, tempo, soldi. a nessuno frega che il pane è raddoppiato di prezzo in pochi anni, mentre, agli agricoltori, il grano lo pagano sempre uguale. bella fregatura. si sentono tanto liberi, manifestando, per avere sempre e senza problemi, una cosa che li... che ci distoglie dai veri sorci verdi e a pois di sta palla di merda rotante.

basta con ste canne, droga, arma del potere per annebbiare la mente.

a novi è salito un ragazzo.

si siede nel sedile a fianco.

comincia a fare una canna.

- puoi dare un’occhiata ? –

- occhei – osservo che non arrivi il controllore,

- uff, hai voglia di farla tu ?-
 - va bene –
 mi passa l'armamentario e giro una canna spropositata.
 l'accendo.
 la coerenza non è una delle mie qualità
 mi da la mano, cioè, mi stringe la mano, non che me la da in consegna.
 - michele –
 - samuele –
 - dove vai ? - mi domanda.
 - busalla –
 - io viareggio, sono senza biglietto cazzo –
 - eh, hai sbagliato, dovevi prendere un diretto, qua ti fai un giro assurdo –
 - ah sì ? –
 - già, se col diretto arrivavi a genova in mezz'ora, con questo, ti ci vuole un'ora. fa un giro più lungo – gli spiego.
 - oh merda –
 - per viareggio, minimo ti ci vogliono ancora tre ore –
 - bel tatuaggio – fa indicando il mio sole sulla mano.
 si scopre l'avambraccio, c'è una spada con un serpente.
 - devo finire questo, l'ho iniziato in carcere – mi spiega.
 - uhm-
 ronco scriviva.
 borgo fornari. la transilvania, a confronto, è copacabana.
 trutrum ciafciaf – trutrum ciafciaf, fa il treno.
 busalla.
 arrivato.
 saluto michele.
 michele fa ciao ciao dal finestrino, quando il treno riparte.
 gli ho dato il mio biglietto, spiegandogli di far finta di dormire, in caso arrivi il controllore.
 inoltre di fingere di essere parecchio scocciato, per non essere sceso a busalla. di solito con me funziona, per evitare multe e spiegazioni.
 mi metto a leggere in sala d'attesa, ascoltando le chiacchiere degli anziani.
 chi è morto....chi ha avuto l'aumento di pensione... hai sentito quello che ha ammazzato la moglie ?...
 finchè non arriva valentina.
 dio ha creato le donne.....

in quel di busalla

- ti amo – fa lui, spingendole la testa verso il suo inguine.
 - dici di amarmi solo mentre ti faccio i pompini o mentre scopiamo – afferma lei, riavviandosi i capelli dietro le orecchie.
 - già, devo ammetterlo, hai ragione. fammi un pompino, vedrai che stavolta non te lo dico –
 (ogni riferimento è puramente casuale ghghghgh)

che faccia da delinquente quello dell'appartamento...

stump.

ancora.

la sta pestando un'altra volta.

questa era la testa di lei che cozzava contro il muro.

che figlio di puttana.

chiamerei i carabinieri, però, non ho mai denunciato anima viva, poi, i carabinieri sono già lì.

cerco di non pensarci.

continuo a fare i tricipiti col manubrio da dieci chili.

- bastaaaaa – grida lei, attraverso la parete.

peserà quarantacinque chili.

bisogna essere dei bei vigliacchi.

- basta un cazzo. capito ? basta un cazzo – urla lui.

smonto i dischi dal manubrio.

esco.

driiiiiin.

- tu sta lì e non fare un fiato che non ho finito – sento pronunciare attraverso la porta.

la porta si apre.

- cosa c'è ? –

- avrei bisogno ... - calcio alla porta.

- cosa cazzo... – non fa in tempo a finire la frase, che gli smollo il manubrietto per il sollevamento pesi sulla faccia.

partono schizzi di sangue e frammenti di denti.

cerca di andare dove, presumo, c'è la pistola.

lei sta in un angolo, impaurita, livida, con la bocca sporca di sangue.

- cosa cazzo vuoi ? – farfuglia il figlio di puttana.

- nulla, solo, volevo vedere se sanguini più tu o tua moglie. a lei ci hai pensato tu. ora tocca a te –

parte di scatto.

mi da una testata in pancia, mi abbraccia. cerca di spingermi contro il muro.

gli do la sbarra fra le scapole.

- prendi la pistola - urla all'indirizzo della donna.

lei la prende per la canna.

si avvicina.

ha pure scordato il caricatore coi colpi sul mobile.

- figlio di puttanaaaaaaa – e comincia a dargli il calcio della pistola sulla nuca.

- figlio di puttanaaaaaa. figlio di puttanaaaaaa –

rimango un attimo trasecolo.

giuro che non me lo aspettavo.

lui è a terra.

lei fa per colpirlo di nuovo.

le blocco il braccio.

- c'è della birra ? –

lei annuisce e va verso il frigo.
mi siedo, ad aspettare le guardie.
qualcuno li avrà pur chiamati i colleghi di sto stronzo.
bevendo la heineken, tento di abituarli all'idea di tornare all'hotel del gruppo grazia e giustizia, di piazza don soria.
lo stronzo è a terra che gorgoglia.
senza scompormi, gli pesto una mano col tacco della scarpa da trekking.
lei mi guarda.
guarda lui.
- dirò che sono stata io –
- sì, sei diventata verde, hai strappato i vestiti gonfiando i muscoli e lo hai conciato così.
lascia perdere dai. anzi, non dire un cazzo su come lo hai legnato con la beretta. lascia parlare me –
guardo la pistola sul tavolo.
sono ancora indeciso se spararmi in bocca subito, o finire la birra, quando entrano.
- cazzo succede qua ? –
si fermano sulla porta della cucina.
- samuele – fa il maresciallo, scuotendo la testa.
- 'giorno maresciallo –
- nardiello, fatti mandare un'ambulanza –
- sì maresciallo –
- andiamo samuele. la tiritera la conosci –
- sì sì. tagliamo corto solo –
- signora, deve venire con noi –
- sì – riesce solo a dire lei.

buonanotte bastardo

in segregazione, rimane parecchio tempo per pensare.
più che a regime carcerario normale.
ricordo, la prima volta che la vidi.
aveva sugli undici anni.
io componevo musica elettronica. di tutto, dall'industrial al trip hop.
accompagnavo il fratello e un altro tizio, che cantavano rap. io suonavo le basi.
lei era coi genitori.
triste, infinitamente triste.
i capelli biondi e lunghi che coprivano in parte il volto.
il padre, con la faccia rossa di alcool.
cazzeggiava e scherzava.
seduti a un tavolino, si guardavano la nostra esibizione.
la madre schiacciata dalla personalità del padre, rispondeva alla sue battute spesso, con timidi sorrisi.
lui magro, coi capelli grigi, tagliati corti corti, il volto scavato, butterato e paonazzo.
lei era l'unica che non avevo mai visto sorridere in tutta la sera.
non diceva una parola con nessuno.
all'inizio, pensai, che si trovasse a disagio.

l'unica bambina fra un fottio di adolescenti e ventenni. mi pareva normale stesse zitta e sempre accanto ai genitori.
verso la fine, mentre suonavo, ubriaco marcio, la madre andò in bagno.
allora vidi.
il padre, credendo di non essere osservato, le prese la mano.
lei lasciò andare il braccio, senza fare resistenza.
lui si posò la mano di lei fra le gambe.
capii tutti i silenzi, lo sguardo basso, la timidezza eccessiva.
capii, però, non tollerai.
ora, dopo tutta la storia, sono venuto a sapere dell'altra figlia, quella che, a quindici anni, disperata, scappò di casa. quella di cui non parlava mai nessuno.
mi stendo.
buonanotte bastardo, dormi pure tu ora, coi vermi negli occhi. ahahahahahahahahah

usuramelo

Vediamo un avambraccio, immobilizzato ad un tavolo.
Un grosso coltello da cucina si abbatte sul mignolo, mozzandone tre quarti.
Subito, un tizio, con un ferro da stiro, brucia la ferita, per cauterizzare.
L'uomo a cui è stata effettuata la mutilazione, sta per svenire.
Si becca uno schiaffo che lo riporta alla realtà.
- tua figlia esce all'una da scuola vero ? –
silenzio, cristalli di ghiaccio nel sangue.
- cinque giorni, ricorda –.
Lo sguardo s'allarga, vediamo tre uomini, oltre quello senza più il mignolo.
Lo lasciano seduto nella sua angoscia.
È una cazzata, quando nei film uno deve dei soldi, fanno vedere che lo massacrano di botte, lo rendono mezzo invalido, o invalido del tutto, sì, poi, come cazzo li trova i soldi?
Un uomo terrorizzato, è più utile di un uomo paralizzato.
In fondo, hanno interesse che non estingua il suo debito del tutto, solo un po' per volta, quando sta per saldare, tirare fuori qualche interesse, fargli credere che stavolta è finita, che sta per morire, cosicché, si ha un kamikaze, disposto a tutto, a disposizione.
Quando si ha il buco nero, circolare, di una pistola davanti alla faccia e, al contrario di quel che si dice, non si ripensa a tutta la vita, perché si ha troppa paura per pensare, è più realistico dire che si pensa: -oh cazzo! Oh cazzo! Ecco, mi sono pisciato addosso -, poi, quando invece di un lampo e un tuono, si sente solo: stleck, vedi che gli occhi strizzati li riesci ancora ad aprire, tutto il tempo dopo, viene considerato un regalo.
Non è come nei film:- andiamo, spara – dice l'eroe, con aria di sfida. persino humphrey bogart, farebbe un pompino a un tirannosaurus rex, per un'ora di vita in più.
Quando se ne vanno, si attacca alla bottiglia di vodka.
Si medica la mano.
Pulisce il tavolo e il pavimento dal suo sangue.
- oh merda – biascica ogni tanto.

- ciao papà – alza la testa dall'avambraccio su cui l'aveva appoggiata e nasconde la mano medicata sotto il tavolo. Sua figlia è davanti a lui, con lo zainetto sulle spalle.

- hai sonno papà? –

- eh sì – riesce a rispondere lui, con la testa da tutt'altra parte.

Dalla padella alla brace.

- mamma ? –

- è dalla nonna, ha lasciato da mangiare nel forno –

la bambina va in cucina, si mette ad armeggiare con piatti e posate.

Lui ripercorre tutto.

Nel frattempo, tenta di spremersi, per trovare un modo di fare soldi, subito.

Gli capita l'affare, compra la coca.

Arrivano e lo beccano, lo seguivano.

- bene, puoi scegliere, perdere la coca e finire dentro, o solo perdere la coca, a noi cambia di poco –

- d'accordo, tenetevela –

- hai fatto la cosa giusta – gli dice l'uomo in giubbotto di pelle e capelli neri, legati.

- bene, scordati di noi – fa quello con i capelli a punte e il bomber blu, dandogli una pacca sulle spalle.

Così, deve chiedere il prestito a michele, per pagare il debito con chi gli ha dato la coca.

L'interesse è esoso.

Che altro può fare ?

Michele è psicopatico, i suoi ragazzi, sono pure peggio, non c'è modo. se c'è, non riesce a trovarlo.

I pensieri, sono paralizzati dalla paura.

Mai fatto un cazzo d'illegale, mai manco passato col rosso.

Barabba gli propone l'affare.

voleva comprare la tabaccheria.

Ora deve comprare la vita della figlia, della moglie, la sua.

pensa tutto il giorno e tutta la notte.

lascia la figlia dalla sorella.

la moglie lo chiama sul cellulare.

non risponde.

manda un sms, dice di non preoccuparsi.

va in giro, parla, incontra, telefona.

alla fine, trova una soluzione, per dare almeno un quarto della somma.

compra la vita della moglie, la vita della figlia...

si presenta, dove gli hanno detto.

il pagamento è già stato effettuato.

ha chiamato la banca.

ora non può esimersi.

non lo farebbe comunque.

gli tremano le ginocchia.

è tutto pronto. una telecamera, sul cavalletto e tutto il resto.

una lettera alla moglie.

spiega come avere i soldi, di andarsene in birmania, da dove poi raggiungerà un'altra località. ovvio che agli usurai non andrà un centesimo, meglio così. non le avrebbero lasciate in pace comunque.

fuori i gelsi fruttificano, il vento lieve muove i fili d'erba e le foglie, nessuno si decide a sganciare bombe atomiche su nessuno. dentro, qualcuno vive gli ultimi stupri, agonie e torture, davanti alla telecamera, in uno snuff movie.

quando l'astinenza acchiappa, i morti cammineranno sulla terra

un cane, di media taglia, spiacciato sull'asfalto, fa da punto esclamativo al paesaggio deprimente.
io, fermo a bordo strada, attendo che passi la macchina che mi porterà verso la fine di sto dolore straziante allo stomaco.
la macchina che mi farà smettere di sudare freddo.
la macchina che manca al puzzle.
c'è tutto.
manca solo quella.
aspetto, sudo e tremo.
mi farei torturare per tre boccette di metadone.
ho paura, terrore, non so manco di cosa.
mi si parano dietro agli occhi cancri, malattie, io magro, senza un pelo, stordito, perforato, tubi, bianco, muri verdini, altro bianco.
sento le cellule tumorali crescere.
le sento.
no.
che io sappia non ho nulla.
che io sappia...
una macchina, grossa, calda, sbuffante, demoniaca.
io, senza volto.
solo pelle, naso, stop, no bocca, no occhi, no orecchie.
un'anonima tuta blu.
prendo qualcosa, lo imballo, arriva un qualcosa uguale a quel qualcosa, lo imballo, senza sosta e così sia, nei secoli, amen.
arriva una vecchia ford fiesta scassata.
c'è una coppia anziana.
alzo il pollice.
mi guardano severi.
manco rallentano.
mi dispero, cazzo, se mi dispero.
puzzo, sono fradicio di sudore, sto male, lo stomaco è trafitto da mille minuscole lame.
stringo i denti.
mi fanno male le gengive.
i crampi.
oh merda.
ci mancavano ancora crampi ai polpacci.
aneurisma, ictus, una bella morte istantanea.
nossignore, non sono così fortunato.
attendo.
la macchina.

la febbre del sabato sera

chi beve perchè è disoccupato e non ha un cazzo da fare.

chi perchè ha lavorato tutta la settimana e si vuole rilassare.

fatto sta, che il bar è zeppo di visi paonazzi e ventri gonfi.

c'è un casino infernale.

tutti urlano, per sovrastare le urla, così, si urla sempre più forte, in una escalation sonora.

la televisione accesa, non la caga nessuno, se non per qualche secondo, quando c'è qualche topolona degna di nota.

il barista stappa, versa, ritira, pulisce, incassa e consegna senza sosta.

si sente odore di birra.

non è sabato, se non si sente odore di birra, versata accidentalmente.

panariello muove le labbra, non c'è audio, non fa ridere, anche se ci fosse, credo sarebbe lo stesso.

ognuno cerca di non pensare al lunedì.

questo è uno spiazzo per la sosta, dove parcheggiare il cervello, lungo la via per l'inferno.

si cerca di cacciare via le mungiture alle quattro di mattina, i sacchi di cemento da rovesciare nelle betoniere, i detersivi per i piatti e gli assorbenti da far passare su sensore elettronico che rileva i prezzi, i sordi a cui spiegare che devono compilare il tale modulo in triplice copia....

il barista attende il lunedì, per non pensare ai bicchieri da lavare, alle bottiglie da buttare, alle chiacchiere inutili che deve sopportare, alle battute idiote a cui deve sorridere...

papà ha da lavorare (3 racconti amarognoli)

- smettila di fumare quella merda, è ora di lavorare –

- calma, calma, mi fa passare l'ansia –

- la fai venire a me –

butta il mozzicone, infilano i passamontagna e scendono dall'auto rubata.

dopo poco, riescono dalla farmacia, trecento euro, andata magra.

risalgono in auto.

- fanculo, è andata maluccio –

- meglio farne un'altra –

- uff, che palle – commenta quello al volante.

- papà, io voglio andare a casa –

vediamo sul sedile dietro, un bambino di sette – otto anni, con la faccia scocciata e le braccia conserte.

il padre gli lancia una scatola di caramelle alla frutta, grattate nella farmacia.

- grazie pa' –

- non dire alla mamma che ti ho dato le caramelle a quest'ora, quando la andiamo a trovare in gattabuia –

- prometto pa' – fa il bambino, alzando la mano destra, con aria solenne.

arrivano di botto.

tutti quelli che stazionano davanti all'entrata della distribuzione del metadone, rimangono sorpresi.
scendono due sbirri.
uno rimane al volante.
indicano un tizio con gli occhiali, bello grosso, con i capelli legati a coda di cavallo.
quello manco prova a dire nulla.
con aria sconfortata segue i due agenti di polizia, che lo fanno salire dietro.
uno sale davanti, uno sale con lui.
ecco, chi stava per comprare, rimane fregato, con la sua scimmia.
proprio ora dovevano ricordarsi dei definitivi di quel povero bastardo ?!
solo uno ha un'aria rilassata.
per forza.
ha visto dove l'ha nascosta.
devono levarsi solo dalle palle sti avvoltoi...
il piccolo davide, quando vede la nonna ad aspettarlo, anzichè il papà, fuori dalla scuola elementare edmondo de amicis, capisce che c'è qualcosa che non va.

ci danno il via libera.
segnale. abbassata la bandana.
lascio andare la frizione e accelero di colpo.
lo fotto alla partenza.
me lo sento.
ce la faccio.
questa è la mia.
stavolta non c'è storia, vinco io.
sicuro come la mor...SSSSBBRRAAAAANNNNNGCRASH

condoglianze

- ti ricordi di me vero ? –
ma chi cazzo è sto ubriacone?
- ehm, non mi sovviene il nome –
- sono pietro, quello che ti stava seduto vicino al matrimonio di..bla bla bla bla bla...-
signore prendimi adesso.
arrivo ad augurarmi la morte.
mi terrorizzano sti meeting di parenti e amici di famiglia.
specie se ci sono di mezzo bare aperte e donne di ottant'anni, grasse, rugose e decedute,
esposte solo per il nostro amato pubblico.
faccio di tutto per stare in un angolo, a bere mirto, però, è inutile, più cerco di rendermi invisibile, più arriva qualche faccia rossa e con l'alito che sa di grappa a sussurrarmi banalità: - allora? lavori ? non lavori? eh si chiude una porta e si apre un portone...bla bla bla bla...-
giuro che se qualcuno dice: ha finito di soffrire. sono sicuro che ci guarda e pensa.... gli spacco una bottiglia sulla faccia e corro via urlando.
ci do dentro col mirto.

se ne approfittavano tutti.
gli accollavano la madre, anziana e paralizzata, da accudire, ogni maledetto minuto, da quando usciva dal lavoro nella fabbrica di pneumatici.
così, il suo cervello ha fatto crack.
ha iniziato a leggere libri di ogni argomento.
li divorava.
da lì la sua mania dei messaggi subliminali contenuti in certi fumetti e giornali, che servono per ottenebrare il cervello.
mentre suo nipote era a scuola, è entrato nella sua stanza e ha incendiato tutti i numeri dell'uomo ragno, in una latta vuota di vernice, per salvarlo.
suo fratello, sentendo puzza di bruciato, è arrivato e l'ha riempito di mazzate.
s'è licenziato dal lavoro.
i fratelli si sono rivolti all'asl.
ovviamente l'hanno fatto interdire. i soldi li ha in consegna la vecchia mamma, facilmente manipolabile dai fratelli.
e lui a leggere di continuo, per scoprire l'imbroglio, come direbbe lui.
i tre si siedono su una panchina.
si finiscono la canna.
passa mariaelena, con la vodka, nella bottiglietta dell'acqua, per non farsi beccare.
se l'è fatta portare da uno che ha il permesso di uscire, in cambio di un lavoro di bocca.
fa un cenno di saluto, al rallentatore, con la mano.
arriva leonardo, con gli occhi sbarrati e le cuffiette sulle orecchie.
- ...ha ha ha haaaaaa steiiiiing elaaaaaiiiiiiv...._
si avvicina alla ragazza, parlottano un po, poi spariscono entrambi.
sandro rompe il silenzio: - appena è ora d'uscire vado a prendere un mezzo pollo allo spiedo, ho una fame allucinante –
- pagalo stavolta – gli consiglia vincenzo.
- sicuro, ce li ho i soldi. ho sgraffignato un portafogli sull'autobus, ieri –
- io non sto sentendo – comunica vincenzo.
- tanto credi che non lo sappiano ? – se ne esce alfredo.
- se riattacchi con la storia delle telecamere giuro che ti strappo il cuore dal petto – lo ammonisce sandro.
- eh, vediamo chi riderà poi –
vincenzo guarda l'ora.
ancora cinque ore di lavoro.
dopodichè a sentire deliri su auto, rate, spese condominiali, la diarrea del setter e offerte alimentari nei supermercati.
spesso, quand'è a cena a casa, con moglie, suocera e cognato, rimpiange i discorsi di alfredo.
i tre decidono di andare a cercare il quarto per una partita a calcio balilla. devono attendere l'ora d'uscita, dopodichè quella di cena, dopo ancora quella del giorno, che forse non verrà mai, di essere conformi alla media di malattia mentale, di quelli che non stanno internati qua.

disattesa di occupazione

ce ne stiamo su una panchina, nel giardino dell'ex ospedale militare, in via cavour, ad alessandria.
beviamo whurer e fumiamo sigarette fatte a mano di west.
(mi danno un euro e cinquanta, cercate di capirmi)

andrea è tormentato dalle mosche, siccome, sulla maglietta, gli si è rovesciato del caramello, mentre ci mangiavamo le confezioni di crème caramel sgraffignate all'esselunga.

essendogli a fianco, le mosche scassano il cazzo pure a me.

in un niente, prima che, andrea ed io, abbiamo tempo di dire merda, il giardino si riempie di tizi bardati tipo bravehart, che cominciano a combattere con degli spadoni.

uno di essi, tira fuori un lettore portatile, e mette su un cd dei manowar.

ora tutto ci è chiaro.

mai visto uno che ascolta death metal fare ste cagate.

andrea sghignazza.

io mi sento sconfortato.

arriva tony, un ragazzo croato, con una busta di nylon piena di birre.

avvicina la faccia e sussurra: - ma cosa cazzo fanno quelli lì? –

- ah, li vedi anche tu allora. pensavo di immaginarmeli – affermo ironico.

gli highlander se ne vanno come sono venuti.

arrivano due eroinomani. si piazzano sulla panchina a fianco e preparano l'iniezione.

compiuto il loro rituale, se ne vanno, probabilmente, a veder di rimediare altra eroina. torno di sopra.

mamma dorme, piena di tavor.

piazza casse e tavolino coi sequencer sul balcone.

cinque minuti dopo, dal balcone di fronte, il dirimpettaio, piazza casse e piatti.

comincia il nostro spettacolo del tardo pomeriggio.

quando m'ero appena trasferito qua, era una gara di watt, fra me e lui.

io, con la mia musica fatta da me e lui, coi suoi dischi.

usciva un gran casino.

alla fine un tacito accordo; un pezzo per uno. a volte, piazza i dischi e io ci ricamo sopra.

contrariamente a quel che avrei pensato, la miscela della mia tekno-industrial, con il suo trip hop, ha un risultato gradevole.

non so come si chiami.

mai visto all'infuori di quel balcone.

intuisco solo la sua professione: disoccupato.

mi fa un cenno.

parte con i massive attack.

io cerco un pattern di industrial d'atmosfera, per legare col suo, quando lo farà sfumare.

andrea e tony, dal parco, agitano le lattine e mi salutano.

questo è per loro, lo chiamerò: disattesa di occupazione

trapanazzo

vito non ne può più.

è la tredicesima.

quell'oca tettona continua a prendere papere.

e finita sta menata dell'attrezzo per gli addominali, gli tocca riprendere quell'ebete del trapano multiuso.

merde di televendite.

che tocca fare per mangiare.

il regista si crede una specie di oliver stone in erba, però, a trentaquattro anni, sta ancora a dirigere oche che dimenano il culo e tizi coi capelli tinti che sbolognano carabattole di ogni genere.

-...e alle prime ventichinque.... mmmmerda! – la tettona fa un gesto di stizza.
il ragazzo e la ragazza, che fanno la dimostrazione pratica dell'uso di big gym professional trainer, stanno per svenire dalla fatica. è tutto il pomeriggio che contraggono gli addominali, indossando i loro sorrisi più radiosi.
vito vorrebbe tenere fra le mani quella bellissima testa bionda e capelluta, indi, sbatterla violentemente contro il muro.
- riprendiamo dalla parte sugli addominali laterali – comunica il regista, con la voce di chi non ne può più.
grazie a dio arrivano alla fine.
- vado a farmi una pisciata. ci vediamo sul set di trapanazzo –
vito e un addetto alle luci vanno a fumarsi una canna al cesso.
si sente lo sciacquone.
esce il regista; - mi date un tiro ? –
- tieni – fa vito, passando la canna.
- signore benedetto, ora ci tocca quel subnormale – annuncia, sconfortato, il regista.
- già –
- prevedo che sarà lunga – commenta vito.
arrivano sul set.
guido giacomelli, col suo sorriso da cavallo e i capelli tinti, si sta facendo restaurare la faccia dalla truccatrice.
l'uomo che si occupa delle dimostrazioni pratiche, con trapanazzo, aspetta scazzato.
vito imita l'espressione da idiota estasiato di giacomelli.
l'uomo di trapanazzo sorride.
guido giacomelli, quarantaquattrenne. anni prima, conduceva una trasmissione sportiva, poi un quiz per decerebrati alle undici di mattina, per poi finire a vendere cagate.
finito di girare la televendita, ognuno torna alla propria abitazione.
quando guido giacomelli arriva al suo appartamento, la donna pagata per sorvegliare sua figlia, annuncia: - guarda cristina, è arrivato papà –
la ragazzina, seduta sul divano, lascia andare un rivolo di saliva che le scivola sul mento.
la testa piegata in avanti, un po' di lato, come usanza delle persone nelle sue condizioni.
- stavo per darle la cena – comunica la donna.
- vada pure luciana, ci penso io –
- ha telefonato la signora –
- ex signora –
- sì, scusi. voleva sapere come sta cristina –
- come cazzo vuole che stia ? –
la signora luciana non sa cosa rispondere.
- l'ho vista sabato sera. è proprio brava – commenta luciana, mettendo cappotto e sciarpa.
- non è questione di bravura –
- però, è stata davvero brava a condurre quella trasmissione di beneficenza per i bambini handicappati – prima di finire la frase, luciana si rende conto della cazzata che ha detto.
- che santadonna. non ha tempo di vedere sua figlia, però, per seguire quel babbeo del suo fidanzato in tournè ce l'ha – commenta giacomelli, mentre mette un tovagliolo al collo della ragazzina e va a prendere la sua cena.
- buonasera. ciao cristina –
- 'sera signora luciana – risponde guido, imboccando la figlia.

co.co.co.

uscendo, rovescio una mistura di bianco d'uovo e aceto, sul cofano dell'auto del direttore.

prima che se ne accorga e la lavi, avrà corrosa un bel po' di vernice.
tre anni a farmi un culo così, ad analizzare frutta e verdura, al barabbalab.
ero uno degli sciagurati con il famigerato contratto co.co.co., che, in teoria, serve per
"provare il personale" per un'eventuale assunzione. all'atto pratico, su tredici dipendenti,
ne stavano "provando" undici da più di tre anni.
finchè, non ho combinato il mio scherzetto.
analizzando i terreni degli iscritti alla peones direzionali, compilavamo i rapporti di prova,
senza manco aver analizzato le eventuali tracce di pesticidi.
io, però, fra un campione e l'altro, ci ho infilato pure qualche campione di terreno della
peones direzionali.
frase fatta del giorno: chi controlla i controllori?
esempio: se io fabbrico vibratori, però devono essere a norma di legge, potrebbero irritare
la passera a qualcuna.
così, la legge mi obbliga a farli testare a campione.
allora, pago una tizia, che armata di lubrificante, fa ronzare i vibratori nelle sue cavità.
se uno di questi è irritante per la sua passera, ha due possibilità: a) comunicarlo nel
rapporto di prova, facendo ritirare dal mercato i miei vibratori. ma se io non li vendo, come
la pago? poi, a me, piuttosto che ritirarli, converrebbe cercare qualcuna che se ne frega
dell'irritazione.
b) starsene zitta, grattarsela e continuare a tenere l'appalto per le "anal-isi".
toh, pesticidi vietati.
gli stessi che hanno trovato sulla frutta e la verdura della cena dei dirigenti.
il direttore lo hanno dimesso ieri.
l'ho trovato un po' cianotico.
riprenderà colore vedendo il cofano della sua auto.
nessuno ha potuto dimostrare che sono stato io.
difatti, mica dico di essere stato io.
naturalmente, dopo la gita dirigenziale al pronto soccorso, una riduzione del budget, ha
avuto come conseguenza la rottura del mio contratto.
mi spiace non lavorare più al barabbalab. se qualche produttore di anfetamine e
metanfetamine ha bisogno di un perito chimico....
su su, caro direttore, non si arrabbi con me, è solo un racconto, non sono stato io a buttare
quella mistura, di albume e aceto, sulla sua auto.

sequestrato al cesso.

lucio è legato.
una specie di opera d'arte, fatta con delle corde, gli immobilizza le braccia e le gambe al
torace.
è nella vasca da bagno, fra schizzi di merda, urina e sperma.
lucio ha un posto di consigliere delegato in un noto laboratorio analisi e dirige uno studio di
agronomi, lucio è steso, pieno di graffi, fra secrezioni umane.
entrano un uomo e una donna.
- ciao stronzetto, credevi che ci fossimo scordati di te, vero ? – fa lui.
- dormito bene lucio ? – domanda la donna.
- al mattino, come puoi notare, mi prende una voglia micidiale – annuncia l'uomo,
sbottonando i pantaloni e mettendo in mostra il membro.

la donna si inginocchia e comincia a fare una pompa al tizio, il quale, ogni tanto, acciappa lucio per i capelli e gli scrolla la testa.

- vi pego, posso pagare, ho dei soldi da parte –
- no bello, non è quello che voglio sentire – e gli molla uno schiaffo.

lucio si mette a piagnucolare.

- su, dì quello che voglio sentire –
- ho... ho sete –
- ecco, bravo, ed ecco che sta per arrivare –

quando l'uomo sta per venire, lo tira fuori dalla bocca della donna, obbliga lucio ad aprire la bocca e gli eiacula dentro.

- non lo vedo soddisfatto – fa la donna, - secondo me ha ancora sete –
- con l'aiuto dell'uomo, si mette sul bordo della vasca e piscia in testa a lucio.

- che ore sono ? – domanda lucio.

- le otto – risponde l'uomo.

- bene, devo andare a lavorare. ci vediamo fra due sabati. il prossimo fine settimana lo devo passare coi bambini –

- va bene. ti preparo il caffè – gli comunica la donna.

papà, ti senti bene ?

- hai sentito quello che ho detto pezzo di merda ? con te non ho finito, neanche per il cazzo. ho una cura medioevale per il tuo culo –
(ving rhames in pulp fiction, di quentin tarantino)

quando il maresciallo in congedo stabile ferdinando si sveglia, ammanettato al letto, già crede di capire chi è l'autore dello scherzo.

è buio, però, capisce che non è la sua stanza.

come cazzo ci è arrivato qua ?

dopo un venti minuti si apre la porta.

luce elettrica.

suo figlio davide.

- ti sei svegliato papà –
- che perspicace –
- comoda la posizione ? –
- ecco, ti sei vendicato. contento ? –
- no, per niente, non mi sono vendicato per niente –
- l'ho fatto per il tuo bene –
- come no. a te non fregava un cazzo di me. ti fregava solo di quello che la gente avrebbe potuto pensare. ma chi ? il figlio del maresciallo stabile ? ma va ? – sbotta davide.
- senti, non facciamo pagliacciate, vuoi che ti dica che mi dispiace ? occhei, contento ora ?
-
- per un cazzo, papà –
- allora ? che vorresti fare ? –
- farti sentire come stavo io –
- ahahahaha. come cazzo faresti ?
- c'è tempo. comunque, per una cosa ti ringrazio. quella volta mi hai fatto capire che pezzo di merda sei. che la "puttana" di mamma, ti ha lasciato perchè la schiacciavi –

- ma che cazzate vai dicendo ? –

- manco un mazzo di fiori quand'è morta. manco una visita, quando stava male –

- che ci pensi il suo fidanzato ai fiori –

- già, quell'uomo senza palle, come lo chiami tu. quell'uomo senza palle mi ha dato mille volte più di te. mi ha insegnato quasi tutto –

- ah certo, scommetto che andate perfettamente d'accordo. due froci fricchettoni uguali siete – fa il padre, ammanettato.

- bè, mi ha insegnato lui a suonare il basso. se non fosse per lui non starei dove sto ora –

- certo, benissimo ha fatto. tutto pieno di borchie, a roteare i capelli, suonando quella merda. quanto credi che durerà ? –

- quello che deve durare –

- se facevi come ti dicevo io, il problema non si porrebbe –

- già, uomini tutti d'un pezzo, niente vizi, casa, lavoro, patria, famiglia e cazzate del genere, vero ? –

- intanto, ce l'ho fatta quella volta –

- quella volta, non hai fatto un gran cazzo. appena mi hai levato le manette, son tornato dritto a bucarmi, quando ti dissi che stavo da mamma due giorni, da mamma ci son stato solo un giorno. semmai, è stato il fricchettone senza palle, che mi ha portato da un suo amico, il quale faceva l'operatore al ser.t. nessuno ti ha detto nulla, perchè, chissà che onta, il figlio del maresciallo stabile a bere il metadone, assieme a tutta la feccia della città –

- perchè sei senza palle. ecco cos'è –

- bene, ora proverai quello che ho provato io – annuncia davide, tirando fuori da un cassetto l'armamentario da buco.

- tu devi essere pazzo – fa il maresciallo stabile, visibilmente preoccupato.

- ti consiglio di non fare resistenza, se si spezza l'ago, son tutti cazzi tuoi. la tua prima esperienza con la droga, già l'hai avuta. il ghb che ho usato per addormentarti e portarti qua –

- giuro che quando mi sleggi ti ammazzo –

- no, quando ti slego, correrai dal primo spacciatore. un bel ciclo di pere, alzando sempre la dose. roba buona, roba di Pietro Origlia. te lo ricordi Pietro? almeno, quando la usavo io era buona. ora me lo dirai tu –

- fottiti –

- grazie papi. dicevo, un bel ciclo di pere, dopodiché ti lascio a secco qualche giorno, ammanettato. tanto, è come una brutta influenza, dicevi, dopo aver parlato col dottor Bogliolo –

- e ne son sicuro. quel metadone, quelle merde di tranquillanti, non servono a un cazzo. toglilo una per buttarti nell'altra. l'unico modo era un taglio netto –

- me lo ridirai fra qualche settimana –

l'eroina è squagliata. tutto pronto per l'iniezione....

- maresciallo, le sue urine sono sporche. tracce di oppiacei. non posso darle l'affido per il metadone – gli comunica la dottoressa Musso, del ser.t., otto settimane dopo essere stato liberato da suo figlio.

catastrofi

- che vita di merda – pensa, quando scende dalla porche e vede la gomma bucata. torna dalla festa per il rinnovo del contratto nella juvazzus. si reca all'appartamento di miss chiappe al vento duemilatre.

nella vecchia fureria ia ia ò

- segna: caporale desideri e caporale lanzasecca per l'esame tossicologico delle urine, all'ospedale militare di palermo. ci scommetto il culo che fumano canne – comunica il capitano cinghietta, al furiere, mentre arrotola dieci euro per farsi un tiro di coca.

accaivù

ilaria si è iscritta allo strapp center, per praticare kick boxe.
ha messo su qualche chiletto. è un buon modo, soprattutto rapido, per perdere peso.
ha preso qualche maglietta nera, guantoni, fototessera fatta, deve solo ritirare gli esami del sangue.
entra nel poliambulatorio con aria annoiata.
esce dal poliambulatorio con sguardo catatonico.
...anticorpi anti HIV presenti...
non riesce a capacitarsene.
quando le hanno detto che il dottor petrucci le doveva parlare, pensava a qualche valore sballato, tipo glicemia o roba simile.
non riesce a capire come può essere stata contagiata.
quando, qualche sera dopo, suo marito arriva in casa, lei glielo comunica.
lui, va in cucina.
torna urlando: - seeeeeei una puttaaaaaana, chssà chi ti sei scopata.
troiaaaa – e la ammazza di botte, coi guanti di gomma per lavare i piatti e i grembiule, onde non schizzarsi col sangue.
due sere dopo, quando va nell'appartamento di brigitte, attraversando il corridoio con le stampe del kamasutra, è contento, finalmente può farsi una chiavata a pelle contro pelle, senza preservativo, pagando un piccolo extra. non come con quella vacca infetta di sua moglie...

c'è simpatia – autostop uno

arrivo ad alessandria all diciannove e quarantacinque.
cazzo che freddo.
non vedo l'ora di essere a casa.
cammino di fretta verso il parcheggio.
merda ! s'è scaricata la batteria.
ho lasciato le luci accese.
zioporco! a quest'ora non ci sono più treni.

rassegnato, m'incammino verso la rotatoria, alle porte della città.
passo sul ponte illuminato di luce verde. a fianco allo scheletro di un edificio che non è mai stato un edificio, che, probabilmente, non lo sarà mai.
attraverso la strada e mi porto verso l'altro lato della rotatoria.
mi piazzò all'uscita della stessa, davanti al negozio di arredi per giardini.
passano decine di auto.
pure una donna che conosco dalla prima elementare.
manco rallentano.
eppure, in ventisei anni, non ho mai sentito di qualcuno aggredito, violentato o rapinato da un autostoppista. come mai sta diffidenza ?
saranno quei cazzo di film americani, come sempre.
vabè, fatto sta che non ho nessun fucile a canne mozze sotto il bomber. non ho intenzione di violentare nessuno. voglio solo andare a casa a cucinarmi una bistecca.
non mi pare vero, un chrysler nero che si ferma.
non sono neanche qua da molto.
a volte mi è capitato di rimanerci quattro ore.
corro verso quel veicolo caldo e accogliente.
il mio stomaco e i miei recettori dicono: grazie ! grazie ! grazie !
- dove vai ? – domanda il conducente/santo.
- solero –
- merda, io vado verso casale – prima che finisca la frase, vorrei gettarmi a terra e battere i pugni sull'asfalto.
- grazie lo stesso. ciao – esce dalla mia bocca, mentre vorrei pestarlo, gettarlo giù dall'auto e partire sgommando verso solero.
- ciao –
dopo un po' arriva un sms. dove cazzo sei ? c'è scritto sul display.
è la mia ragazza.
scrivo un sms: sono a fare l'autostop. ho scordato le luci accese. non mi parte la macchina. ti amo.
invio l'sms.
invio fallito. riprovare? mi comunica quel figlio di puttana del telefono.
controllo il credito: 0.00
no comment.
le macchine continuano a passare.
passa pure una mia vicina di casa.
non ho mai tentato di violentarla, nè di ucciderla, nè di rapinarla.
però non si ferma lo stesso.
ecco, il solito stronzo che si crede simpatico.
finge di venirmi addosso, per farsi una risata, vedendomi saltare indietro.
si diverte davvero con poco, certa gente.
a costo di farmi ammazzare o restare paralizzato, non gli do la soddisfazione di spostarmi...

c'è simpatia – autostop due

alleluja. le otto.
finito il turno. posso andare a casa.
satesera c'è panariello. mi fa piegare dal ridere.
poi, verso le undici, porto marzia a ballare.

house house house
ficcò la cassetta di coccoluto.
alzo a palla.
sono il signore della strada.
sì, ho un punto, però conta chi sta al volante.
arrivo ad alessandria. passo la curva.
mi immetto nella rotatoria.
uaaaaaa
guarda quel punkettone merdoso, capellone puzzone. fa proprio schifo, con quel bomber
lercio e quella toppa col teschio.
cosa cazzo fai col cellulare in mano? non ha i soldi per il treno, però per telefonare li ha.
attento, la strada è piena di pericoli.
ghghgghghghghgh
vai claudio. coccoluto è un dio.
alzo il volume.
ora lo faccio cagare sotto. fingo di andargli addosso, tanto mi ha visto.
si sposterà...

impara l'arte e mettila dove ci entra

guarda un po' che cazzo tocca fare per mangiare ! pensa giancarlo, mentre riprende sua
moglie lucia, in arte lady luxuria, intenta a succhiare il membro di tonino, il loro
dobermann, mentre, dietro di lei, aldo, quello dell'edicola, la sodomizza.

singhiozzi

anna piange. non ci può credere.
pino l'ha lasciata.
sembravano la coppia perfetta.
ha il mento sui gomiti.
i gomiti sul tavolo.
gli occhi sulla fiction: un posto in cento vetrine.
anna piange, mentre mara piange, per l'abbandono di pino.
finisce la fiction.
un padre piange il figlio ammazzato dai soldati israeliani.
anna piange affettando le cipolle, senza cagare la tivù.

la piazzola.

vorrei farmi qualche tiro dalla canna che sta fumando sarà, solo che, a me, l'hashish, butta
in depressione. dio solo sa se non ho motivo di esserelo.
butto giù un sorso di vodka.
sarà fuma e guarda la strada.

so che è piena di preoccupazioni. cerca di non darlo a vedere, per non mettere in agitazione me. la conosco da troppo tempo.
quel modo di afferrare il volante, indica che è incazzata o preoccupata.
la guardo, dolcemente e penso: perdonami.
lei ricambia lo sguardo.
mi da un bacio, guardando sempre la strada.
sara, a quest'ora potrebbe essere in un bell'appartamento in centro a milano, o a new york, frequentare feste, con modelle, politici, cocaina, champagne.
invece, ha mollato il suo coreografo per me.
spiantato, appena uscito di prigione, alcolizzato. ha lasciato la sicurezza per un poveraccio, le cui uniche qualità sono un viso fine e due belle mani.
tutto il giovamento che ne ho tratto, lo ha pagato a caro prezzo.
i salti mortali, per prendere i surgelati al discount.
io ho smesso di bere, grazie a lei, ho lasciato nello sgabuzzino i miei intenti criminosi, la mia rabbia, la mia confusione.
non potevo finire in prigione, dopo quello che aveva perso, per starmi vicino.
ieri ci hanno tolto pure il telefono.
bisognava fare qualcosa.
perdonami Sara.
troppi rischi.
senza manco un protettore, potrebbe succedere di tutto.
lei finge indifferenza.
lo so che è apparenza. come un bell'albero solido, però, divorato dalle termiti, dall'interno.
arriviamo alla piazzola.scendiamo tutti e due.
la bacio.
- ti amo -
- anch'io picchiarello – mi chiama picchiarello, per il mio tatuaggio di woody woodpecker sull'avambraccio.
mi abbraccia e le sgorgano le lacrime.
le accarezzo la schiena, poi mi stacco.
lei sale in macchina.
io attendo il primo cliente.

sei in arrostò

l'ho pedinato per un bel po'.
l'impulso di beccarlo oggi mi è nato così.
tanto, che cazzo devo aspettare ? l'arcangelo gabriele?
oramai è tutto pronto.
devo solo prenderlo, mettergli le manette e condurlo dove merita.
è al bar, si beve il suo caffè corretto.
un fatto mi fa decidere che è il momento.
mentre telefona, da un telefono a scheda, cercando qualcosa nel portafogli, gli casca una foto.
dei ragazzini la raccolgono.
quando vedono cosa c'è, lui cerca di fare l'indifferente.
io mi avvicino con nonchalance ai ragazzini, che commentano inorriditi.
un provino, di quelli che fanno i fotografi, diviso in otto sezioni.
in ognuna, una bambina diversa, sui sette-otto anni, in pose pornografiche.
- andiamo dai carabinieri – fa uno dei ragazzini.

escono.

lui chiude e comincia a seguirli, un po' a distanza.

vuole recuperare il suo catalogo.

i ragazzini, quando si accorgono di essere seguiti, buttano la foto e accelerano il passo.

quando lui si china, per raccogliera, lo becco.

gli levo la pistola. prendo il suo cellulare.

gli metto le manette.

me lo carico in macchina.

- tu non sei uno sbirro – mi fa, guardandomi fisso.

- che perspicace –

- chi cazzo sei allora ? –

- c'è tempo. avremo qualche giorno, prima che ti rilascio. potremo parlare –

- ehi bello. lo sai chi sono? lo sai contro chi ti metti? se mi lasci ora, giuro che mi scordo di te –

- sono io che non riesco a scordarmi di te –

- me lo vuoi dire chi stracazzo sei? –

mi limito a fare un sorrisetto.

- scusa, ora devo metterti questo –

accosto la macchina e metto il cappuccio nero sulla testa dell'uomo.

dopo qualche ora, arriviamo.

lo faccio scendere, con la pistola puntata alla nuca.

lo conduco nella sua stanza.

lo immobilizzo.

- bene, ora ti racconto cosa ti aspetta –

- sono tutt'orecchi. prima che cominci, voglio darti un consiglio –

- sentiamo –

- posso darti dei soldi, scordarmi di te. basta che mi liberi e mi lasci uscire da qua –

- ahahahahahaah. sei comico lo sai? –

-...oppure non sai in che casini ti metti. se mi hai seguito, come credo, saprai che sono un vicequestore –

- ne hai fatta di carriera, da quando ci siamo visti l'ultima volta –

che bella st' espressione di sorpresa. ho aspettato tanta ma me la sono goduta. gli ho letto sul volto, il momento in cui ha realizzato chi sono.

- bè, come hai capito chi ero ? - mi domanda.

- sei un bel coglione. ricevuta della lavanderia nella tasca della giacca. te la sfilai. manco te ne accorgesti. eri intento a fare altro. io cercavo una chiave, un temperino, per ficcartelo in gola –

- vuoi uccidermi? dopo tutto sto tempo ? che ricavi? marcisci in galera. coraggio, fai pure –

- no bello mio. non ti uccido –

“?”, si legge sul volto del bastardo.

- fin da allora, avrei voluto tagliarti il cazzo, solo quello –

paura, si legge sul suo volto.

- poi, però, studiando quelli come te, ho saputo che non servirebbe a molto - continuo.

si rilassa, non per molto.

- a voi, quello che eccita, è avere il controllo assoluto su esserini che non possono fare nulla per sottrarsi a voi. se ti tagliassi il cazzo, continueresti a farlo. con le dita, le dita dei piedi, il naso. in questi anni sai dov'ero? – sorrido.

- dov'eri ? –

- a pavia. studiavo medicina. mi sono laureato due settimane fa –

- e...?-

- di addio ad ogni sporgenza del tuo corpo –

gli metto del nastro adesivo sulla bocca .

lo conduco nella stanza adibita, per i vari giorni che ci vorranno ad operare questo maiale. amputare tutto subito, lo ucciderebbe. dopodichè, lo rilascerò. ironia della sorte, pure se volesse suicidarsi, non potrebbe.

ci tengo a precisare che, ovviamente, è un'opera di fantasia.

come un mio precedente racconto, dove i protagonisti erano carabinieri.

non esiste nessun poliziotto pedofilo o carabiniere che ruba droga, per spacciarla a sua volta.... bè, quasi nessuno, se si escludono "lupo solitario", il poliziotto napoletano che smerciava materiale pornografico, con bambini come "attori", e quei carabinieri, giudicati e condannati, che, nel quartiere di san salvario a torino, estorcevano droga agli spacciatori e la rivendevano.

cazziamari s.r.l.

sono pesto e dolorante. buttato in poltrona, guardo jfk in videocassetta.

tump tump tump

ahi ahi ahi, bussata nervosa.

non mi piace per un cazzo.

- chi è? –

- cazziamari esseerreelle –

cosa cazzo vorranno sti spaccateste?

- arrivo –

apro la porta.

ci sono due giganti. uno con l'aria da demente, uno con un'aria un po' più sveglia.

- bè? –

- possiamo entrare? –

- mpf. occhei – li faccio accomodare su due sedie, che si lamentano cigolando, sotto i loro culi di cemento.

- ieri sera hai fatto un po' lo stronzo – mi comunica quello un po' più sveglio.

- dovevo andare giù alla terza. ci sono andato. dove cazzo sta il problema? –

- sembravi un sacco di merda che pendeva dal soffitto. cazzo. l'han capito pure i muri che era truccato. dovevi fingere meglio. cala la credibilità della nostra ditta –

- non si può far calare la credibilità della vostra ditta – gli preciso.

mi guardano con aria omicida.

io li guardo e basta.

- devi impegnarti di più – mi consiglia quello che era stato zitto finora.

sbarro gli occhi e mi viene la boccuccia a o, per lo stupore.

- cazzo. parla! – annuncio, indicandolo.

schizza in piedi.

io pure.

- calmo daniela – fa l'altro, alzandosi a sua volta e frapponendosi fra noi.

poi rivolto a me: - parli troppo roberto. la tua lingua ti causerà parecchi problemi –

- mi ha dato anche molte soddisfazioni –

- certo certo. tra due settimane combatti. stavolta muai thai. nulla di sporco. dobbiamo far credere che è tutto pulito. che non c'è trucco e non c'è inganno. vedi d'impegnarti. vedi di vincere. mettiamo un po' di grano su di te –

- calma. la thai boxe è uno sbattimento disumano. non mi va –

- ti ho per caso chiesto se ti va? hai per caso visto un punto interrogativo uscirmi dalla bocca? ti ho detto che combatti tra due settimane. un incontro pulito di muai thai –
- se non ci fossi? –
- ti conviene che sia perchè sei morto. in caso contrario, rimediamo noi –
si alzano.
- ce ne andiamo –
- ci si vede, rocky babbeo – fa il ritardato.
- ciao ciao tesorini – li saluto.
si voltano sulla porta. mi guardano come se volessero mangiarmi la testa.
se ne vanno, sbattendo la porta.
mi accendo una sigaretta con lo zippo.
- e non fumare, brutto stronzo – sento gridare attraverso la porta.
sbatto la sigaretta per terra.
saranno due settimane pesanti.
decido di uscire a fare due passi.
i passi diventano duemila.
si fa buio.
entro alla rosticceria cinese a prendere spaghetti di riso e wan ton.
quando esco dalla rosticceria, mi si avvicina un tossico:- senti, sono il cantante degli occultamento di piattole. mi si è scassato il bmw qua vicino. non ho un centesimo in contanti, ho fatto fuori tutto. scassato il telefonino dal nervoso. non avresti qualche spicciolo per telefonare? se mi aiuti, ti manderò un po' di grano per il favore, appena arrivo a un bancomat. basta che mi dai il tuo indirizzo –
- occhei, te li do, ma non serve inventare ste stronzate. se ti servono per farti puoi dirmelo tranquillo –
- va bene. mi servono per farmi –
gli mollo qualche moneta.
arrivo a casa.
sto per sedermi a mangiare. accendo la luce.
mi viene un colpo.
seduta sulla poltrona, al buio, c'è stefania.
- ma non avevi detto che mi lasciavi per sempre? –
- ti piacerebbe. figlio di puttana –
i vicini crederanno che il mio nome sia figlio di puttana, a forza di sentirmici chiamare.
schizza in piedi.
- cosa sono quei segni? succhiotti vero? sei stato da qualcuna delle tue zoccole, figlio di puttana –
- vorrei tanto conoscerne una di ste "mie zoccole" - faccio io, sedendomi andando a prendere due forchette dal lavabo.
- certo. il sant'uomo – fa lei con sarcasmo.
odio il sarcasmo.
- siediti e mangia un po' di sta roba –
- cos'è?-
- spaghetti di riso con verdure e wan ton –
- sempre quella merda fritta mangi –
- no, sempre questa merda economica mangio. a prescindere dalla sua cottura –
- metti in mezzo la vaschetta. figlio di puttana –
saranno due settimane ancora più pesanti.
- accendo la tivù – mi annuncia stefania.
ecco. mette quella merda di Mtv. uff
video degli outkast.

non c'è fine all'indecenza.
alleluja.
finisce.
ooooohhhh merda!
quasi mi sento male, quando vedo scritto: occultamento di piattole. canzone: ovaie alla coque.
quello che canta è il tossico a cui ho dato gli spiccioli.
- quel tizio mi ha chiesto l'elemosina poco fa –
- sei proprio un bugiardo patologico –
mi guarda quasi schifata.
- ...e un gran figlio di puttana. cosa sono quei segni sui fianchi? chi te li ha fatti? –
- bisonte incazzato desideri –
- certo. come no –
rinuncio a ribattere.
saranno due settimane interminabili.
dovrei pure allenarmi.
bah, domattina.
ficcio dal tramonto all'alba nel videoregistratore. mi butto sulla poltrona.
stefania è ubriaca.
s'inginocchia davanti a me.
mi apre i pantaloni.
.... non serve entrare nei dettagli. ci arrivate da soli a capire che non sta pregando.
mi accendo una canna.
suona il telefono.
- pronto –
- non starai mica fumando. brutto stronzo –
gli butto giù in faccia.
spengo la canna nel posacenere.
stefania alza la testa; - era una delle tue troie. figlio di puttana –
non mi azzardo neanche a ribattere. andremmo avanti tutta la notte.
- non si parla con la bocca piena – mi limito a dirle.
mi sveglio per andare a correre. mi piace alzarmi presto per allenarmi: undici – undici e mezza.
passo appositamente vicino alla casa della signora frongias.
mollo una busta nella buca delle lettere e suono il citofono.
- sì? –
- postino –
- arrivo –
corro via prima che scenda.
non è mai riuscita a beccarmi, per vedere chi sono.
suo figlio mattia veniva in palestra con me.
era disoccupato come me.
partì e andò nei balcani.
voleva farsi un gruzzolo.
il gruzzolo gli è partito tutto in viaggi per curarsi il linfoma.
l'esercito non gli ha dato un beneamato cazzo, siccome dormiva a quattro chilometri da dove venivano esplosi i colpi di uranio impoverito e operava ad otto.
secondo i superiori, la nube rimaneva ferma dove venivano esplosi i colpi.
doveva essere una nube molto disciplinata.
vedo il minimarket dei cinesi.
mi fermo a prendere una moretti ghiacciata.

una birra non mi farà male.

...

le birre diventano sei.

vedo il tagliagole della cazziamari s.r.l. al banco dei testimoni.

- ha bevuto e fumato due settimane prima dell'incontro -

al banco della giuria, nero, con il teschio e le due ossa incrociate sotto, sono seduti: caifa, robespierre, kevin kostner nei panni del procuratore jim garrison in jfk, savonarola e santi licheri. tutti mi guardano disgustati.

mi sento triste.

di malavoglia, ricomincio a correre, procedendo a ruttii.

un uomo, sui sessant'anni, con la barba di due settimane, beve vino in cartone.

appena mi vede passare, attacca a gracchiare: - sei tu! brutto figlio di puttana. mi ricordo di te - mi comunica, puntandomi un dito accusatore.

- e smettila di fumare quella merda -

ma chi cazzo lo conosce?

continuo a farmi i fatti miei, correndo e ruttando.

- uèèèèèèèèè faccia di meeeerdaaaa - sento una voce gracchiante urlare alle mie spalle.

la conosco. cazzo se la conosco.

- ciao lucio - vado correndo fino alla panchina, dove stanno lucio e fabio.

- ciao rob -

- ciao fabio -

- cosa cazzo fai lì? siediti a bere qualcosa -

- no, grazie lucio. tra due sabati combatto -

- dai, un bicchiere di vino e riprendi - mi esorta fabio.

rimango con loro fino alle due e mezza.

appena apro la porta di casa mi arriva in faccia il processo di kafka.

- sei stato da qualche zoccola - mi urla stefania.

-...figlio di puttana -

- ero ad allenarmi -

- ah certo. hai fatto bicipiti con due bottiglie di vino. si sente dall'alito -

- ho beccato lucio -

- certo. come no -

si china a farmi una pompa.

non per gentilezza. per sentire se c'è quell'odore schifoso che lasciano i preservativi.

alza la testa: - scommetto che te lo sei lavato -

le acchiappo la testa e la spingo verso il mio uccello.

più che altro per non sentirla.

dopo un po' suona il campanello.

è simon, uno spacciatore del gambia, con un paio di facce da galera.

- ciao bello. siamo un po' lontani da casa mia. possiamo pesare qua? -

- accomodatevi -

si piazzano sul tavolo, col bilancino, a pesare coca.

offrono qualche pista a stefania e me. uno dei due farabutti accende cinque sigarette

glassate con la coca e le passa in giro.

la transazione ha luogo abbastanza in fretta.

me ne lasciano pure un po', quando se ne vanno.

suona il telefono.

- pronto -

- ciao rob. sono leo -

cazzo, il gran capo della cazziamari, in persona.

- dimmi pure leo –
 - volevo solo sapere come stai. sei in forma? mi devo fidare? –
 - mi sto allenando di brutto leo –
 - bravo, bravo. lo spero per te.... e smettila di fumare quella merda –
 - certo leo –
 - in gamba roberto –
 - sempre –
 - ciao bello –
 - ciao leo –
 click
 - stef, vieni dai. andiamo alla rosticceria cinese. ho una fame allucinante-
 sotto casa, mentre andiamo al ciaina, incrociamo barabba.
 - oè rob. ciao stef –
 - ciao barabba –
 - giusto te cercavo rob. c'è un lavoro –
 - son impegnato con gli allenamenti –
 - dai. è una cosa rapida e indolore –
 - sentiamo – faccio io, mettendomi un attimo in disparte, con barabba.
 - è da un po' che osservo una villa. la andiamo a ripulire. è gonfia come un bigné –
 - come l'ultimo appartamento? –
 - cazzo ne potevo sapere che avevano traslocato? ecco perchè non c'era mai nessuno –
 - quando vuoi fartela? -
 - domani sera –
 - occhei. ci sto –
 - ci conto socio –
 - contaci –
 torno da stefania.
 - domani lavoro con barabba –
 - no. domani voi andate a zoccole. figli di puttana -
 - due vaschette di spaghetti di riso con verdura, sei wan ton e due bottiglie da sessantasei
 di birra cinese – ordino, rivolto verso l'uomo al bancone.
 mi piace sto tizio.
 sempre cordiale, estremamente educato.
 ha una faccia che pare una luna piena sorridente.
 quando sono depresso, vengo a mangiare qua, giusto per la sua faccia.
 la sera del lavoro, barabba ed io, ci facciamo prestare un fiorino e gli applichiamo targhe
 rubate.
 ci rechiamo alla villa. i proprietari sono via, ha detto barabba.
 ci introduciamo, silenziosi come dei ninja.
 non si sa mai.
 non ci posso credere.
 barabba mi guarda interdetto.
 non dico nulla.
 -...credevo che...ouffff –
 gli ho mollato un pugno allo stomaco.
 questa è matrix.
 non può essere vero.
 prima mi porta in un appartamento da cui hanno appena traslocato.
 dopo mi porta in una villa che è stata già svaligiata.
 torno a casa depresso. con gli occhi tristi.
 non vedo l'ora di buttarmi a letto con stefania.

c'è una testa di orata, fissata con un chiodo, sulla porta di casa mia.

c'è un biglietto: sei fottuto, figlio di puttana.

li lascio lì.

apro la porta.

la trovo a letto.

- quanto avete fatto? –

- un cazzo. l'avevano già svaligiata –

schizza dal letto, come un giaguaro inferocito.

- e ti aspetti che me la bevo? te ne sei andato a zoccole con barabba, figlio di puttana –
stump.

lampi di luce verde e blu.

mi è piombato sulla faccia viaggio al termine della notte, di celine.

che culo. sul comò c'era ulisse, di james joyce. quello avrebbe fatto male...

stump.

ecco, è arrivato pure joyce.

fra libri volanti, sberle e graffi, riesco a mettermi a letto, spegnere la luce e tentare di dormire.

la mattina, mi alzo presto: undici meno un quarto.

faccio il caffè. sbrano parecchie merendine.

vado sul balcone a fumare una canna.

dal balcone di sopra sento gridare: - e smettila di fumare quella merda –

mi vola qualcosa di fianco alla faccia.

casca per terra.

un piccione morto, con un biglietto al collo: sei fottuto. figlio di puttana... e smettila di fumare quella merda.

lo vedo correre via, per quanto gli riesce, ubriaco com'è.

è il tizio della panchina.

“?”, penso.

suona il telefono.

- pronto –

- voglio morire –

- ciao andrea –

andrea è un mio vecchio compagno dell'istituto per geometri.

soffre di depressione.

ogni tanto mi telefona, per sentire come sto.

- tutto bene andrea? –

- no. voglio morire –

- io non mi lamento –

- hai qualche ragazza da presentarmi? –

- posso darti un'occhiata in giro –

- ci sentiamo rob –

- sì. ciao andrea –

click.

arriva la sera dell'incontro.

- dove vai? – mi domanda stefania.

- al lavoro –

- come no. se scopro che vai a zoccole, ti castro. ti controllo quando torni, figlio di puttana

–

chiudo la porta che ancora borbotta.

sotto casa c'è il vecchio.

oh cazzo.

ora lo riconosco.

è il mio vecchio allenatore.

- sei morto. bastardo. avevo scommesso tutto su di te. sapevo che avresti vinto. ti eri venduto l'incontro senza dirmelo. figlio di puttana – mi accusa, camminando verso di me.

- non te l'avevo detto per non deluderti. cazzo potevi dirmelo che avevi scommesso –

- volevo farti una sorpresa. ti avrei regalato una parte della vincita –

certo, quando perdono, tutti dicono così. è quando vincono, che se ne scordano.

- se me l'avessi detto che scommettevi, ti avrei avvisato –

- ho messo anni a far su soldi. stavolta però non mi fotti. ho scommesso contro di te –

- mario, stavolta è pulito –

- sì, sicuro, e io sono zio paperone –

- allora ti conviene tornare al deposito e chiamare i bassotti, per dire che annulli la scommessa –

- fottiti. bastardo –

- senti mario, devo andare al lavoro. dammi retta, annulla –

- col cazzo –

vinco.

avevo dato un po' di soldi a barabba, per scommettere su di me.

quando arrivo a casa, fra i posacenere e i libri, che volano da ogni direzione, dato che stefania crede di vedere un succhiotto sul mio collo, telefono ad andrea.

- andrea –

- sì –

- domani ti porto a zoccole –

stavolta non dice che vuole morire.

stefania mi si fionda sul cazzo, per controllare se c'è odore di preservativo.

- sei uno schifoso. te la sei fatta senza preservativo –

le spingo la testa verso il giocattolo.

la mattina, mi alzo. sento suonare il campanello.

nessuno.

da un chiodo, piantato nello stipite della porta, penzola un pupazzo del gabibbo, con un cappio al collo. attaccato ai piedi, con lo scotch, un biglietto: sei fottuto, figlio di puttana.

p.s. bravo, hai combattuto bene. e smettila di fumare quella merda.

vado a farmi una corsa.

citofono frongias.

- sì? –

- postino – e corro via...

ciaina ecspress.

alla faccia di john woo

- ...ora che i talebani hanno buttato giù le twin towers, dove cazzo atterra iena pleesskeen? –

(riccardo allegretti, tecnico del suono. riferendosi al personaggio interpretato da kurt russel in 1997 – fuga da new york, in cui plana di nascosto su ny, murata e trasformata in una colonia penale, atterrando su una delle torri gemelle)

suono il campanello.

- sì? –

- rosticceria cinese –
apre.
- ehi ma tu non sei cinese –
- quando ordina una tequila, gliela serve pancho villa? –
paga e me ne vado.
risalgo sullo scooter.
ho ancora una casa da ste parti.
suono.
- sì? –
- rosticceria cinese –
apre.
- ehi ma tu non sei cinese -
- quando ordina una baguette, gliela serve dartagnan? –
- vaffanculo –
- complimenti per l'originalità –
- potrei anche non pagarti, sai? –
- faccia pure. a me pagano lo stesso –
- sei uno stronzo –
- sempre più originale –
fa per darmi un pugno in faccia.
classico tamarro che parte col braccio largo.
glielo blocco come ridere. lo spingo contro la porta e gli pianto il coltello immediatamente
sotto il cavallo dei pantaloni.
che tocca fare per quattro euro l'ora.
torno al quartier generale.
- come mai stato via così tanto? folza, plendi altla loba da consegnale –
- uno che non voleva pagare, capo –
- non avlai liempito di botte? –
- no capo. mi son limitato a evitare le sue –
- mi spaventi i clienti –
- siamo pari allora –
- su su vai, che si fledda –
- vado capo. se non torno entro le quattordici e zero zero, chiama i bombardieri. fai
spianare tutto con bombardamenti a tappeto. le coordinate le comunicherò via radio –
- smettila di fale lo stlonzo e vai. clisto –
- ciao capo –
- ciao lobelto -
suono il citofono.
salgo le scale.
quasi mi casca tutto di mano, quando vedo sta bambolona labbrona tettona in baby doll
trasparente.
dall'illuminazione fucsia e dalle stampe del kamasutra appese ai muri, credo d'intuirne la
professione.
- ciao bellezza –
- salve signora – dico al suo seno.
da una porta chiusa, si sente un cigolio di molle e gente che ansima.
- quanto ti devo? –
ora posso fare lo spaccone con gli amici: una prostituta che mi chiede quanto mi deve
dare.
- sette euro –
- te li prendo –

mi paga. a malincuore me ne vado.
salgo sullo scooter.
arrivando a una rotatoria, una station wagon della polizia stradale mi taglia la strada.
gli mostro il dito medio.
lo sbirro al volante apre il finestrino e tira fuori il braccio sinistro, mostrandomi a sua volta il
medio.
quella che si vuol dire: comunicazione non verbale.
in quel gesto sta racchiusa una discussione di almeno mezz'ora.
mi aspetta una brutta zona.
spesso, quando vado là, becco un sacco di pazzi e attaccabrighe.
devo chiedere al signor wang la copertura aerea.
una brigata d'assalto, pronta a intervenire, in caso la mia missione non vada in porto.
arrivo nella via, indicata sul foglietto.
dei ragazzi, seduti su un muretto, intenti a spacciare ogni sostanza illegale inventata negli
ultimi due secoli, mi guardano male.
non è nulla di personale, guardano male tutti.
varco il cancello ed entro nel cortile.
spengo lo scooter.
suono e salgo le scale.
sento arrivare due macchine sparate.
non mi volto.
non posso.
devo correre. se no, il signor wang s'incazza come una tigre.
un casino infernale.
un uomo sta sul pianerottolo, sta scarrellando una desert eagle.
- è il signor cinieri? –
mi punta la pistola.
- rosticceria wang –
- ehi, ma tu non sei cinese – commenta diffidente.
stavolta non ribatto.
faccio una giravolta, alzando il giubbotto con la mano sinistra.
- entra lì- fa, indicando la porta spalancata, - posa sul tavolo –
faccio come dice.
- tieni - fa, dandomi dieci euro.
gli dò i due euro di resto.
la polizia fa irruzione.
scendo tra poliziotti quatti quatti, che mi tengono sotto tiro e fanno cenno di sbrigarmi.
quando sto varcando la porta, sento spari.
non credo che il signor cinieri mangerà le tagliatelle e i gamberi.
ripasso davanti ai ragazzi che mi guardano con aria truce.
ecco.
dulcis in fundo.
il pazzo psicotico che sta al terzo piano, dello stabile fatiscante.
il portone è aperto.
suono al suo appartamento.
- parola d'ordine – sento pronunciare attraverso la porta blindatissima.
- rosticceria wang –
so che mi osserva dallo spioncino, che probabilmente tiene in mano il fucile a canne
mozze.
- sì, ti riconosco. apri i pacchetti. mangia un boccone di tutti quanti, poi lascia tutto davanti
alla porta e allontanati –

mi passa i soldi giusti, da sotto la porta.
faccio come dice.

- arrivederci –

- ciao. non dire a nessuno dove sei stato –

- signornò – mi allontanano, sbattendo i tacchi e facendo il saluto, impeccabile, gomito a novanta gradi rispetto al corpo, avambraccio a quarantacinque.

mi arriva un gavettone dalle scale.

risate di due bambini.

per fortuna non mi ha preso in pieno.

è atterrato ai miei piedi, bagnandomi solo i pantaloni.

mi allontanano, prima che il fuoco nemico riprenda, con maggiore accuratezza.

promenade

porto a spasso albert hoffman e miocuginotopocane.

è una notte buia e tempestosa... ma che mi pigliate per scemo?
scherzavo.

in casa faceva un caldo bestiale.

io, fatto di amanita muscaria, non riesco a dormire.

vado al minimarket dei cinesi, a prendere una moretti gelata.

che culo. stava per chiudere.

dal vetro sorveglio i cani.

non vorrei che molestassero i passanti.

quando bevono diventano un po' attaccabrighe.

prendo due bottiglie di plastica dall'immondizia. gli taglio via il fondo, per farne due ciotole.
verso un po' di birra in ognuna delle due. quella che avanza la bevo io.

gli spacciatori che stanno appostati perennemente sugli scalini del minimarket, mi fanno occhiolini e cenni col capo.

uno che non ci ha mai avuto a che fare, deve pensare che alessandria è piena di froci.

mi addentro verso il centro del parco.

per farmi una canna.

l'alcool mi solletica i recettori, però, i funghi allucinogeni sono in pole position.

i cani mi precedono di pochi metri.

gli aquilotti verdi mi svolazzano attorno.

aquilotti verdi??!!

ah già, i funghi.

mi siedo su una panchina.

albert hoffmann e miocuginotopocane si accucciano ai miei piedi.

passa un tizio, fattissimo. gli occhi ridotti a due fessure. i capelli mossi, brizzolati, sparati in ogni direzione. la barba lunga. una camicia militare, pantaloni militari, sandali e un triangolo luminoso con un occhio al centro, sopra la testa.

- cosa cazzo ci fai con un triangolo sopra la testa? –

- coo..burp...sa? – domanda lui avvicinandosi.

il triangolo è sparito.

- no. niente –

- me lo daresti un tiro di canna? –

- tieni –

- mi ricordi uno che ho conosciuto, quando abitavo ancora a venezia...bla bla bla bla bla –
uff, già non lo reggo più sto tizio.

ecco, si siede.
no no. non ce la faccio.
- bè vado a fare due passi –
- ci si vede – fa lui.
col cazzo – ciao –
avete presente quando vedete qualcosa che non c'entra col contesto, l'occhio lo registra, il cervello no.
qualcosa, una figura, un'ombra.
è una sensazione che ho spesso con gli allucinogeni.
non ci faccio caso più di tanto.
ripasso vicino agli spacciatori, per andare verso la mia macchina e tornare a casa, per finire di vedere paura e delirio a las vegas.
quando sono proprio davanti al gruppetto, una serie di esplosioni.
un dolore lancinante alla schiena.
ecco, il particolare.
un uomo che si aggirava davanti al minimarket, che però non aveva l'aria del tossico, penso, prima di svenire.
....
leggo tutti i ritagli.
... esploso colpi in direzione di un gruppo di persone....sua figlia, morta di aids...pare l'avesse contratta da... prestazioni sessuali in cambio di eroina e cocaina... il padre per anni ha meditato.... ferito alla spina dorsale gianmario m...
i cani però stanno bene.
la conoscevo la figlia di sto pazzo furioso. barbara si chiamava.
mi aveva parlato di lui: un pazzo guerrafondaio, ex carabiniere, congedato per problemi mentali. violento, con la mania per le armi e la disciplina.
ovviamente l'opinione pubblica è con lui.
all'opinione pubblica non frega un cazzo che, il tizio che ha attaccato l'aids a sua figlia è morto un pezzo prima di lei. che non era nel gruppo dei morti e feriti.
penso, sul mio letto, guardando la sedia a rotelle a fianco.

fricc

ma come cazzo ho fatto a finire qua?
io li ho sempre odiati i frikkettoni.
così, eccomi qua, in sta casa post moderna, con le immagini di divinità indù appese ai muri, l'illuminazione di un sacco di candele e sti stracazzo di bastoncini di incenso, che sbuffano incessantemente il loro groviglio di fumo bianco-grigiastro, fregandosene della mia nausea.
sono l'unico che sta su una sedia, invece di stare sul tappeto, a gambe incrociate, attorno al candeliere fatto a mano da una di ste hippie.
quando uno si alza a mettere un cidì di musica reggae, cado in un abisso di disperazione.
parlano dell'iraq.
- ...aiutare i feriti....americani fuori dalle balle....aiuti umanitari...manifestare...fare magliette, volantini – colgo qua e la, con la mente ovattata dall'alcol e dall'oppio.
non credo che il signor gino strada stia a parlarne tanto come sti qua.
credo che i partigiani irakeni ne parlino meno ancora.
accendono dei chiloomb.
appena mi arriva e faccio un tiro, mi viene un conato di vomito.

non capisco perchè la gente si ostini a fumare in sto coso. fa schifo il gusto.
fare una canna è troppo borghese?
appena finisce il cd di reggae, si tocca il fondo sul serio: un cd di musica new age, roba di sitar.
preferirei essere appeso a testa in giù, con un cactus su per il culo. troppo ubriaco per andarmene, poi, sono a piedi.
son venuto con un amico.
il figlio di puttana si è defilato, mentre ero in coma.
ora tocca dormire qua.
oramai hanno rinunciato a farmi partecipe della conversazione: non me ne frega un beneamato cazzo dei giapponesi cattivi che sterminano le povere balene. i furgoni variopinti mi fanno schifo. non andrei in india manco se ci fossero eroina e bordelli gratis, per i turisti italiani. delle povere mucche sterminate per la mia bistecca, me ne fotte men che meno, anzi, spero che ne nascano molte da sterminare. voglio vedere se sti qua fanno tutto sto parlare, anche quando viene l'addetto alla derattizzazione. gli ideali di pace amore e uguaglianza, secondo me sottovalutano l'avidità individuale, sono utopie di cui va bene parlare solo in appartamenti con i poster di bob marley e le cazzate indù appese al muro. quando dormivo sui vagoni abbandonati, non ho mai visto nessuno di sti qua a dirmi: quel che è mio è tuo.
tiro fuori la pinta di j & b.
la offro in giro.
tutti declinano l'offerta.
- ci tengo al mio corpo – mi comunica una ragazza, che in tutta la sera si sarà fatta una dozzina di chiloom e sei o sette righe di anfetamina.
sarà una lunga notte.

- quelli che scappano, sono tutti viet cong. quelli che restano fermi, sono viet cong molto bene educati –
- ma tu spari anche sulle donne e sui ragazzini? –
- se capita –
- e come fai a sparare sulle donne e sui bambini? –
- è facile. vanno più lenti. miri più vicino. la guerra è un inferno, no?! ahahahahaha –
(intervista del sergente joker a un mitragliere, in full metal jacket, di stanley kubrick)

voghera bainait

dal treno, proveniente da genova, scende la consueta processione di orifici umani in affitto.
è l'ora.
chissà le femministe che si sentono sfruttate dai maschi, quando gli si guarda nella scollatura, cosa direbbero.
ops, devo stare attento: se una donna è femminista è emancipata.
se un uomo è maschilista, è un orribile figlio di puttana. con tutto il rispetto per le puttane.
ne ho conosciute che sono delle vere signore.
esco fuori dalla stazione di voghera.
faccio due passi nei giardini antistanti.

i due trans hanno già preso posizione.
si passano una bottiglia di vodka.
bevono come due spugne.
non vedo come biasimarli/e.
un uomo grasso, trasandato e ubriaco, si sbaciacchia con una donna, altrettanto ubriaca.
sull'erba, due sacchi a pelo, poggiati su un grosso pezzo di cartone, sono farciti da due corpi addormentati.
dovevano essere i numeri 1000001 e 1000002, quando elargirono il milione di posti di lavoro.
finisco il vino.
esistono tragedie peggiori.
ora non me ne vengono in mente, però, sono sicuro che esistono.
passa un furgone. i pistoncini escono a maledire il guidatore, per quanto lo sta tirando.
poco dopo passa la polizia all'inseguimento.
le luci gialle di voghera, danno un'idea di artefatto, di sintetico.
prendo il viale alberato.
poi lo rimetto a posto, tranquilli.
lo so, era una battuta infima.
cazzo vuoi a quest'ora di notte?
le ragazze appostate fra gli alberi, mandano baci, per attirare l'attenzione.
l'attenzione l'attirano eccome, solo, non ho manco i soldi per farmi mandare affanculo.
vorrei tanto farmi una scopata, non con una zoccola.
non fraintendere. nessun moralismo, solo questione economica e di principi. queste qua non vedono un centesimo, tiene tutto il pappone, che le manda a battere a suon di botte sui fianchi e fra capo e collo, onde non lasciare segni.
se fosse una qualche signora annoiata che riceve in appartamento, ci andrei al trotto.
di rimorchiare manco se ne parla. il gioco non vale la candela.
per scopare, non riesco a reggere corteggiamenti, discorsi, conosciamoci prima, ricorrenze, passeggiate mano nella mano a vedere vetrine, litigi, gelosie da ambo le parti.
una volta avevo una ragazza che, quando facevamo sesso, mi diceva sempre di chiamarla troia. la volta che, durante un litigio, le ho detto di smetterla di comportarsi come un'idiota, è successo un armageddon.
quando vedo st'insormontabile muro, mi tiro una sega e cerco di non pensarci.
anche se volessi, il mio aspetto a dir poco trascurato, non mi aiuterebbe certo.
ai due che si sbaciacchiavano, si è aggiunto un signore di mezza età, coi lineamenti da nordafricano.
ora la donna parla con lui, trascurando completamente il tizio con cui limonava.
si passano una bottiglia di vino.
la guardo rapace. la bottiglia intendo. la donna, tutt'al più, con indifferenza.
l'uomo di mezza età e la donna, si allontanano, con l'auto di lui.
l'altro rimane sulla panchina, con la testa fra le mani, ubriaco fradicio.
giro dietro la panchina.
senza farmi sentire, gli frego la bottiglia.
in fondo gli faccio un favore. se non fosse stato così ubriaco, non si faceva fottere la donna.
sta città mi fa venire il vomito.
non che voglia fare il superiore.
però, i luoghi affollati di puttani mi deprimono.
mi danno un'idea di solitudine. di masturbazioni in appartamenti fatiscanti, coi muri intrisi di disperazione.
senza troppe speranze, vado a fare l'autostop.

non ci conto troppo, anche se alcune ragazze mi hanno detto che ho un bel culo.

fottiti de amicis

la tendenza a ficcarmi nei casini, è sempre stata presente.

all'istituto tecnico agrario, frequentato perlopiù da collinari ottusi e fanatici della lega nord, esponevo fiero la mia toppa coi quattro mori, sulla manica del bomber, indossando la sciarpa del cagliari, con lo stemma dei quattro mori in bella vista.

le conseguenze sono facilmente intuibili.

attacchi del branco verso il cane sciolto.

fin quando, il cane sciolto, non ha iniziato ad andare in giro con armi da taglio di varia forma e dimensione.

spesso, i casini, nascevano per la mia attitudine a fare il pagliaccio, più che per una vera e propria provocazione.

come quando, all'assemblea d'istituto organizzata dai comunisti, son salito all'ultimo gradino dell'aula magna e ho fatto il saluto nazista. mai avuto simpatie naziste.

ero ubriaco.

sul momento la trovavo una cosa simpatica.

i presenti un po' meno.

non hanno senso dell'umorismo. si prendono troppo sul serio.

per certa gente, pare che l'anticonformismo stia solo nei tagli di capelli, abbigliamento, gestualità, vocabolario e utilizzare la k al posto della c.

per quello nessuno mi poteva sopportare.

perchè non ho mai avuto uno stile definito.

ho sempre trovato di che ridere in tutti.

punk, metallari, ragazzi dei centri sociali, nazisti, discotecari.

con conseguenza: calci nel culo da tutte le categorie sopraelencate.

non voglio dire che è colpa degli altri se sono diventato quello che sono.

no, anzi, è colpa mia.

lo sapevo benissimo che contestando, col mio comportamento, i luoghi comuni e le piccole certezze altrui, li avrei fatti incazzare come delle vipere.

se dimostri a un no global che stare al centro sociale a parlare di quello che farebbero se fossero loro a decidere, invece di uscire e farlo, logico che s'incasserà a morte.

inutile chiaccherare di spaccare, distruggere, rivoluzionare, poi starsene a fumare chiloomb e stampare volantini, che leggeranno sempre gli stessi, cioè, quelli che li hanno stampati la settimana prima.

è solo un inutile scambio di volantini fra organizzazioni.

idem vale per un naziskin. inutile parlare di quello che farebbe agli ebrei che complotano e tramano contro di lui.

esci e sparagli in mezzo agli occhi.

potrei condannare il gesto. ammirerei la coerenza della persona.

se invece non hai il coraggio di farlo, non parlarne, non pensarci, pensa alla tua squadretta del cazzo che si gioca la salvezza dalla serie b e stop. scommetto che pure in quell'ambito si finirebbe in: "che coglione l'allenatore. doveva mettere quello perchè ha la gamba che pesa di più e da un effetto migliore al pallone, quando lo colpisce".

prendi una squadra e allenatela. non dico di professionisti. prendi dei pulcini. vediamo... dico quel che penso e faccio quello che dico.

è una frase retorica, lo so. chi se ne fotte?

- cosa sta facendo? -

mi domanda il commesso, mentre verso il liquido per lo zippo sul mucchietto di cuore, di edmondo de amicis.

che bordello

saliamo sulla fiesta in cima alla collina, su cui è sita la villa disabitata.
è una giornata piovosa.
finiamo di bere la vodka orange dalla bottiglia di plastica, in cui, improvvisatomi barman, ho mescolato i beverageggi.
i vetri si appannano in fretta.
lei cerca dei fazzoletti di carta nel bazar che c'è sul pavimento dell'auto.
giochi manuali, indi ficco il preservativo e comincia la festa.
la festa in fiesta si incrina un po' con la rottura del preservativo.
me ne sbatto.
prendo la rincorsa come un ariete e continuo a menar colpi.
lei ulula come un coyote.
la fiesta è presa da scosse sismiche.
lo tiro fuori.
quando finiamo, tutto soddisfatto, accendo il motore. giro la manopola dell'aria, per spannare i vetri.
quando i vetri si spannano, noto che ha smesso di piovere.
... e che l'intera associazione dei carabinieri in congedo, con mogli al seguito, passeggia nel cortile della villa, a pochi metri dall'auto.
molti shignazzano, quando passiamo in seconda e sguardo basso, fra due ali di persone che si fanno da parte.
accompagno a casa lucia e vado a farmi un bicchiere all'arci.
la sera, guadagno trenta euro, accompagnando due spacciatori a milano, per fare il carico.
uno è mingherlino e mi ubriaca di parole.
l'altro è silenzioso, non fa altro che tirare cocaina e darmi indicazioni ogni tanto.
sembra maradona malandato, cioè, ancora più malandato.
potevo scegliere: roba gratis o qualche euro.
ero parecchio indeciso.
la bambina parcheggiata a casa di stefania mi ha fatto decidere per la seconda opzione.
non le compro un cazzo da natale scorso.
stefania ha rinunciato a chiedermi soldi per il mantenimento.
sa che se me li chiedesse, corre il rischio di non vederne dai sedici a ventiquattro mesi, a seconda del giudice. si accontenta di quello che le passo io ogni tanto.
ficco la cassetta con le colonne sonore dei film, nell'autoradio.
c'è quella di zorba il greco ora.
passo a casa a posare venti euro, per non cadere in tentazione.
ne tengo dieci da bermi all'arci.
fa freschino.
cerco la felpa dei public enemy sul sedile posteriore.
figlio di puttana.
me l'ha fregata lo spacciatore.
quando arrivo a casa, faccio il quattrocento, per vedere chi mi ha chiamato.
c'è una chiamata della cazziamari s.r.l.

bene.

mi vorranno per qualche incontro o per qualche lavoro.

richiamo.

- pronto –

rumore di biliardi in sottofondo.

- sono roberto –

- ah sì. ti ho cercato qualche ora fa. passa qua se vuoi. ti bevi un bicchiere e ti parlo di una cosa –

- arrivo subito –

il mastino alla porta mi fa entrare.

mi indica dove andare.

lo sapevo già.

- ciao roberto –

- ciao leo –

- cosa bevi? –

- vodka orange –

- cristiano, portaci un vodka orange e una tequila, per favore –

- subito leo –

leo stende due piste di coca.

mi porge un centone arrotolato.

- no grazie. la coca mi rende nervoso –

si china e se ne tira due piste.

- se cambi idea è qua –

- grazie leo –

arrivano vodka e tequila.

- sono qua per un lavoro? –

- sì. dovresti fare l'autista per lorenzo e altri quattro ragazzi –

- di che si tratta? –

- svuotare un castello –

- addirittura –

leo sogghigna.

- mica ripulirlo del tutto. lorenzo sa cosa prendere –

- occhei. starò piantato vicino al telefono –

- bene. tu starai sul furgone con lorenzo. gli altri quattro in macchina per fatti loro, vi precederanno con un walkie talkie –

- non sembra difficile –

- no. il casino sarà con gli allarmi. però, non è un problema tuo –

- bè, se suonano lo diventa –

leo sorride.

io no.

- uh, ci sarebbe mio cugino davide che ha bisogno qualcuno a fare la sicurezza in un bordello –

- ti ringrazio, però, lo sai, sono all'antica. non riuscirei a menare una donna. per quanto zoccola sia. e ci puoi giurare che sono stato messo alla prova spesso –

- non è per le ragazze. sono tutte volontarie professioniste. mica siamo dei delinquenti. devi stare a disposizione loro, in caso qualche cliente facesse lo stronzo -

mi si illuminano gli occhi.

- dove ? –

via parma.

dovrò portare parecchio bromuro.

- com'è la paga? –

- duecento al giorno. da mezzogiorno alle due di notte quattro giorni la settimana – finalmente posso andare a portare qualche soldo direttamente a vittoria e quella rompicao di sua madre, senza doverli ficcare nella buca delle lettere, per la vergogna.

- aggiudicato –

- quando puoi cominciare? –

- anche domani –

- lo chiamo subito –

- perfetto. vado –

- ci sentiamo rob –

- ciao leo – saluto, porgendo la mano.

- ci vediamo cristiano – faccio all'uomo di guardia nella sala.

- ciao rob –

prendo servizio a mezzogiorno.

calma piatta tutto il pomeriggio.

me ne sto a fumare hashish e chiaccherare con le ragazze.

perlopiù sono dell'est o sudamericane.

erano delle disperate senza soldi, prima di arrivare qua.

ora sono delle disperate con dei risparmi.

la sera, poco prima di cena, mentre sto leggendo focus nel mio ufficio, sento una ragazza gridare: - ti prego, lasciami. prendi i soldi e lasciami –

- zitta cagna – sento sibilare da una voce maschile.

apro la porta con un calcio e piombo dentro impugnando la mia spada da samurai.

un tizio con una faccia da matto, la copia sputata di louis ferdinand céline, in boxer calati alle ginocchia, canotta bianca e con un perizoma in testa, balza giù dal letto.

è stupito e spaventato.

la ragazza è legata al letto con due calze autoreggenti.

si scompiscia dalle risate.

- chi cazzo è sto pazzo scatenato? – domanda céline alla ragazza.

- è roberto. si occupa della sicurezza. è nuovo - poi rivolta a me: - il signor giancarlo ama i giochetti strani. tranquillo. non mi farebbe mai del male. è un vecchio cliente –

- mi scusi signor giancarlo. sono mortificato –

- tranquillo non è successo nulla –

faccio per andarmene. sulla porta mi volto.

- lei per caso fa il medico? –

- no, ho un ferramenta. perchè, non ti senti bene? –

- no, semplice curiosità. torni pure a quello che stava facendo. arrivederci –

- ciao roberto -

torno nel mio ufficio.

rinfodero la spada, la poso sul tavolo e mi levo la pistola dalla cintura.

mi rimetto a leggere.

che palle.

la sera del colpo con lorenzo, mentre loro sono dentro, me ne sto a fumare una sigaretta sul furgone, scandagliando l'etere con lo scanner di frequenze.

dopo un po' li vedo tornare.

tutto bene.

lorenzo e un tale caricano una sedia.

- cosa cazzo è quella? –

- una sedia –

- e non potevi andare all'ikea? –

scoppiano a ridere.

in breve il furgone si riempie di quadri, candelieri e costose carabattole d vario genere.

guadagno quattromila euro.
chissà quanti ne farà su leo.
a casa, faccio il quattrocento.
chiamata di lucia.
sarà incazzata nera.
è tardi per richiamarla, anzi, oramai è presto.
metto su il cidì di morricone e mi ficco a letto.
la mattina, verso le dieci, bussata nervosa alla porta.
apro.
un pugno sulla mascella precede lucia, incazzata come una serpe.
che dolce.
si preoccupa per me.
- eri a fare qualche cazzata coi tuoi compari vero? –
- ho un lavoro ora –
- sì, timbri il cartellino e ficchi la pistola in bocca a qualcuno –
- no, tutto regolare – o quasi.
- che razza di lavoro è che ti tiene fuori tutta la notte? –
ambarabàcìcòcò...
- barman –
mi scandaglia il fondo degli occhi.
si siede.
è incazzata come un bisonte incazzato.
- se finisci nei casini t'attacchi al cazzo. non mi vedi più –
- affare fatto –
se ne va sbattendo la porta.
mi ficco sotto la doccia.
a mezzogiorno mi reco al lavoro.
alle sei di sera capita un casino di quelli da guinness dei primati.
un tale ci rimane secco come un merluzzo.
gli frugo le tasche.
un tubetto di celluloidi pieno di coca.
ha esagerato e ha fatto il botto.
le ragazze sono nel panico.
chiamo davide e gli chiedo di venire qua.
do disposizione alle ragazze di non far entrare anima viva, all'infuori di davide.
arriva dopo un quarto d'ora.
- bè? cosa succede? –
lo conduco dove c'è il tizio, secco come uno stoccafisso.
- ma dimmi tu se sto stronzo doveva creparmi qua –
- gli ho trovato questa – faccio, porgendogli la cocaina.
- stephanie, non gli avrai lasciato tirare quella merda qua? –
- giuro di no davide, se l'era sniffata prima di entrare. continuava a tirare su col naso –
- cazzo avevo detto in proposito? –
- l'ho notato quand'era già dentro –
- occhei, occhei. ora vedo di sistemare la questione –
fa il numero di dentiera.
tanto per cambiare, dentiera era al tavolo verde, giocando a poker. lui e i suoi soci stanno ripulendo il proprietario di una macelleria.
sono in un baratro di angoscia.

mi vedo già a san michele, mentre faccio salire e scendere una bottiglia d'acqua attraverso le sbarre alla finestra, attaccata a un bastone con dello spago, per irrobustire gli avambracci.

poco dopo arriva dentiera con i suoi due tirapiedi.

- non c'è problema. ci pensa zio dentiera –

mi sento un po' più tranquillo.

dentiera ha sempre un fare rassicurante.

- via il preservativo. lavategli l'uccello, per bene, in modo che non ci siano tracce di lubrificante. occhio a non toccarlo a mani nude. rivestitelo –

la ragazza esegue, usando i guanti che usano per lavare le stoviglie.

pulisco il tubetto della coca, lo rimetto nella tasca del tizio.

pulisco il sangue che gli è uscito dalle narici e ha macchiato il pavimento.

- vittoria, va di sotto e parcheggia la macchina col bagagliaio rivolto verso il portone.

roberto e saverio acchiappate il cliente. davide, con me a sorvegliare le scale – dispone dentiera.

- occhei dentiera –

carichiamo lo stronzo sull'auto, lo copriamo con un mucchio di vestiti appesi alle grucce.

in quattro e quattr'otto, il cadavere è in viaggio per una località che conoscono solo

dentiera e i suoi subalterni.

rimango lo stesso un poco in agitazione.

- bene, ora tutto normale. ragazze, non è successo nulla, riprendete pure a far entrare i clienti – comunica davide.

lo saluto e torno nella mia stanza.

vorrei andarmene da qua.

solo, non vorrei che davide pensasse che mi cago sotto e vado dagli sbirri.

non mi conviene andarmene ora.

quando ho il pomeriggio libero, vado verso casa di stefania.

appena mi trovo davanti al citofono, mi scappa la voglia di entrare.

suono.

- sì? –

- sono roberto –

- che vuoi? –

- apri un attimo –

stleck.

ficco i soldi nella buca delle lettere e vado via.

risuono e le dico di scendere a prenderseli.

- sei un bastardo, mi raccomando, non salire mai a vedere tua figlia. sacco di merda ... –

mi allontanano mentre sbraita ancora al citofono.

seiecinquantasei

in tv parlano di un caso di mobbing, scusate lo sconfinamento nell'inglisc, va tanto di moda. una volta se vedevano un tale con aspetto losco: "che faccia da delinquente", ora la faccia è diventata da serial killer. vabè, dicevo, parlano del caso dei settantanove tizi dell'ilva di taranto, confinati in una palazzina, senza assolutamente nulla da fare, che si sono dimessi tutti. col cazzo che me ne sarei andato. stipendiato per non fare nulla. so che per la maggior parte delle persone può essere un dramma. per me no. ma c'è da dire che

io mi diverto pure nelle sale d'attesa delle stazioni o in coda alla posta. basta avere qualcosa da leggere oppure quaderno e biro.
mi ci vedo, l'unico superstite, di sotto i dirigenti esasperati che non riescono a farmi scendere.
la palazzina attorniata da uomini in tuta bianca, con maschere antigas, che misurano la radioattività e prendono campioni di terreno.
mia madre che fa appelli dalla televisione.
- giuse', aiò che ti ho fatto il pane frattau, scendi, ti prego –
rinuncio a tornare a letto.
non riesco a dormire.
franky quattrodita, il criceto sì.
do un colpo alla gabbia.
mal comune...
scendo a fare il caffè. solo per me, il criceto non ne beve, credo...
- ...ooooh so long maaaariaaaaaanne... – canta leonard cohen dalle casse del computer.
zapping (aridagli con st'inglese).
televendita di una levigatrice, un tizio con l'aria da lobotomizzato ha in mano un'accetta.
fossi io il regista, li avrei fatti combattere come gladiatori.
uno con l'accetta e l'altro con la levigatrice.
uau, ha anche i suoi dischi in carta vetrata, mica cotiche e fagioli...
fanculo. li lascio a levigare.
vuaccaesse.
ambarabàcìcòcò....
vada per pulp fiction.
ma sì, facciamo una canna. c'è un sacchetto con ogni ben di dio davanti a me, e vado avanti a canne. ci sono milioni di drogati che darebbero trenta grammi di cervello per avere sto sacchetto, io invece lo tengo lì a fare le ragnatele da agosto.
cristo, dalle cinque che sono sveglio.
cinque ore di sonno.
sempre meno.
pensare che quando dormivo dodici ore, imbottito come un sufflè di barbiturici, serviti chez le ser.t., mi lamentavo.
ora passo tutta la giornata a sbadigliare e stiracchiarmi.
vedo totò affacciarsi dalla finestra del ser.t. di alessandria, annuncia ad un'orda di tossici sporchi e laceri: - arrangiatevi! -.
- ...era in uno di quelli che non è diventato niente...- racconta samuel lee jackson a john travolta.
ho voglia di un uovo sodo, però non voglio scollare il culo da sta sedia.
immagine apocalittica.
tutt'attorno devastato.
solo una piccola porzione di muro della mia stanza ancora in piedi.
puzza di morte, putrefazione, bruciato.
allarmi antierei.
cingolati che procedono sulla strada.
io sempre su sta sedia, con pulp fiction che va avanti nel televisore, alimentato dalla mia testardaggine.
diario del capitano, data astrale duemilaquattro, mio padre si fa il caffè di sotto, franky quattrodita se la dorme avvolto nel cotone, i klingon si stiracchiano nel letto, john travolta apre una valigetta.
chi ricorda quello che ha inventato il cilindro di cartone all'interno dei rotoli di carta igienica?

l'orologio del pc mi comunica che sono le sei e cinquantasei...

passeggiata d salute

barabba casca per terra.

comincia a schiumare dalla bocca.

corro da lui e gli piazzo la vecchia felpa logora sotto la testa.

accorrono due uomini.

mi tocco le tasche: - merda, non ho il portafogli –

poi rivolto a quello vestito meglio: - gli metta il portafogli in bocca, se no si spacca i denti.

dev'essere epilettico sto ragazzo -

esegue.

barabba schizza come un puma e scappa via col portafogli in bocca. io corro dall'altra parte.

- brutti bastardi – urla l'uomo, rincorrendo barabba.

è troppo lento, non lo beccherà mai.

giro e vado a intercettare barabba, prima che abbia tempo di fregarsi quasi tutti i soldi, dicendomi che abbiamo fatto poco.

lo becco che corre ancora.

- abbiamo fatto poco –

stronzo bastardo, se li è prelevati correndo.

piazzo la gamba fra le sue. lo spingo verso il muro, ci sbatte come una pelota basca.

- c'erano solo trenta euro – fa lui con voce acuta e occhi sbarrati, tipico di chi mente.

- non ci provare. giuro che ti rovisto nell'intestino –

- cosa vuoi che ti dia i soldi miei? –

- tuoi un cazzo. se li avessi avuti, saresti già corso a prenderti la coca. se no per cosa cazzo l'abbiamo fatto il gioco dell'epilettico? –

- senti, solo perchè siamo amici, divido quello che ho con te, però non devi dire che ti volevo fregare –

- certo certo –

come al solito, barabba, quando arriva a casa, con gli occhi sbarrati e striati di rosso per la cocaina, s'inginocchia davanti al crocifisso, chiedendo perdono.

strascichi del collegio dei salesiani.

passo all'esselunga a comprare qualcosa da mangiare, birra, poi torno a casa.

lucia sta dando una pulita.

non la invidio affatto.

l'ordine non è mai stato il mio forte.

mi siedo in poltrona con una birra, mentre lucia pulisce casa.

dio che immagine orrenda.

mi ricorda i fumetti di andy capp.

schizzo in piedi.

- esco a fare due passi –

- di nuovo? –

- almeno puoi fare pulizia senza avermi fra le palle –

esco sul pianerottolo.

da dietro mi arriva un calcio che mi fa piegare la gamba.

una mano mi colpisce di taglio al collo.

lampi rossi.

mi volto e gli mollo un calcio semigirato al fianco.
 finta con la destra e pugno allo stomaco con la sinistra.
 mi acchiappa il braccio e mi fa una leva.
 riesco a dargli un calcio in faccia da dietro, piegando la gamba.
 gli sanguina il naso.
 - scusa nicola –
 - non c'è problema rob. dove vai? –
 - a fare due passi –
 - vengo con te –
 l'idea di attaccarci di sorpresa, quando ne abbiamo l'occasione, ci è venuta dopo aver visto la pantera rosa.
 solo, delle volte, quando rientro ubriaco, stare attento a nicola che m'aggreisce a colpi di kung fu è un po' una palla.
 nicola accende una canna d'erba.
 ci avviamo verso i giardini.
 a quest'ora non sono ancora popolati di tossici e spacciatori.
 se ne stanno davanti al centro per la distribuzione del metadone.
 si può ancora passeggiare senza essere fermati ogni cinque metri da un tossico che chiede soldi.
 lo so, lo facevo pure io, però non qua, è idiota chiedere soldi per telefonare o mangiare ai giardini. lo sanno pure le merde di piccione a cosa servono.
 trecento metri più in là, invece ...
 passa lucio ubriaco marcio che canta:-sciuld ai stei or sciuld ai go nau?...-
 - ciao lucio –
 - faccia di meeeeeerda –
 - buona giornata anche a te, lucio –
 - dove andate? –
 - da nessuna parte – fa nicola.
 - venite con me a prendere del vino? –
 - non mi va di bere ora – rispondo.
 - manco io –
 - siete due facce di meeeeeerda –
 - arrivederci lucio –
 vedo barabba inginocchiato davanti a una panchina. prega.
 qualcuno starà bestemmiando per il portafogli che non ha più.
 decido di lasciarlo perdere.
 non voglio intromettermi fra lui e l'onnipotente.
 ci fermiamo alla stazione al telefono pubblico.
 ci ficco cinquanta centesimi e compongo il numero.
 nico aspetta, intanto squadra due ragazze con dei borsoni.
 - pronto –
 - non ti tirava? per quello avete divorziato? – faccio con la voce in falsetto.
 - vaffanculo. vieni qua a dirmelo – e mi chiude in faccia.
 ci tengo a rimanere in buoni rapporti con gli ex datori di lavoro.
 - andiamo –
 nicola, a malincuore, deve lasciar perdere le sue prede.
 non è una bellezza.
 naso un po' lungo, guance scavate. però piace per la sua faccia sorridente, gli occhi azzurri luminosi.
 gli dico sempre che doveva fare il medico.

è sicuramente meglio sentirsi dire da un volto come il suo, che hai un cancro, piuttosto che da uno che sembra bel lusingoso.

sei ragazzi di diciotto anni - diciannove, con il sopracciglio sinistro rasato in modo che vi siano tre righe verticali, come usa in certe bande, ci squadrano male.

- guarda quello, sembra gesù cristo –

ergo parli di me.

quello che ha parlato mi pare un sudamericano.

gli amici sghignazzano.

viene vicino, mentre gli passiamo davanti.

fa finta di darmi una manata nelle palle.

- fottiti - gli faccio.

mi guarda costernato

evidentemente, le vecchiette che rapinano, non usano un vocabolario del genere.

nicola fa il finto scemo; - dai, lascialo, il mio amico è nervoso – fa, alzando le mani e frapponendosi fra me e il ragazzo.

lui lascerebbe pure perdere, però, quando si volta e vede i suoi amici che lo guardano, si fa coraggio e dice: - devi stare attento – e caccia fuori un coltello a farfalla.

- signore onnipotente. ha un coltello rob – strilla nicola, in falsetto, imitando una checca isterica.

tiro fuori la mano dalla tasca. prima che possa dire merda, gli smollo il lucchetto, attaccato alla catena che porto sempre in tasca, sulla faccia.

nico gli fa una leva e gli spacca il braccio.

gli amichetti manco si provano a intervenire.

- se volete giocare a fare i cattivoni, come i gangster di los angeles, è meglio che risparmiatelo su quello cazzo di bandane e vi comprate una desert eagle. rischiate che qualcuno vi levi di mano il temperino e le matite ve le tempera nel culo – consiglia nicola.

i ragazzini guardano basso.

quello per terra urla.

forse nicola poteva evitare di rompergli il braccio, però così, ci penserà due volte prima di fare lo spaccone. a forza di cercare grane, potrebbe trovare qualcuno che non si accontenta di spezzargli un braccio.

- andiamo nico, prima che qualcuno chiami gli sbirri – lo esorto.

- mi offri il caffè? –

- aggiudicato

nota: i ragazzetti scemi che stazionano ad alessandria, ballando la break dance e atteggiandosi a gangster leggano due volte.

il vostro amico con la maglia dei sepultura.

perdincibacco (omaggio a mister blonde)

lo acchiappano, lo immobilizzano con del nastro adesivo, gli tappano la bocca, dopodichè, lo fissano ad una sedia, in modo che non può muovere un centimetro di corpo, nudo come un wusterl spacchettato.

arroventano le pinze e un vecchio rasoio.

comincia la prima parte dello show.

zac, via l'orecchio sinistro.

prontamente, sulla ferita, ci premono un ferro da stiro d'antiquariato.
odore di carne arrosto e pollo bruciato.
uno si diletta a fargli tanti piccoli taglietti.
l'altro a spruzzarci benzina.
- brucia? –
il tizio sulla sedia dice: - mmmmmmglllll –
piange.
- no no no no no. no vorrai svenire – lo ammonisce l'altro.
schiaffo sulla guancia e acqua fredda sul volto.
quando vede il fallo in lattice di gomma, copia fedele di quello del compianto john curtis holmes, si preoccupa alquanto.
quando lo vede spalmare di miele si interroga.
quando lo vede intingere in un secchio colmo di minuscoli frammenti di vetro si dispera.
lo fanno alzare dalla sedia e lo mettono piegato a novanta gradi, col torace su un tavolo.
risparmio i dettagli.
finito il piacere, tocca al dovere.
mentre è fuori di se per il dolore, si trova a tu per tu con la canna di una luger.
quando pensa: - fine delle trasmissioni -, rimane sorpreso da uno "stleck".
- buttiamo via sto stronzo – fa quello senza pistola.
- lo molliamo in strada? –
- sì –
lo sbattono giù dall'auto, ancora infagottato, nudo e sanguinante.
- perdincibacco. mi tagli la strada e pretendi pure di aver ragione? criminale – gli urla quello al posto di guida.
dopodichè sgommano via.

sono troppo alternativo.

fumo solo in presenza di donne incinte o dove c'è un divieto.
le canne mi abbassano la pressione, la vodka mi da la gastrite, con gli acidi una volta mi hanno ricoverato, perchè vedevo i klingon appostati fra le siepi di rose di mamma, ma sono troppo alternativo e lo devo fare.
sul treno, se ci sono gli amici, passo al controllore il biglietto di nascosto e viaggio barricato nel cesso, perchè sono troppo alternativo.
cazzo come prude la testa, non posso lavarla per un mese, perchè devo farmi i dreadlocks, cristo che prurito. come perchè? perchè sono troppo alternativo.
ma sì, mi farò un tribale, perchè non riesco a decidere cosa tatuarmi. anche senza tatuaggio sono troppo alternativo, però da quel tocco in più.
se vedo una pattuglia, rapido bevo la vodka e levo la cintura di sicurezza, poi mi accorgo che tanto non guido io. guida il mio amico marco l'audi di papà, stronzo capitalista.
uff mamma continua a pulirmi la camera.
ci ho messo tanto a sporcarla così.
ora mi ci devo rimettere.
- mamma piantala di levare le mutande da terra. io sono troppo alternativo –
devo mangiare con la cannuccia.
la lingua sembra una braciola, per quel cazzo di piercing.
ehi ma quel ragazzo ha la sciarpa come la mia, i dreadlocks come i miei, i pantaloni come i miei, anche tutti i suoi amici.
- arrivo fratelli. siamo troppo alternativi -

che balle di paglia

stump-e-stump-e- stump-e-stump-e- stump-e-stump-e- stump-e-stump-e- stump-e-stump-
e.... fa il trattore.

clang-pupunciac-clang-pupumciac.... fa il marchingegno per trasportare le balle di paglia
dal suolo al rimorchio (mai capito come si chiama).

non posso accendere il uolcmen, tanto non lo sentirei, mi tocca ascoltare questa singolare
rappresentazione di una poesia futurista.

non posso far conversazione con mio padre, che sta sul rimorchio a sistemare le balle
(quelle di paglia. le sue le sistema mia madre, presumo), dato il rumore dovremmo gridare
come due muezzin sui rispettivi minareti.

l'unica cosa che rimane da fare è fantasticare.

mentre il sole mi fa bollire l'acqua in testa, la mia mente di sedicenne vaga fra tette, culi,
cosce e lunghi capelli.

l'erotismo è un ottimo (non)pensare.

i miei amici ora saranno al fiume, bevendo vino freddo e pescando pescigatto.

dopo, a rimorchiare ragazze, seduti al tavolino del bar.

io, invece, qua fra polvere, mosche, caldo e mio padre che bestemmia dietro:-

puttaSTUMP-E-STUMP-CLANG-PUPUNCIACeva, attenSTUMP-CLANG-PUPUNCIACa

quei cazSTUMP-CLANG-PUPUNCIACi sassi –

come cazzo posso stare attento ai sassi?

se ne evito uno, ce n'è un altro a fianco, oppure un solco.

come cazzo può pretendere di non sballonzolare?

è su un rimorchio attaccato a un trattore che procede in un ex campo di grano, mica su
una nave da crociera ormeggiata nel mar rosso.

accendo uno spinello.

tanto la distanza, a mio padre, lo farà sembrare una sigaretta.

finito quest'inferno, me ne aspetta uno peggio: scaricare la paglia appena caricata.

andiamo al capannone, scazzato come un condannato a morte, mi arrampico sul
parallelepipedo di paglia, con mio padre che mi esorta: - puttana eva, datti una mossa –
con la velocità di rita levi montalcini che gioca a football americano, comincio a lanciare le
balle di paglia a mio padre, che le sistema in file degne di un architetto di grido: - puttana
eva, muoviti con sta paglia –

vedo alberto sordi che passa sulla stradina sterrata di fronte;- lavoratoriiii, tiè – e ci fa il
gesto dell'ombrello.

quanto vorrei essere a quel cazzo di fiume, con la canna (da pesca) in una mano e la
canna (...) nell'altra.

invece no.

qua con sto nevrotico a lanciare balle di paglia, tra zanzare (sì, qua rompono i coglioni
pure di giorno), polvere, sole, pezzetti di paglia che mi pungono ogni centimetro di pelle.
la polvere, mischiata col sudore, mi fa sembrare martin sheen, alla fine di apocalypse now,
quando esce dalla melma per far fuori kurtz.

ho sedici anni, minuto, ossa piccole, mi ammazzo di seghe e guarda cosa tocca fare.
affanculo.

- dove vai? puttana eva – urla mio padre, mentre accendo il trattore.

due ore dopo.

statale per torino.

panda dei carabinieri e fiat centoventisette di mio padre, quasi a passo d'uomo, seguono il trattore, in attesa che finisca la nafta...

sciò bisness parte uno

curtni louv fruga nella soffita, per cercare i biglietti con la lista della spesa da fare che scriveva suo marito, il defunto cantante-chittrista dei serenase, kurzio cobanelli.

spera di farci qualche soldo, vendendoli a dei collezionisti.

molte ragazze la prendono da esempio. vedono in lei una donna ribelle e indipendente.

si atteggiavano a donna "contro", cosa poi non importa, regole, maschi, codice della strada, chi se ne frega, abbigliate con una accurata trascuratezza, indossano calze smagliate, bevono, fumano come turche e ruttano, per imitarla.

se non fosse la vedova di cobanelli, nessuno saprebbe chi cazzo è.

nella villa a fianco abita chingy dog fewcents. noto rapper, conosciuto come un duro, figlio del ghetto. si narra che gli abbiano sparato un missile terra aria contro la cadillac e sia uscito illeso.

si sta facendo fare un tatuaggio da un noto tatuatore venuto appositamente da amsterdam.

- non potresti levarti tutte ste catene d'oro che m'intralciano? –

- yo, non sarei chingy dog fewcents senza le mie catene. il dollaro fratello, questo conta, il dollaro. yo – spiega, indicando l'improbabile ciondolo a forma di simbolo del dollaro.

il tatuatore alza gli occhi al soffitto e gli piazza uno specchio davanti agli addominali scolpiti e da ora, pure tatuati.

- va bene? –

- yo maderfaccher, me lo devi fare peggio. è troppo bello, yo, deve sembrare fatto in da geil – (in da geil, tradotto dal mongospastico=in gattabuia n.d.a.).

il povero tatuatore sogna di tatuargli la retina.

tutte le tizie dell'entourage di chingy dog fewcents bevono sciampagn e tirano coca, quando arriva davanti casa un'auto nera.

dall'auto sparano una raffica di mitra.

indi sgomma via.

subito arrivano i giornalisti.

- yo, questi maderfaccher pensano di farmi la pelle ma sono immortale, yo, ci scriverò una canzone – annuncia chingy dog fewcents, agitando un uzi nove millimetri sotto il naso del giornalista.

il produttore di chingy dog fewcents paga i tizi dell'auto.

- ecco, dieci dollars di meno. coglioni, i proiettili a salve usate. manco un vetro rotto –

- ci hai detto di non fargli nulla –

- lo sapeva non c'era nessuno nelle stanze che danno sulla strada –

la cantante dei putrescensce, band rapcore-gothic-dark-newwawe-blackmetal-pop-techno-industrial-thrashcore-house-jungle-latino-reggae

è alla piscina che balla con le amiche, sulle note di in the navy dei village people. ha un cappello con della frutta, vestita come carmen miranda.

sono tutti ubriachi e fatti di coca.

il chitarrista rincorre una ragazza, con un paio di mutande da donna sulla testa e le orecchie di topolino sul glande.

suonano.

è la giornalista di phychoheavyfuckinmetal con fotografo al seguito.

rapidi, si cambiano.

trucco pesante.

cerone.

abiti neri e pieni di borchie.

durante l'intervista, la cantante racconta dei suoi ipotetici intenti suicidi e del presunto male di vivere, mentre gli altri componenti fanno sìsì con la testa, pensando alla festa che hanno lasciato in piscina.

dopo averla letta, un ragazzo si fa dei lievi tagli sui polsi, giusto per essere mandato in terapia e prendere antidepressivi. come perchè???!?!?

perchè lei ha cercato di ammazzarsi ed è stata anni e anni in terapia! o così racconta...

in un penitenziario norvegese, un ragazzone catatonico gioca con fiammiferi e modellini di chiese fatte con gli stecchini dei ghiaccioli.

chitarrista e batterista dei pantegana. stanno bevendo whisky nel loro locale, mentre una ballerina vestita con un centimetro e mezzo di nastro isolante sull'ombelico balla sul loro tavolino.

- dov'è rex? –

- chi, il cane o il bassista? –

- il cane – fa willy, il batterista.

emiless, primo rapper bianco a essere innalzato come sua santità da maderfccher yo gangsta dog king, racconta a un giornalista le sue vicissitudini: - io sono così stronzo ma dovete capirmi, mia madre beveva, si faceva di tavor –

il giornalista: - anche mia madre beveva e si faceva di tavor –

- sì, ma io sono più sensibile degli altri. così ho iniziato a drogarmi di brutto. la roba me la vendeva uno che ascoltava cristiano malgioglio, per quello ora odio i froci del cazzo maderfaccher -

- ah odi gli OMOSESSUALI, perchè uno di loro ti vendeva la roba? –

- no negro di merda, non hai capito, per colpa di malgioglio. la roba di quel tizio non era male –

il giornalista vorrebbe ficcagli la penna in un occhio, si trattiene intimorito dai due gorilla di emiless...

kenny king kong, chitarrista degli slawers, introduce dello zyklon b nelle tubature, mentre il giornalista, il quale ha osato scrivere che li slawers hanno simpatie naziste in un articolo, leva l'accappatoio e si ficca sotto la doccia.

morto il giornalista, ne rapisce i due figli gemelli, per farci esperimenti in polonia...

l'attore carlo alberto von zippen, noto al grande pubblico come il cardinal locatelli, irreprensibile personaggio di uccelli di rover, sta nella sua stanza giochi, con un cappello a cono di cartoncino, a cui sono state applicate due orecchie da asino, sempre di cartoncino. indossa grembiolino nero e fiocco azzurro, ubriaco marcio di rum e con le narici arrossate dalla cocaina, mentre, stephanie, nota battona di alto bordo, gli verga le natiche con un righello.

guido giacomelli che s'arrabatta facendo la televendita di una levigatrice, ora imbocca la figlia disabile.

non l'hanno preso lui a fare il cardinale.
gli hanno preferito von zippen, perchè ha un aspetto più paterno...

louis ferdinand colonna, poeta e romanziere adorato da un'élite, però snobbato dall'intelligenza sia di destra che di sinistra, senza un editore, nel suo monolocale fatiscente, dal piccolo schermo del televisore guarda gabriele mortacci, in arte mestrua, il travestito coatto, che ha invaso i teleschermi col suo tormentone (chi èèèèèèèè tarazzaaaa??? è l'amica mia quella troia, ma così troia che è quotata in borsa), il quale presenta il libro, campione di vendite, in cui riporta alcuni dei suoi sketch...

a gianni minelli, responsabile di way educational, programma in cui si visionano filmati d'interesse storico e scientifico, viene comunicato che la sua trasmissione, invece delle otto di mattina, andrà in onda alle quattro, per lasciare posto alla trasmissione sul gossip: i cazzi altrui.

raffaella bilancia, cantante dell'omonimo gruppo, ottenuto unendo il nome di raffaella carrà, sciògherl e donato bilancia, assassino seriale, si gratta le palle, avviandosi al tavolo della colazione.

ieri sera è stato nominato reverendo della chiesa di satana.
pensare che a lui non gliene fotte un cazzo.
si professa satanista per aumentare le vendite di dischi.

arrivederci alla prossima puntata....

ui ar de cempions – anselmo

anselmo era una promessa del calcio.
una volta vennero due osservatori del cagliari.
quando aveva sedici anni.
era praticamente preso.
dopo la partita, invitarono la squadra a bere qualcosa al bar.
tutti bevvero tè freddo, cola o bitter.
anselmo una heineken da sessantasei.
quando, qualche ora dopo i due osservatori lo videro incendiare un cassonetto, ubriaco fradicio rinunciarono a portarselo a cagliari.
ora c'è una gara di corsa.
premio una mountain bike.
anselmo se ne sta al bordo della strada, bevendo moretti e fumandosi una diana rossa, mentre osserva i partecipanti che si mettono in posizione.
danno il via.
- scusate – anselmo passa la birra e parte di corsa, sempre con la diana in bocca, in jeans e scarpe da lavoro.
arriva primo.
manco passa a ritirare la mountain bike.
corre al bar.

lui, piero e gianmario decidono di andare al mare.
si fermano in ogni bar e ogni fottuto alimentari da ovodda a ottiolu.
sono tutti ubriachi come un ratto di fogna dello stabilimento moretti.
- devo pisciare – annuncia anselmo.
si fermano a bordo strada, accanto ad un olmo.
gli altri due stappano due birre.
quando piero si volta e non vede anselmo, gli appare un punto interrogativo sulla testa.
fa tacere i kenze neke, che dallo stereo sbraitano: liberos respettados iguales.
salta giù dall'auto.
guarda, in fondo allo strapiombo, anselmo in una posizione innaturale su una roccia.

ui ar de cempions - roberto

roberto praticava wushu e successivamente tae kwoon do.
se la cavava egregiamente.
era cintura verde ma già legnava qualche cintura nera.
seguiva una dieta a base di pollo, yogurt e verdure.
si allenava pure durante il lavoro, andando di corsa da una parte all'altra dello stabilimento
dove faceva il magazziniere, facendo stretching durante i momenti morti.
verso dicembre gli si infiammò un adduttore.
quindici giorni di riposo gli prescrisse il medico.
niente allenamenti.
furono quindici giorni riempiti con metanfetamine, alcool ed eroina.
i quindici giorni si sono dilatati finora.
se ne sta nel vano della porta di un treno.
controlla che non arrivi il controllore.
sta male per l'astinenza da eroina.
ci sono ancora due fermate in mezzo.
più di mezz'ora di viaggio.
se non arriva a genova è fregato.
stazione di novi ligure.
il treno riparte.
passa ronco scivvia.
- biglietto –
- non ce l'ho –
- dov'è salito? –
- ronco –
- sono cinque euro –
ne ha trentacinque, due buste giuste, sempre che lo spacciatore fa lo sconto di cinque.
- non ho i cinque euro –
- mi dia un documento allora –
- non vorrei diventare ripetitivo, però non ne sono munito –
il controllore lo guarda come una cacca sotto la sua suola.
- devo chiamare la polizia ferroviaria –
- andiamo, non può fare finta di non avermi visto? in fondo è solo una fermata –
- mica si possono fare i viaggi gratis – quasi urla il dipendente delle effeesse.
- non si scaldi. se non ci fossero quelli che tentano di fare i viaggi gratis, magari lei stava a
scaricare casse di frutta al freddo –
- fa pure lo spiritoso. siamo quasi a principe, ora chiamo la polizia ferroviaria – ed estrae
un cellulare.

ci sono solo quest'uomo e il suo cellulare, fra roberto e la sua eroina.
gli fa una leva al braccio e gli fa cascare il telefono.
cinge il collo sotto il braccio destro, lo fa piegare e gli sferra un colpo di tacco al volto.
scatta indietro e gli da un calcio laterale sempre al viso.
lancia fuori il cellulare, mentre il controllore è a terra che si tiene il volto fra le mani, mentre il sangue gli cola fra le dita.
roberto lancia il cellulare fuori dal finestrino.
gli ficca in bocca due fazzoletti di carta, lo imbroglia con la sua cravatta.
leva i lacci delle scarpe al controllore e gli lega le mani dietro la schiena e i piedi alla maniglia della porta, in modo che le gambe rimangano in alto.
un passeggero arriva nel vagone dove stanno roberto e il controllore.
- cosa cazzo succede qua? –
vede lampi rossi e un dolore lancinante al collo.
ginocchiata nello stomaco. si piega in avanti.
pugno in faccia e casca per terra.
tutto occhi.
se non fosse che il treno si stava fermando a genova piazza principe e una signora che ha visto dal finestrino è corsa a chiamare la polizia. accorrono los tres caballeros in divisa.
roberto è disperato, non può snocciolarsi l'astinenza in camera di sicurezza.
solo una pera prima, dopo gli facciano quello che vogliono.
comincia a mollare calci e pugni tutt'attorno.
una scarica di manganellate riesce a fermarlo momentaneamente.
ancora ammanettato lotta come un pazzo.
figuriamoci se non era in astinenza.
peccato che non ci sia john woo con la cinepresa.

homo erectus

quella gran puttana!
pensa gianpiero, mentre si osserva il pene incastrato in un tubo di alluminio.
la gran puttana, simpaticamente, prima di riempirlo di serenase e incastrargli il membro nel tubo, ci aveva incollato sopra tanti pezzettini di vetro, dimodochè, se il suo consorte ha un'erezione, oltre al dolore nelle zone dove l'alluminio fa pressione, proverà dolori lancinanti per i cocci che si conficcheranno nella sua protuberanza.
squilla il telefono sul comodino.
- piaciuto lo scherzo? –
- sei una troia –
- no, non lo sono, per quello che mi hai fatto corna a destra e a manca –
- però tornavo sempre da te –
- vorrei vedere chi ti sopporta più del tempo di scopare. oltre quel gran cazzo e i tuoi tempi ragguardevoli, non hai nulla d'interessante –
- tanto è solo di quello che frega pure a voi –
- voi... giusto per generalizzare un po' –
- sai cosa intendo –
- sì, magari va bene qualche settimana, poi però mi piacerebbe anche poter parlare di qualcosa che non sia: compra al discount che costa meno, svegliami alle sette e scaldami i cornetti. mi hai mai portata una volta a vedere un film che non fosse quella cagate di azione con duemila esplosioni e cazzate di kung fu? –
- belle rotture di coglioni i film che piacciono a te –

- ah certo. vedere la lazio su sky, invece era veramente avvincente, perlomeno fosse stato campionato inglese. stare a guardare te che facevi il girotondo col go cart, uno spasso. fossi andata da un iptnotista ci avrebbe messo di sicuro di più a farmi cadere in trance – ribatte lei.

- invece quella cagata di l'odio, gran bel film del cazzo. manco a colori era –

- senti, inutile stare qua a scoglionarci, tanto si sa, abbiamo interessi differenti, stop. non pensavo di farti così schifo da dover scopare altre donne. eppure da come mi stavi addosso mi pareva di piacerti –

- sì, lo sai che sei bellissima e che mi fai uscire di cervello. cerca di capire. me la sbattevano sotto il naso. non ho potuto tirarmi indietro –

- certo, chissà come hai gridato e come ti sei dimenato per liberarti –

- piccola. lo sai che amo te, però, con una moglie è diverso. m'imbarazza chiederti certe cose –

- non ho sempre fatto tutto quello che hai voluto tu? –

- sì, certo, però è diverso... –

- già. hai ragione. tu sei un uomo. è diverso. forse sono io che non ti ho capito. me ne sto pentendo. ora vorrei essere lì, partire dalla base del tuo cazzo con la lingua e arrivare su, su, fino a prendere in bocca quella cappella –

l'uomo comincia ad avere un'erezione....

dedicato alle mie compagne di viaggio serali.
per qualcuno sono solo un distributore automatico con tre buchi (o due con)

bevo un misto di assenzio, zucchero di canna e acqua.

una prostituta che si appresta ad entrare in servizio mi osserva, mentre la sua collega si trucca.

- perchè bevi così tanto? – mi domanda, in un italiano stentato.

vorrei dirle: per non pensare allo schifo che mi circonda. solo, mi vergogno di rispondere così proprio a lei.

- bo? – mi esce dalla bocca.

- ne vuoi? – le domando poco dopo.

- no, non bevo. non ho bisogno –

mi sento un verme. bevo, atteggiandomi a “dannato”.

sono solo un debole.

sta ragazza, che pare nemmeno ventenne, ha un bel po' di palle che mi mancano.

la sua amica se ne sta in silenzio, probabile che non sappia dire nulla in italiano, tranne: bocca dieci, scopare venticinque. non è una battuta razzista. spesso è così. per spiegare a ste due come si faceva il biglietto al distributore automatico, mi sono dovuto fare venire il mal di testa, ripescando in una salamoia di alcool e allucinogeni, il mio inglese da istituto tecnico agrario.

dalla radiolina, di un ragazzo dell'equador, si sente un talk show. parlano della prima volta che si è fatto l'amore.

già st'espressione: fare l'amore, la evito sempre. preferisco fare sesso.

chissà quanto li amano i proprietari delle auto, che passano in terza presso l'ex statale dei giovani, ste due ragazze qua.
un ospite della trasmissione dice che a lui non importa della prima volta, conta l'ultima.
a me non frega manco dell'ultima, conta la prossima.
domando una sigaretta al ragazzo.
- non fumo. ho smesso –
fanculo.
quei manifesti funebri menagrami sui pacchetti stanno sortendo il loro effetto.
il ragazzo attacca a raccontarmi del suo paese.
mi mostra la cicatrice di un morso di scimmia, ricordo del viaggio che ha fatto nella foresta amazzonica, per fuggire alla legge.
mi fa una tenerezza infinita la prostituta africana che domanda al tizio se dall'equador ci è venuto in auto.
probabile che non avesse la minima idea di dove stesse andando, rispetto alla nigeria, quando è venuta qua. si deve essere sentita un po' come ulisse quando passò attraverso le colonne d'ercole.
eppure ci è venuta lo stesso...
si torna sempre al discorso delle palle.
arriva il nostro treno.
salgo verso il fondo.
un tizio sui sessanta, in giacca e cravatta, mi porge una macchina fotografica digitale, chiedendomi se posso fare una foto a lui e alle prostitute che lo attorniano sui sedili.
si abbracciano.
cheeeeeese.
una bella galleria di sorrisi falsi da foto.
click.
controllo com'è venuta.
lui sorridente che cinge con le braccia le quattro prostitute che si dirigono al lavoro.
ebbravo il latin lover formato effeese.
gli ridò la macchina fotografica e mi dirigo verso il fondo.
apro una lattina di moretti e mi metto a sfogliare un giornale trovato sul sedile.
passa un tizio, che puzza di alcool, con una bambina in braccio.
posa dei bigliettini sui sedili.
pure dove sono sedute le prostitute che scendono a novi ligure.
ci son scritte le solite panzane: sono disoccupato, mia moglie è malata, devo mantenere la bambina.
leggo tra le righe: non ho voglia di fare un cazzo. mia moglie è su un altro treno con l'altro nostro figlio. se mi aiutate, eviterò di dovermi far venire i calli alle mani.
rispetto di più ladri e spacciatori di uno che esibisce la figlia per fare compassione.
io lo dicevo chiaro: sto male, devo prendere la roba, oppure, trovata la roba: ho una gran fame.
una volta, a fabio e me, sotto natale, un tizio ha dato centosedicimilalire, tutto quello che aveva in tasca.
qualcuna delle ragazze ha lasciato soldi sul biglietto.
io la lattina vuota.
mi guarda con odio e borbotta qualcosa.
è vestito malissimo, però, le sue scarpe, costeranno almeno settanta euro.
si vengono a sedere vicino a me tre trans.
uno/a passa una bottiglia di becks.
tiro giù una bella sorsata.
si cambiano, indossano la divisa da lavoro.

uno/a tossisce un bel po'.

- cazzo vai a lavorare con quello straccetto?! senti che tosse che hai –

- tranquillo, ho il cappotto sopra – mi fa, con accento ispanico, indicando un cappotto nero posato sul portapacchi.

è la più ubriaca dei tre e l'unica che ha voglia di parlare.

le altre due si limitano a cambiarsi.

scherzando mi fa: - sei uno sportivo? hai un bel fisico e bel viso. ci facciamo una chiavata? – e si passa la lingua sul labbro.

le altre due sghignazzano.

- no sono fidanzato e fedelissimo – le comunico mostrando l'anulare cinto da una fedina.

- ma va. hai una faccia da maialone. anche io sono fidanzata –

- col cazzo che ti manderei a battere se lo fossi con me -

sghignazzano le socie.

- perchè continui a guardare la porta? – mi domanda quella che ha parlato finora.

- senza biglietto. guardo se arriva il controllore –

il/la trans apre il portafogli ed estrae il biglietto.

- tieni. se arriva pago - fa porgendomelo.

signori si nasce e questo/a trans, onestamente, lo nacque, ne converrebbe anche totò.

- non posso –

- dai dai –

- non posso accettare. davvero –

e difatti non accetto.

scendono a serravalle scrivia.

scherzando, quella che mi voleva offrire il suo biglietto mi comunica: - se aspetti che finisco ci andiamo a bere qualcosa –

- ne sarei onorato -

a novi ligure scendono le ragazze africane ed albanesi e sale il solito ragazzo che torna ad alessandria, dopo essere stato a trovare la fidanzata.

- eilà –

- ciao bello –

ci facciamo il viaggio assieme quasi ogni sera, eppure non ci siamo mai presentati. mi sovviene solo ora.

- che palle. fortuna che domani viene lei da me – mi comunica.

- idem –

- mi dai un sorso? –

- tieni –

sferraglia sferraglia, il serpentone meccanico sferraglia fino ad alessandria.

- bè, a domani – lo saluto.

- ci si vede –

passeggiata notturna

- porca di quella troia – esclama dario, quando si accorge di avere la sveglia rotta.

non sa come fare a svegliarsi.

ha promesso alla sua ragazza di accompagnarla a genova, dove deve dare un esame all'università

entra in internet e chiede ad alcuni dei suoi amici connessi se saranno svegli alle sei di mattina.

nessuno gli può assicurare nulla.

lo stereo è rotto e non lo può programmare.

spesso programmava l'accensione di the great southern trendkill, dei pantera, a volume trentatre, il che vuol dire che, oltre a lui, si svegliava tutto il palazzo di fronte e, probabilmente, pure qualche contadino in manciuria.

- come cazzo faccio? – sbotta.

dario non è la persona più affidabile della terra.

spesso la sua ragazza s'è incazzata per i suoi ritardi.

ancora di più per i bidoni, quando non si è svegliato del tutto.

stavolta non vuole deluderla.

esce.

va al bar in piazza.

fa il centododici.

tenta d'imitare la voce di deltoïd, l'ispettore minorile di arancia meccanica: - qualcosa di brutto accadrà domattina alle sei in vicolo solferino ventitre a solero sìiiiiiiiiiiii, qualcosa di molto brutto sìiiiiiiii, dettomi che gravi sciagure si abatteranno su una persona sìiiiiiiiiii –

- come si chiama? –

click

mette giù e torna a casa.

apre il portone e fa uscire i cani: - non tornate tardi - si raccomanda.

si ricopre il corpo di cerotti che rilasciano fentanil, fregati a sua nonna.

- contenti? - domanda a totò e peppino de filippo, che ha tatuati sul petto, sui quali ha apposto due cerotti.

si ficca a letto.

durano tre giorni.

i cerotti alla morfina di nonna papera, pensa, mentre comincia a sentirsi gonfiare come un palloncino e un piacevole formicolio gli percorre la pelle.

non riesce a dormire.

decide di fare due passi.

nel viale, un tizio con gli occhiali affumicati, i capelli lisci e un occhio leggermente più chiuso dell'altro, accompagnandosi con una chitarra canta: - ... andreeeeee si è perso, si è peeeeeerso e noooooon sa tornaanaareeeeeee ... –

ai suoi piedi, una bottiglia di vino e una marea di cicche di sigaretta.

“eppure quel tizio mi pare di conoscerlo” pensa dario, mentre gli passa davanti.

gli butta un euro sul fazzoletto sistemato davanti alla seggiola di legno.

ci sono solo loro due in giro.

dario passa avanti.

sente un rumore alle sue spalle.

sa già cos'è prima di voltarsi.

i due cani che vivono con lui.

gli si avvicinano e gli fanno le feste.

- vi offro una birra –

entra nel bar.

c'è solo nino, il barista e un tale che vive vicino a casa di dario.

per quanto indietro la memoria di dario possa andare, lo ricorda sempre in quel bar, con un martini davanti e il pacchetto di emmeesse posato sul tavolino.

dario prende una moretti da sessantasei e due bottiglie vuote di plastica.

taglia via il culo alle bottiglie e, una volta fuori, ci versa la birra per i due cani.

si siede sullo scalino a bere, finchè i cani non finiscono la loro parte.

passando davanti alla tipografia chiusa, sente presenze umane, bisbigli: - è fatto, ora tiriamo a sorte chi va dal tabaccaio, per vedere se è venuto bene – sente pronunciare a una voce con accento napoletano.

poco dopo, dal retro, scorge uscire un uomo in cappotto, cappello e la faccia storta. si dirige spedito verso la birreria-tabaccheria. a dario viene in mente: la banda degli onesti, con totò e peppino.

cammina cammina, dario e i due cani, arrivano fino alla zona industriale.

chiede una sigaretta a silvana, la prostituta del turno di notte.

continua a camminare.

da un'auto ferma, ogni tanto, lampeggia un accendino.

volano fuori gli involucri di due siringhe ipodermiche.

dario, mentre passa a fianco, evita di guardarli.

quando si bucava lui odiava essere guardato. lo metteva a disagio, quasi come essere guardato mentre espleta i suoi bisogni corporali.

s'è allontanato troppo da casa.

non gli va di tornarci subito.

si infila nella piccola stazione.

i muri sono irti di scritte del tipo: mattia sei fico, oriana sei una troia, laura ti scoperei, inter domina, ho trentotto anni, faccio seghe e pompe a ragazzi giovani, manda un sms al 339..... (per gli utenti: se v'interessa il resto del numero, vi posso indicare dove trovarlo n.d.a.)

perchè la gente manca di originalità?

i cani si accucciano a terra.

dario arrotola il giubbotto e si stende su una delle due panchine.

l'odore di urina sarebbe insopportabile, se non fosse per la sorellina della fidanzata di dario, che, puntualmente si becca qualcosa a scuola e lo attacca a dario, quando va a casa loro.

così, grazie al naso tappato, l'aria è respirabile.

la luce al neon da un'aria sintetica a tutto, pure alla sua stessa pelle e ai due cani.

gli scarafaggi prendono riflessi blu india.

scarafaggi digitali.

arriva una tizia in impermeabile di latex e cappello da ufficiale nazista, in una mano porta un guinzaglio agganciato ad un collare decorato con lunghe borchie, al collo di un tale in occhiali scuri e la bocca tappata da un curioso aggeggetto di cuoio e gomma.

- voglio che ci guardi mentre scopiamo. capito stronzetto? - e da una scudisciata sulla coscia a dario, con un frustino.

- cazzo, ho sonno. è proprio necessario? –

- zitto cacchina – fa lei, mollandogli un'altra scudisciata.

- tu, tira fuori quella sottospecie di cazzo – ordina all'uomo al guinzaglio, mentre gli leva le manette dai polsi.

- intanto voglio che fai una sega a uno di quei cani –

i due cani, capito che aria tira, vanno a farsi un giro.

almeno si risparmiano sto pietoso siparietto e la sega di sto tizio.

badano, mentre scopano di sistemarsi in modo da essere ripresi dalla telecamera della videosorveglianza.

ogni volta che dario chiude gli occhi più del tempo necessario per un battito di ciglia, gli arriva una scudisciata dalla donna, sistemata a novanta gradi, con le mani sulla panchina, a fianco della sua gamba.

finito il loro giochetto, se ne vanno.

dario torna a dormire.

dopo un po' arrivano pure i due cani.

dario viene svegliato dal treno che deve prendere, per andare a genova.
sale su.

i cani con lui.

qualche stazione dopo, sale veronica.

- ciao amore –

- ciao angelo –

- dormito bene? –

- come un ghiro –

- sono un po' tesa –

la prende in braccio e comincia a farle i grattini sulla nuca.

il gatto di freddy

alle quattro del mattino usciamo dal capannone, dove si svolge il rave, non so manco perchè, so che riki ha detto a luca e me: - usciamo –

so che è per qualche motivo particolare, solo non ricordo quale.

camminiamo lungo la provinciale.

luca, nonostante il cielo sia nero come l'asso di picche, porta gli occhiali da sole, tiene in mano le scarpe e sale su ogni pietra miliare, danzando convulsamente, al tempo di una musica che esiste solo nella sua testa piena di elleessedì.

quando arriviamo all'auto capisco perchè siamo lì.

dobbiamo spostarla.

mentre eravamo sconvolti, abbiamo promesso a due anziani coniugi, di tenergli il posto per il camper, parcheggiandovi la macchina in un dato modo.

i due arrivano puntuali come dei giappo-svizzeri.

leviamo l'auto dal posto lungo la provinciale e ci rechiamo di nuovo al capannone.

l'acido è in pole position, rispetto ai funghi allucinogeni e l'ecstasy.

non so perchè e per come, però prima di giungere al capannone, ci ritroviamo seduti tutti e tre con due ragazze.

chi le ha rimorchiate?

quando?

bo

non capisco manco se sono belle o brutte.

a tratti mi paiono stupende, a tratti, vedo schizzare i loro occhi, ad una delle due sta uscendo una specie di fiammata da un sopracciglio, mentre il naso le si allunga e si accorcia a tempo con i bassi della musica proveniente dal capannone.

-faccio chimica a milano, però sono d biella... voi da dove.... give it the way now....luca mi fai luce che giro una canna?....sparaaaaa juriiiiii spaaaaaaraaaaaa....- che casino seguire un discorso.

ma andatevene affanculo.

oh cazzo, che comportamento indecoroso che ho nell'ambito sociale.

chissà se l'ho detto davvero.

- tu che fai? – domanda quella a cui si allungava il naso.

- faccio il filtro – rispondo arrotolando un rettangolino di cartoncino ino ino ino.

lei sghignazza.

cazzo ride?

- ma no, dicevo nella vita –

spaccio erba credo suonerebbe male, ora come ora.

se fosse uno sbirro?

se fosse lei che ha abbordato noi?
mi vuole incastrare.
siamo fregati.
- disoccupato –
riki gira la canna.
luca tiene la candela.
in tutti i sensi.
la sua mano, immobile, regge un mozzicone di candela, mentre la cera calda gli cola sulle dita.
il resto del corpo, dietro la mano, si dimena come se fosse ripieno di serpenti drogati, a tempo con la musica.
-poi mi piace fare numeri con le catene e col fuoco... – mi fa la ragazza col naso telescopico, piantandomi quei suoi occhi di ghiaccio sul muso.
catene? fuoco?
me la vedo nelle viscere di un vulcano che fustiga i dannati, fra le fiamme e la lava.
- uh? – faccio io.
- ora ti faccio vedere –
estrae due catene dallo zaino.
io faccio un balzo indietro, terrorizzato.
accosta le catene alla fiamma della candela, accende due tizzoni e comincia a farle roteare.
rimango ipnotizzato da quelle due fiamme rotanti.
ho la bocca aperta e gli occhi sbarrati.
non esiste più nulla, solo quelle due fiamme e la musica che fuoriesce dal capannone.
non sento nessuno.
finita la canna, la tizia spegne le fiamme.
la ucciderei.
brutta troia sifilitica.
decidono di tornare nel capannone.
luca si offre di portare i due grossi asciugamani da mare delle ragazze, sui quali eravamo seduti.
ha il braccio perfettamente piegato, come un cameriere.
luce
buio
di nuovo zona illuminata.
luca col braccio perfettamente piegato, però senza asciugamani.
- e i nostri asciugamani? – domanda una delle due, quella col naso che sta fermo, tanto per intenderci.
- oh merda – fa luca.
- aspettate –
scompare di nuovo nel buio.
poco dopo torna con una mezza dozzina di asciugamani, presi chissà dove.
- sono fra questi? –
- no, però non fa nulla – lo rassicura la ragazza, prendendo due asciugamani che le garbano.
sarei quasi tentato a dire a luca che mi ha smarrito la jaguar, per vederlo tornare con un'auto fregata.
passiamo il resto della notte e della mattina a ballare, davanti alle casse.
le due ragazze ci chiamano, quando usciamo, stanno davanti a una tenda, da cui continuano a entrare e uscire truzzi vari.

- minchia, cioè, io sto sempre al sempione, se vuoi vienimi a cercare – fa un tale fumando una canna con gesto plateale.
sedendomi a terra, sento qualcosa di molliccio sotto la mano sinistra.
non ho la forza di controllare cos'è.
spengo il cervello, per non sentire le spaconate che questi truzzi fanno a gara a raccontare, per rimorchiarsi le due ragazze.
ora che le vedo alla luce del giorno, non le trovo granchè.
mi alzo, inorridito.
- dove vai? - mi domanda quella col naso allungabile.
- a fare due passi – non aggiungo altro, schizzo via. non mi passa manco per il cazzo di chiederle di venire con me.
così rimane lì, seduta a terra, con le parole incastrate nella gola.
luca si alza e viene con me, sempre con le sue scarpe in mano e gli occhiali da sole.
da dietro sento urlare: - chi cazzo ha schiacciato le mie banane? –
ora so cos'era la roba molliccia.
- aspettatemi –
arriva pure riki.
- mi molli ancora un acido? – domanda luca.
- sì, però te lo metto a quindici euro che sto senza un centesimo –
- ora non li ho. appena arriviamo ad alessandria li chiedo a mio padre –
- affare fatto –
riki guida fino ad alessandria senza spiacciare parola.
il cielo si annuvola.
che tempo di merda.
scendiamo davanti a casa di luca, mentre riki se ne va alla sua dimora.
quando saliamo, suo padre comincia a sbraitare: - tutta la notte a fumare spinelli. guarda che faccia che hai –
- papà, devo quindici euro a beppe. me li dai? –
- un calcio nel culo ti do –
- mi servono per la benzina. è una cosa urgente – faccio io.
- per la droga vi servono. ci devi pagare gli spinelli –
oh cristo che situazione di merda.
- andatevene affanculo tutti e due – e ci caccia fuori.
andiamo dalla nonna di luca, che abita nel palazzo di fronte.
- nonna, mi servono quindici euro –
- per pagare gli spinelli – fa la nonna.
ora capisco da chi ha preso suo padre.
tra un insulto e l'altro glieli da.
quando usciamo, i genitori di luca stanno al balcone.
ci guardano con occhi accusatori.
luca va in paranoia.
- non ce la faccio a passare dal cancello, coi miei che ci fissano –
decide di scavalcare la rete che cinge il cortile del condominio.
lo seguo.
tanto non diamo nell'occhio.
ho giusto pantaloni arancioni della croce verde e maglia giallo acido.
delle donne urlano dai balconi attorno: - chiamate i carabinieri, due ladri –
oh cazzo, ci mancava questa.
usciamo da un cortile, quando, mi ricordo che per andare verso la mia auto dobbiamo per forza tornare indietro, passando sotto lo sguardo dei genitori di luca, di sua nonna e di tutta la via.

sentendo il casino, un sacco di gente si è messa a guardare dai balconi e dalle finestre.
- sono loro – sento bisbigliare da più voci.
- guarda che facce –
- sono drogati, di sicuro –
luca ha la faccia di un condannato alla ghigliottina.
se passa un autobus, mi ci lancio sotto, pur di non sentirli.
mi sento come un criminale condotto al patibolo, fra gli sguardi schifati del popolo.
oh signore, prendimi ora.

CANE RABBIOSO

- ...spara juri spara, spaaaara juri, spaaaara, spara juri, spara juri, spaaaara....-
questo sente roberto al suo risveglio.
malcolm mac dowell lo osserva, con in mano un bicchiere di latte più, dalla parete di fronte.
luca sta chattando al computer, fuma una canna di erba -
- luca, fammi fare un tiro -
- ah sei sveglio rob -
- cazzo, sono ancora mezzo allucinato, erano una potenza quei funghi -
roberto aspira il fumo e si da un'occhiata intorno.
- luca -
- dimmi
- hai sentito quel rumore fortissimo dietro la piscina comunale, mentre stavamo passando ieri ? -
- saranno stati dei bambini con i petardi -
- rob, eri agitato nel sonno, farneticavi, che stavi sognando ?-
- non ricordo -
ma lo ricorda eccome, ogni volto ghignante, le risa di scherno, la sua bocca imbavagliata che non riesce ad urlare.
- forza - esorta roberto, - usciamo che devo prendere roba -.

arrivano ai giardini, c'è penuria.
decidono di prendere un treno e fare una scappata a voghera.
si chiudono nel bagno, per fumare una canna.
- ehi luca, tentiamo il numero che facevamo una volta ?-
- okkei, ci sto -
arrivati alla stazione, escono e girano a sinistra, procedono a passo spedito verso la strada frequentata da parecchi spacciatori.
passa un ragazzo marocchino, sui trent'anni, li guarda, roberto fa l'occholino, lui si ferma e domanda : - serve qualcosa ? -
- sì, bianca e scura, dieci buste di scura e cinque di bianca -
- va bene, la metto venti euro a busta la coca e quindici la roba -
- no capo, la roba a dieci, te ne prendiamo un sacco -
- andiamo là dietro -
arrivati dietro il muretto, lo spacciatore si sputa le buste in mano, prima che possa dire merda, rob gli sferra un calcio alle palle, gli si fionda addosso, afferrandogli polso destro e

collo.

- luca prendimi il cacciavite dalla tasca e infilaglielo nell'orecchio - poi, rivolto allo spacciatore: - se ti muovi, il mio amico ti trapassa il cervello.

quello annuisce e basta.

rob raccoglie le palline.

- sputa quelle che hai in bocca -

- non ne ho più - -

- va bene, vorrà dire che le cercherò poi per terra, tra i denti che ti cascano - e fa il gesto di sferrare un calcio in faccia.

- fermi fermo fermo -

sputa le buste per terra e sibila qualcosa in arabo.

- grazie - dice rob e soffia un bacio al ragazzo.

- zibì* -

i due si allontanano in fretta.

non vedono il ragazzo estrarre un coltello dalla tasca e gettarsi all'inseguimento.

luca si volta sentendo i passi.

- attento -

rob evita una coltellata al viso per un soffio, blocca il braccio e spinge il ragazzo contro un muro, lo afferra per i capelli e gli sbatte con violenza la faccia contro il muro.

a quello cade il coltello.

rob gli sferra un violento uppercut al mento.

il ragazzo sputa sangue, saliva e frammenti di denti.

luca raccoglie il coltello e sfregia il viso del ragazzo, un taglio di una quindicina di centimetri che prende sopracciglio destro e zigomo.

Lo lasciano per terra, che gorgoglia e ansima.

- speriamo che ci sia un treno subito, se quello si ripiglia e chiama i suoi soci, siamo fregati

- afferma roberto.

- non credo che si alzerà per un po' - commenta luca.

- cazzo che riflessi rob -

- il tempo per fare esercizio non mi è mancato -

ed è vero, è un po' arrugginito rispetto a quando frequentava le lezioni di kick boxe allo sport center, ma compensa con potenza e massa muscolare, messa su a san michele.

nonostante la felpa larga si notano le spalle possenti.

flashback: sera, roberto si esercita tirando pugni all'aria, mentre il brusio delle voci degli altri detenuti fanno da sottofondo, nella angusta cella.

sul treno, rob si buca di ero + coca e luca si fa una striscia di coca spessa e lunga come il suo mignolo.

decidono di vendere qualche busta, per poter andare a milano e prendere droga di migliore qualità.

i soldi guadagnati nei due mesi in fabbrica, roberto se li è già iniettati, fumati, sniffati, ingoiati e bevuti tutti.

sapeva che non sarebbe durata.

otto ore accovacciato a molare celle frigo, respirando acetone e plastica polverizzata.

il capofficina lo conosceva, sapeva che era stato dentro, l'aveva detto a tutti i colleghi.

se n'era accorto dai silenzi imbarazzati quando era nella stanza da pranzo.

la volta che il capofficina aveva commentato: - in galera si stava meglio vero ?! lì non dovevi lavorare. devi darti una mossa, devi fare quattro celle al giorno -.

lui aveva sentito una fremito montargli in corpo, avrebbe voluto prenderlo per il collo e molargli la faccia, sputandogli in faccia tutti i più disgustosi particolari di quel periodo a san

michele, di quello che gli avevano fatto quei porci.

flashback: mani che lo immobilizzano, schiaffi dietro la nuca.

quello che lui aveva fatto ad uno di essi, con la lametta, quello che avrebbe fatto agli altri se ne avesse avuto modo, anche se la vendetta non cancella nulla, però, aiuta a sopportare meglio ed è servita da monito per chi avesse avuto voglia di fare il coglione con lui. lo spacciatore era pure stato fortunato, sfregiato irrimediabilmente in gran parte del corpo, però, vivo. in fondo, là dentro, si uccide per molto meno.

flashback: lo spacciatore marocchino si copre il volto con le mani, gridando, implorando, il sangue che cola a terra, roberto che lo colpisce e lo tagliuzza sulle mani, fronte, petto, con la lametta, mentre lucio controlla che non arrivi nessuno.

solo la paura di guai e l'età avanzata del capofficina, gli ha sciolto i muscoli tirati come legno e ha spento il lampo di ferocia negli occhi.

- rob, dopo passo alla coop in pista a fottere qualche bottiglia, lì niente sorveglianza elettronica -

- sì, io però non ne voglio sapere -

- tranquillo, mi metto in tuta, entro col borsone da ginnastica e le ficco dentro, non m'hanno mai beccato -

- come ti pare, io vado ai giardini a vendere qualche busta -

- non vendere tutta la coca -

- che ti frega, coi soldi, andiamo a milano e la prendiamo migliore -

- va bene, avanzami solo qualche pista per dopo -

- tieni - dice roberto passando due buste a luca.

- grazie socio, non farti troppo -.

luca prende l'autobus verso casa sua, rob, attraversata la strada, comincia a ciondolare per i giardini, cercando qualche tossico bramoso.

vendute le prime due o tre buste, si sparge la voce che ha della roba decente, così, viene assediato da una nube di tossici.

a quelli che conosce la molla a dieci euro, agli altri a quindici.

si avvicinano un ragazzo e una ragazza, molto giovani.

il volto di lei è familiare.

flashback: una festa di compleanno, si vede rob, più magro, più giovane, a fianco, un ragazzo sui diciotto anni, sul metro e novanta, capelli lunghi, biondi. un ragazzo sui sedici, scuro di pelle e la ragazza, più paffuta, coi capelli più lunghi, che abbraccia il ragazzo dalla pelle scura, il quale soffia sulle candeline, mentre rob e l'altro fumano canne e bevono a canna da una bottiglia.

- daniela -

la ragazza sgrana gli occhi, fissando il volto sorridente di roberto.

- ciao rob, cazzo quanto tempo -

la conosceva da quando lei era una ragazzina, vabbè, ora non è molto più grande, avrà vent'anni.

era ospite di una comunità per minori, si conoscevano perchè lei e il suo ragazzo compravano erba e fumo da roberto, così, avevano fatto amicizia.

- cazzo ci fai qua ? -

lei fa spallucce.

- cristodiddio, non ti starai bucando ? -

- che ci vuoi fare ?! -

- santa merda, se servisse a qualcosa ti prenderei a calci nel culo -

il ragazzo che finora è rimasto in silenzio, domanda impaziente : - mi dai due buste ? -

- certo - risponde roberto allungando due buste al biondo.

- dani, cazzo, ti sei messa a giocare un gioco pesante, ti auguro di accorgertene in tempo, anche se te ne tirerai fuori, niente ti sembrerà uguale -

lei si limita a guardarlo di sbieco.

- ciao piccola -

- ciao rob -

-ciao -.

dispersi il gruppetto di acquirenti, roberto si va a sedere su una panchina, con lo sguardo a terra, si fuma una canna.

alza lo sguardo di poco e si trova davanti due paia di gambe coperte da jeans consunti.

- bè, cazzo facciamo qua ? - domanda una voce con accento siciliano.

rob alza lo sguardo, si trova davanti un uomo sovrappeso, calvo, con una camicia a righe aperta sul ventre gonfio.

se lo ricorda, è uno spacciatore, andava sempre a prendere la pizza nella pizzeria al taglio, dove roberto aveva lavorato qualche tempo.

un tipo odioso.

a fianco a lui, un tossico, che, probabilmente, fa il "cavallo" per lo spacciatore, cioè, trova clienti in cambio di un po' di roba. di solito se ne serve chi vende droga mediocre. se c'è qualcuno che ha roba di qualità, la voce si sparge in un soffio tra gli abituè del buco.

- tu chi cazzo saresti ? - farfuglia il tossico, con la sua bocca sdentata.

roberto si limita a fargli un sorriso da presa per il culo.

lo spaccia, si guarda attorno per assicurarsi che non passi nessuno.

- ora, senza fare casino, dammi i soldi e la roba che ti è rimasta, sei a casa mia, non hai chiesto il premezzo - annuncia solenne il siciliano, facendo scattare uno di quei coltelli da pochi soldi, che vendono gli ambulanti cinesi.

rob si alza, - va bene, sta calmo, non ti scaldare, non lo sapevo, sono di fuori -

ecco qua, stai solo calmo, dice roberto portandosi la mano alla tasca posteriore, lentamente.

all'improvviso, scatta in avanti, bloccando il polso dell'uomo e storcendoglielo, intanto, gli ficca il cacciavite nella coscia destra, quello fa cadere il coltello, rob lo allontana con un calcio.

il tossico si getta verso il coltello, roberto lo insegue e gli sferra un pugno nella nuca, quello cade in avanti, mentre il siciliano è a terra che si afferra la coscia.

roberto si gira e corre verso via gramsci.

quand'è abbastanza lontano, getta il cacciavite in un tombino.

logicamente, omette le sue imprese all'operatore del ser.t., a cui si è rivolto, per ottenere psicofarmaci e metadone, poi, non gli dispiace avere qualcuno con cui sfogarsi. -se vuoi posso proporti per la borsa lavoro, così, riprendi l'abitudine a lavorare e ti fai qualche soldo

-

- no grazie, mi sto arrangiando a fare lavoretti in nero -

flash: Roberto consegna qualche busta a luana il trans, che le distribuisce a sua volta ai suoi amici.

- mmm, di che genere -

- barista, cameriere in birreria -

- dove ? -

- al troll's, vicino ad asti -

- dalle tue urine risulta che continui a farti pesantemente -

- già -

- ti bastano i soldi che guadagni ? -

flash: luca e Roberto massacrano di botte un ragazzo, dietro piazzale Loreto, a milano, di notte.

Max fa il palo.

- sì, guadagno abbastanza bene -
il colloquio va avanti su questo tono per un po'.
Cosa tocca fare per un pugno di psicofarmaci.
Rob pensa : ma cosa sono diventato ?!

Luca è nell'appartamento che guarda la televisione, entra Roberto, stacca la spina dello stereo e riesce con l'elettrodomestico in braccio.

Luca e max fumano coca in una pipa ad acqua di vetro.

Roberto si fa un'iniezione.

Avrà perso un sette - otto chili.

- luca, hai voglia di andare ad affittare un film? -
- cosa vorresti vedere ? -
- dal tramonto all'alba -
- ce l'ha riki, passo da lui a chiederglielo se è in casa, così facciamo due passi -
- meglio tre euro risparmiati -
- non t'ammazzare di pere, almeno finchè non torniamo -

tornando, portano la terribile notizia che la madre di riki ha venduto quella casa e loro devono sloggiare.

Roberto passeggia per i giardini, ha deciso di cercare di piantarla lì con la roba, ora si tira un po' di coca e mangia qualche acido.

Ora che i suoi l'hanno ripreso a casa, vuole comportarsi un po' meglio.

- eeeeei puttano ! - urla una voce rauca e gracchiante

prima di voltarsi sa già chi è.

- ommerda, luciooo, brutta troia -

Roberto lo va ad abbracciare, è ubriaco marcio, seduto con fabio e con un ragazzo che non conosce, coi capelli lunghi e brizzolati, ricorda un higlander.

Lucio ha la felpa arancione smerdata di vino.

- ho ricevuto la tua cartolina - gracchia lucio

rob si presenta al ragazzo, che è un croato e si chiama boris

lucio comincia a decantare che gran figata è stare fuori e condisce il tutto con impropri e insulti distribuiti ai tre amici, non per provocare, per lui è una cosa normale, mentre parla con una persona, attaccare a urlargli in faccia che figlio di puttana che è, poi si calma e riprende il discorso.

- hai sentito di Annamaria ? -

- sì, più morta di giordano bruno -

- che figlio di puttana quel tipo - commenta lucio

flashback: Roberto ricorda del colpo che aveva sentito passando nei pressi della piscina con luca.

- Stasera vieni con noi rob ?-domanda fabio.

- dove ?-

- a Genova, c'è un rave -

- ci sto -

- ebbro, così ci prendiamo un cartone assieme - propone lucio, dandogli una pacca sulla

schiena - brutto bastardo - aggiunge.

Sera, i quattro, più marco, alto e grassissimo, sembra un buddha punk, e asia, una ragazza che si sta infilando in brutti giochi, per sentirsi grande, si aggrega a delinquenti da due soldi e scoppiati.

Stanno in piedi nel corridoio del vagone, il treno è zeppo.

Tutti senza biglietto, sperano che il controllore non passi prima di novi ligure, che è l'unica fermata prima di Genova.

bevono da una bottiglia di maraschino.

Chiacchierano animatamente, brilli, e fumano una canna.

Si fanno spiegare dov'è, chiamando col cellulare di asia, quindi, vanno a prendere l'autobus per bolzaneto, per andare all'ex capannone della miralanza.

Arrivano dopo mezzanotte.

Tuoni elettronici fuoriescono dalle finestre sfondate.

Lucio è ubriachissimo e farnetica un mare di frasi senza senso.

Subito nel cortile del grande complesso in disuso, vengono affiancati da ombre scure che propongono l'acquisto di varie droghe.

Acquistano capsule di mdma, da un tipo alto, secco secco col viso che ricorda quello di dustin hoffman in papillon.

Lucio si infila in uno stanzone e accende un fuoco, accanto al buco che una volta doveva esser chiuso da un portone.

Boris, fabio, marco, rob e asia vanno davanti alle casse, in attesa che l'mdma faccia effetto.

Le capsule non ci mettono molto a farsi sentire.

Una palla di calore esplode nello stomaco, per espandersi in tutto il corpo, bearlo e accarezzarlo.

Finalmente, Roberto, dopo anni d'astinenza, come in un romanzo rosa harmony, scritto da un carcerato famelico di sesso: SCOPA !

Se si esclude il pompino che si è fatto fare dalla prostituta il primo pomeriggio di libertà, dopo un sacco di tempo perso per farselo tirare.

Fortuna che la ragazza è volenterosa e piena d'iniziativa, se avesse aspettato che lui facesse il primo passo, potevano volerci ore, rob non è un campione, negli approcci.

Non è proprio il posto più romantico della terra, lo stanzone lercio e pieno di rottami, dove consumano, ma, famelico com'era, l'avrebbe fatto pure in un sacco a pelo pieno di scorpioni e serpenti velenosi.

Le pastiglie lo aiutano per l'impaccio causato da tutto il tempo in cui le donne erano un miraggio, indegnamente sostituite da mano e saliva, o, dalla bocca di qualche disperato che vendeva pompini per un paio di pacchetti di sigarette. Per non parlare del disagio che gli crea avere mani che lo toccano.

Difatti il primo round è disastroso, ci mette pochissimo tempo.

Il secondo va già meglio.

Dopo aver bevuto una birra e fumato una canna, sono pronti al terzo.

Rob non vede più i suoi amici, che sono sparpagliati per l'enorme complesso industriale, fino al mattino.

Verso mezzogiorno del giorno dopo, sono tutti seduti in silenzio, su una panca di marmo,

alla stazione di Genova principe.

Tutti tranne lucio, che gracchia insulti fantasiosi distribuendoli un po' a tutti.

Anche lucio era finito in segregazione, dopo aver fatto da palo per la vendetta di rob, quando lo spacciatore era stato sfregiato in gran parte del corpo e aveva perso l'uso dell'occhio destro.

Però, non l'avevano fatto parlare, è svitato, però non è uno spione.

Rob gli vuole bene come ad un fratello maggiore.

- lucio - lo chiama fabio.

- eh -

- andiamo a prendere da mangiare ? -

- va bene, io ho qualche spicciolo -

si alzano, decidono di seguirli pure boris e Roberto.

Asia rimane a sonnecchiare, seduta accanto a marco.

Si dirigono in via prè, verso l'alimentari gestito da quella donna senza un occhio, a prendere patatine e birra.

Al neozio, un ometto mette via un bel po' di resto, nel portafogli.

I ragazzi si guardano, non c'è bisogno di dire nulla.

Lo seguono, appena nessuno li vede, lo spingono in un vicolo.

Lucio tira fuori un temperino e gli fa segno di stare zitto.

Quello è bianco come un cencio, manco accenna una reazione.

Lo ripuliscono di portafogli, cellulare, orologio e braccialetto.

Veloci scendono la scalinata e finiscono sulla strada che passa sotto, dividono in un violetto e decidono di disperdersi, due a due, per poi rivedersi alla stazione, di qui a poco.

Alla fine sono usciti venti euro e rotti a testa.

Lucio, ha tenuto braccialetto e cellulare, per rivenderli ad alessandria.

Passeggiano per il centro di Genova, boris e Roberto, decidono di sedersi in piazza de ferrari.

Si dividono una bottiglia di moretti.

- tu è da molto che sei in italia ? -

- due anni, prima ero in veneto, vicenza, Padova -

- sei sempre stato per la strada ? -

- no, per qualche mese ho abitato da una ragazza, poi ho iniziato a tirarmi eroina, così, lei si è stancata di me -

- la tiri ancora ? -

- no, ora ho smesso -

- bè, beviamoci un po' di sti soldi, andiamo al bar fly - propone rob.

Si siedono e ordinano tequila.

Lì, sono sedute due ragazze, una bionda, dall'aria di quella che se la tira e una ragazza dai capelli lunghi e neri, con due profondi occhi scuri.

Roberto non riesce a staccarle gli occhi di dosso.

Però, lercio di fuliggine e polvere com'è, non osa decidersi a farsi avanti.

Lei nota che lui la sta osservando e conversando con l'amica, ogni tanto lancia occhiate verso il tavolo dei due ragazzi.

A un certo punto lei si alza e va verso il tavolo dei due.

- avete una sigaretta ragazzi -

- certo - fa boris, passandole il pacchetto di diana che sta sul tavolo.

- siete qua per il concerto dei meganoidi ? -

- meganoidi ? e chi cazzo sono ? - prima d'aver finito la frase, Roberto vorrebbe sputarsi in faccia da solo.

- no, eravamo a rave - interviene boris.

- ah sì ? e dov'era ? - domanda la ragazza.

- a bolzaneto, all'ex stabilimento miralanza, credo che stiano ancora suonando - spiega Roberto.

- non molto distante da casa mia, io sto a teglia - racconta lei.

- volete sedervi qua ? - domanda boris.

Lei fa un cenno all'amica, la quale si avvicina, non troppo entusiasta.

roberto è steso sul letto, lei è lì che da una sistemata alla cucina.

fuma una canna e rimugina sul passato.

pensa allo spacciatore che ha reso tanto carino con la lametta.

agli scontri nati, tra nordafricani e italiani, a causa sua.

a tutti quelli che volevano fargliela pagare, perchè vedevano nel suo gesto, un attacco agli stranieri, per non parlare degli italiani che si rifornivano dallo spacciatore che ha fatto a strisce .

se non fosse stato per andrea, un tipo rispettato là dentro, detenuto per rapina a mano armata, non sarebbe uscito vivo da san michele.

non ricorda di aver sorriso una volta in quel periodo.

c'era poco da sorridere, con nordafricani, clienti del marocchino e psicopatici vari, che volevano ficcargli un pezzo di ferro in gola.

per non parlare della segregazione.

Costretto a usare la violenza, per la sopravvivenza, nel senso più primitivo del termine.

Se attaccato, l'unica risposta possibile, era usare il doppio della brutalità del suo aggressore.

Cos'altro poteva fare ? cambiare strada ?

Ficcano un delinquentello da due soldi in mezzo a quattro muri e voilà, dopo qualche anno liberano per le strade una belva .

Che se ne occupino ser.t. e servizi sociali, non è più affare loro.

il loro prodotto non è più loro, almeno finchè non si fa ribeccare.

eppure, c'è gente che oramai si trova nel suo habitat solo a san michele, gente che non riesce più a vivere secondo le regole del mondo esterno, dove non sono nessuno, solo immondizia da sbattere sotto il tappeto, perlomeno, là, sono rispettati, in quel mondo al contrario.

Alessia arriva con una tazza di caffè con latte.

- ho fatto il caffè -

rob si mette seduto.

- grazie -

- a cosa stavi pensando ? -

- nulla - e abbozza un sorriso.

spaghetti noir

mi sveglio, mentre, nel sogno, ero bloccato a terra, non riuscivo a muovere un muscolo, la gente mi passava attorno, senza manco cagarmi –

mi aggrappo al cuscino, mi sento tutto intorpidito –

cerco la vodka sul comò, soffio via la cenere da un bicchiere e ne verso due dita –

meglio se per qualche giorno non esco in giro –

sto chiuso qua a contare i secondi –

prima di un lavoro, non vedo l'ora di averlo finito, riposarmi, non dover vedere nessuno - quando l'ho finito, non vedo l'ora di tornare al lavoro di risentire l'adrenalina inondarmi i recettori e il senso di onnipotenza, prima e durante- ultimamente la mia ragazza, credeva avessi un'altra, non ce l'ho fatta a dirle la verità, anzi, non ce l'ho fatta dirle nulla, così, mi ha piantato - il lavoro è stato facile, però, andava studiato bene, perché avevamo a che fare con uno cazzuto, poteva presentarsi qualche imprevisto - si è trattato di ripulire la casa di uno, il quale, fa non so che truffa ai casinò e alle bische, evidentemente, con molto successo - aveva una cassaforte piena di grano e di gioielli, oggetti di valore in giro per tutta la casa, il denaro per l'informazione è stato ben speso - ho quasi raggiunto la cifra che mi sono preposto per levare le tende dall'italia - non vedo l'ora di portare il culo a san miguel de allende, in messico, potermi dimenticare tutta questa merda.gli incursori della marina, la fabbrica, i lavori sporchi.

intanto, leo, detto leo caracas, siccome è stato parecchio in venezuela, si spende i soldi dell'informazione venduta a noi al top dollar, un locale notturno. è con diana, una ninfomane, che appena capta la presenza di cazzo nel raggio di un kilometro, va in fibrillazione, non bada molto al corpo che c'è attaccato, per fortuna di leo Caracas.

me la sono fatta pure io quando ero in periodo di magra, e, quando il genere umano non mi faceva ancora così tanto schifo.

non è che avesse così bisogno dei soldi che gli abbiamo dato per la soffiata, sta già molto bene economicamente.

credo che l'abbia fatto più che altro per sfizio.

tanto, lo stronzo che abbiamo rapinato, anche se scoprisse chi l'ha fottuto, non oserebbe mai toccare uno come leo caracas.

c'è da finire nel bagagliaio di qualche auto da qualche sfasciacarrozze, o in qualche recinto di maiali a toccare leo caracas, e, magari, se è di buonumore, ti ci manda morto tra i maiali.

osserva il suo cellulare sul tavolo, lo ha sempre considerato un oggetto diabolico.

sarà, perché ha sempre ricevuto le notizie peggiori, dal cellulare.

la morte di suo padre, quella di suo fratello.

quando la moglie lo ha mollato per un fioraio di Voghera.

s'è cacata sotto e ha preferito avvisarlo via telefono, ed ha fatto bene, probabilmente, se ce l'avesse avuta davanti, l'avrebbe mandata coi connotati modificati dal suo fioraio.

poi la rabbia gli è sbollita, ha iniziato a circondarsi di ninfomani e puttane.

e che tope che rimorchia, brutto com'è, sarà il suo lato oscuro, mah.

odia sti locali, con la musica house a tutto volume, non capisce perché fabrizio abbia voluto incontrarlo qua.

lucio e vincenzo il topo, sono a casa di lucio, a fare una no stop a base di cocaina e tequila, per

festeggiare il lavoro ben riuscito.

avrebbero voluto partire per un viaggio, però, sarebbe stato pericoloso, così, stanno a parlare di quando arriveranno ad amsterdam, berlino, parigi.

hanno in mente un giro per l'europa.

sono partiti a forza di coca e di alcool, stanno iniziando a sentirsi oppressi chiusi dentro l'appartamento.

decidono di fare un salto al transilvania, tanto per vedere un po' di passera.

- lucio, perché non apriamo un locale nostro? -
- non qua però -
- e dove? -
- mah, non qua -
- se dici "non qua", vuol dire che un'idea ce l'avrai -
- sì, ho l'idea che questa città mi deprime, e ancora di più, mi deprimono i suoi abitanti -
- io non mi lamento -
- tu non ti lamenti mai -

salgono in auto e si dirigono verso il transilvania. guida il topo, che è quello un po' meno sbronzo dei due.

- topo, cazzo, a te piace l'italia, ma ci pensi, qua, che merda che è. prendi una dittatura in sudamerica, lì non ci sono tutte le tasse e le imposte che ci sono qua, ed è molto meno restrittivo che qua, per chi ha i soldi, poi, se sei un poveraccio è diverso, però, i poveracci, non è che se la cavino tanto bene neanche qua -

- tu sei ubriaco – ribatte il topo – così, mi vieni a dire che si sta meglio in una dittatura del sudamerica, piuttosto che qua -

- lascia stare, sì, sono ubriaco, ma anche tutti voi -

- a volte sei parecchio strano lucio -

si fermano a comprare un pacchetto di pall mall, poi ripartono, dimenticandosi di cosa stavano parlando.

-potevamo passare a prendere andrea -

- lo sai che dopo i lavori, sta almeno una settimana a sbronzarsi da solo in casa – ribatte lucio.

- andre è ancora più strano di te -

- no, è solo che è troppo musone, si preoccupa troppo per ogni cosa -

- già, dovrebbe rilassarsi un po' -

et voilà, sono giunti davanti al Transilvania.

lorenzo, detto lorenzo clear, per via della forfora (ora però ha rimediato, non so come), si sta facendo una trombata con un ragazzo dark, che ha rimorchiato in un pub.

- insultami su - gli chiede il ragazzo, messo a pecora, con la voce ansimante .

- pezzo di stronzo -

- ma no, dimmi qualcosa di più eccitante -

- ciucciabanane -

- va già meglio, su, dimmi che sono una puttana -

- sei una puttana, troio, ti sfascio il culo in quattro -

- ecco, hai afferrato – dice l'altro, sempre ansimando.

vanno avanti ancora un po', poi lorenzo schizza nel preservativo e lo tira fuori dal deretano del ragazzo.

- vuoi rimettere su quel cidì dei nine inch nails? – domanda il darkettone, accendendosi una canna.

clear, senza dire nulla, lo mette su.

si stende sul letto, e, il ragazzo gli passa la canna.

pensa che finora ha avuto culo, niente battute cretine per cortesia, mai stato in galera, mai stato ferito, che sia ora di fermarsi?

io e il topo, ci siamo stati in galera, quando ci ha chiesto com'era, ci siamo guardati tra noi e, gli ho risposto: - dove l'uomo viene tramutato in bestia –, cosa che ha alquanto turbato il serafico lorenzo clear.

leo e fabrizio, con le rispettive accompagnatrici, si sono spostati in un bilocale che fabrizio ha qua in città.

- ragazze, se volete scusarci -

le due si spostano in cucina, con i bicchieri pieni di rum e coca.

- allora di che mi vuoi parlare ? – chiede leo, con faccia da complotto.

fabrizio fa un tiro di coca e inizia: - c'è un capannone, in una zona industriale. tutte le sere, questo capannone, viene utilizzato per i combattimenti di cani -

- e che vuoi rapinare gli scommettitori ? ci facciamo su spiccioli -

poi Caracas si china sul tavolino e tira su la sua riga di coca.

- non esattamente, si tratta di sequestrare il cassiere e farci consegnare l'incasso del mese, prima che venga consegnato, per essere riciclato -

- uhm, ma non ci sta dietro la mafia in queste cose ? -

- sì, difatti, non dovete lasciare tracce, dovete tagliare ogni collegamento a noi -

- sicuro che il gioco valga la candela, non è che tiriamo su noccioline ? il rischio è tanto -

- ti ho mai mandato a raccattare noccioline ? -

caracas lo guarda qualche istante, ha il simbolo dell'euro nelle pupille ; - ho la gente adatta

-

povere bestie, pensa leo, tirandosi un'altra riga di coca.

in fondo, è un brav'uomo.

è capace di dare un uomo ai maiali, mangiando un pacchetto di pistacchi e con aria annoiata o di tagliuzzarlo con una lametta e buttarci sopra la benzina, però, si commuove come una mamma apprensiva a sentire di cani maltrattati.

diana, nuda, guarda la tv, con gli occhi sbarrati e venati per la cocaina.

leo Caracas manda un'e mail ad andrea :

raduno club cinefili, serata di cineforum sul cinema noir, presso la nostra sede, il 22 – 4 – 03 alle ore 16.

Distinti saluti

Scorzetta Temistocle

topo è al cinese che si pappa le tagliatelle al vitello e beve quella birra dolciastra cinese, legge l'sms e si dà una mossa, è tra un'ora e mezza.

Intanto che mastica, chiama lucio: - eilà, lucio, t'è arrivato l'sms di andre ? –

- sì, topo, c'è una proiezione, se vuoi andiamo assieme -

- sono al cinese, se vuoi mi trovi qua -

- perfetto, così mi prendo un paio d'involtini -

topo pensa che ha davanti le tagliatelle, la birra, è una bella serata di primavera, la mamma gli vuole bene e tra poco si lavora; è fortunato.

lorenzo, quando legge il messaggio, si incazza un filo, voleva starsene col suo nuovo ragazzo.

- chi era ? -

- devo andare da mia madre, non si sente bene e devo andare in farmacia per lei -

- posso accompagnarti ? -

- scusa, sarebbe meglio se ci vado da solo -

- capisco -

rimane un attimo a fissare le piastrelle, poi rompe il silenzio:- hai qualche donna ? o qualche altro ragazzo ? -

- no, non ho nessuno -

- guarda che non me la prendo -

- te lo direi se ci fosse qualcuno – taglia corto lorenzo, vestendosi in fretta.
- quando ci rivediamo ? -
- se ti chiamo stanotte sul tardi ti trovo ? -
- tu provaci -

mi metto il vestito pulito, l'unico che ho, quello di quando ho fatto il testimone a mio fratello.

non carico una lavatrice da non so quanto tempo, è ora che mi decido a farlo.

rovescio un bicchiere e finiscono per terra le cicche di camel e canna, la cenere, ci soffio dentro e lo riempio di vodka.

noto che il bicchiere è un po' sporco di rossetto, il che vuol dire che ci aveva bevuto la mia ex metà, figurarsi da quando non li lavo.

fisso un attimo il muro, san miguel de allende, o la bara, o una cella, o un cancro, o un aneurisma, o un asciugacapelli difettato che esplode e mi sfigura.

sono antipatico, ho gli occhi troppo piccoli, mi brucia lo stomaco, a nessuno gliene fotte un cazzo, però, non ho tempo ora, devo andare da leo caracas.

ci siamo, è l'occasione che mi mancava, stavolta, ha detto leo, che si tratta di un lavoro facile, però, pesteremo i calli a un sacco di gente, non è come per il truffatore.

il lato buono è che non ci saranno indagini da parte le forze dell'ordine, la parte cattiva, è che le indagini le farà qualcuno di molto più pericoloso.

questa volta, ci si sfracella se si scende.

ma in fondo è quello che cerco; o mi sistemo, o rimedio una supposta calibro 6.

buio - luce, bianco – nero, amore – odio.

mi son sempre piaciute le estremità.

spero che nessuno si caghi sotto e lasci perdere, comunque, mi arrabbierei un sacco se qualcuno facesse saltare il lavoro.

stavolta, le modalità sono diverse, non abbiamo mai fatto un lavoro del genere.

meglio, stava diventando routine.

scusa papà, non sono riuscito a diventare maresciallo, non riesco più a sopportare l'autorità imposta, di ragazzini appena usciti dall'accademia, che volevano farmi schizzare come una rana.

non ce la facevo a vedere lo schifo dei favoritismi e dei leccaculo.

ho svolto sempre il mio dovere, fino all'ultimo minuto dal congedo, però, non ce l'avrei fatta un altro giorno.

poi, la fabbrica: quaranta ore la settimana a molare celle frigo, che venivano montate sui camion.

otto ore al giorno, respirando plastica polverizzata ed esalazioni di acetone, usato a fiumi per lavare le suddette celle.

avevo sempre una sigaretta in bocca, nonostante il severo divieto di fumare, per coprire in parte quella puzza disgustosa.

nonostante mi facessi docce di un ora, non riesco a levarmi quell'odore dai capelli.

pure l'alito puzzava di quella roba.

- topo, hai sentito leo e andre, stavolta, dobbiamo alzare il culo e trasportarlo via per un po', si fa quel tour dell'europa ?-

- che te ne pare dell'africa, invece ?-

- mah, non so, m'ero già fatto la bocca alle capitali europee -

- è da qund'ero bambino che sono in fissa col marocco -

- potrebbe essere l'ultima tappa -

- anche – rimane soprappensiero un secondo, poi: - bè, mi dai sto acido o aspetti che divento padre nel frattempo? -

- ah, giusto, tieni – fa lucio, passando il cartoncino a vincenzo.

tutti e due hanno un filo di paura, però, nessuno dei due lo vuole far capire all'altro.

- buoni sti super hoffmann, vero sorcione ? -

- già, ottimo acquisto compare -

- me li ha messi ha dieci sacchi l'uno -

- neanche molto – commenta il topo

- topo, devi dire ciao ciao alla tua commessa -

- cazzo, un altro momento per ricordarmelo non c'era ? proprio adesso che sono in botta di acido ? guastafeste –

- scusa vince, m'è venuto in mente e m'è scappato -

- ok ok, basta, non ne parliamo -

- ecco, sei andato in paranoia, scusa -

- lucio, perdio, dammi tregua -

- hai birra nel frigo, topo ? -

- sì, prendine due -

lucio va in cucina e prende due tennent's dal frigo, le stappa e va a sedersi vicino al topo. s'incantano a guardare la televisione, hanno messo su la videocassetta di full metal jacket, aspettando che si faccia l'ora di andare al rave.

me ne sto al pub, a bere kilkenny special. a casa ho già fatto il pieno di vodka.

mi piace sto pub, stile irlandese, tutto in legno. è un piacere sbronzarsi in un posto come questo.

topo e lucio mi hanno proposto un rave, non so ancora se andarci o no, magari mi riduco all'incoscienza a forza di bere, magari no, vediamo.

tic toc tic toc, piano, piano, tiiiiic tooooc tiiiiic tooooc, non c'è fretta, ho lo sguardo immerso nella birra ambrata, sarà il quartino di acido che ho preso che mi fa imbambolare, non è molto, però qualcosa lo fa.

entrano lorenzo clear e il suo amico dark.

clear mi nota, fa un cenno col capo e si avvicina. l'altro segue a ruota.

si vengono a sedere al bancone, accanto a me.

- ciao cavaliere solitario – mi saluta lorenzo, - ti presento davide -, mi comunica.

gli stringo la mano, facendola passare dietro a clear, per non alzarmi, - piacere, io sono andrea –

si avvicina una delle bariste, una ragazza coi capelli lunghi e neri, molto carina.

clear e davide ordinano guinness, io butto giù la birra tutto d'un fiato e ordino una tennent's scotch ale e un bicchiere di rum .

- andre, se vai avanti così rimani a dormire sullo scalino qua di fronte – fa lo stronzo di clear.

- sto bene, puttana miseria, sto benissimo -

- ah si vede, hai proprio una buona cera, si può sapere perché ogni giorno ti riduci alla demenza a forza di bere ? -

- devo avere degli interessi, ti pare?! -

a davide scappa una risatina, clear mi guarda severo, siccome ci conosciamo dalle elementari, si sente in obbligo di badare a me, comunque, anche se è un rompicazzo, gli voglio bene.

- sei un rompicazzo clear, ti voglio bene -
- salute coglione – fa bevendo un sorso di guinness.
- alla vostra – fa davide il darkettone.
- fuoco a volontà – faccio io, ciucciando il rum e innaffiandolo con la tennent's.
mi guardo nello specchio dietro al bancone, ho un aspetto di merda.
clear ed io abbiamo la stessa età, io, però, sembro suo zio. lui, invece, ha ancora la stessa faccia che aveva quando scorrazzavamo in bici per il quartiere, giocando a guardie e ladri.
- lore -
- eh -
- ti ricordi quando giocavamo a guardie e ladri, e ci si imboscava a fumare le sigarette che fottevi a tuo padre ?-
- eccome faccio a scordarmi, maledico sempre quei momenti ogni volta che accendo una sigaretta. no, scherzo, ogni tanto mi chiedo che fine hanno fatto tutti gli altri ragazzi, siamo rimasti in contatto solo tra noi due –
- te lo ricordi gianpaolo? quello che balbettava e non si lavava mai, quello che si faceva le seghe mentre giocavamo a nascondino.che si faceva sempre beccare con l'uccello in mano nel nascondiglio -
- uahahahahahahh. sì, me lo ricordo -
- io e andrea, da ragazzini, abbiamo fatto circa sei milioni di lire di danni nel quartiere – fa, girato verso il suo ragazzo.
- complimenti, vantatene pure – ribatte il ragazzo.

- porco zio, è questa, sterza, forza, sterza ! -
il topo sterza di colpo verso destra, tagliando la strada ad una vecchia bmw, che sbatte contro il guardrail.
- porca eva – urla il topo, cozzando a sua volta il lato destro dell'auto, contro la bmw. scendono tutti e due.
dal bmw, scende un omone gigantesco, con pantaloncini corti, camicia aperta sul ventre gonfio e una marea di catene d'oro, peggio di mister t.
nella mano destra stringe una spranga di acciaio.
lucio urla: - ma che cazzo fai, metti via quell'affare, ora facciamo la constatazione amichevole –
- no, ora vi apro la testa in due –
topo, sentendo così, si china e piglia la pistola da sotto il sedile, l'uomo s'è lanciato verso di lui, non ha visto cosa sta facendo.
succede tutto in un secondo.
il ginocchio dell'uomo esplode in contemporanea col botto.
l'uomo cade scoordinato, sul lato destro, lasciando andare la spranga.
- ommerda ! – afferma lucio amareggiato. – gliel'avevo detto, facevamo la constatazione amichevole -
- topo, può aver visto la targa – dice lucio, così, topo, zittisce l'uomo, che urla, strepita dal dolore e si abbraccia la gamba, con un colpo in faccia, che gli perfora lo zigomo ed esce dalla tempia, facendo un foro d'uscita grosso come un pugno, attraverso il quale si vede una buona porzione di cervello scoperchiato.
lucio e topo risalgono in auto, verso il rave.
- cazzo, che attaccabrighe – commenta lucio, sconcertato.
- già, uno come quello è pericoloso –

lorenzo clear e davide se ne sono andati da un po', barcollavano tutti e due.
ci hanno dato dentro per bene a birra e vodka.
mi trascino fino alla macchina.
lucio mi ha dato, per telefono, indicazioni per raggiungere il rave, ci vado con calma, prima passo a prendere un paio di bottiglie di birra da portare appresso.
prendo un mezzo acido e me lo metto sotto la lingua.
la macchina comincia ad andarmi stretta, mi piacerebbe di più essere in montagna, guardare sotto, circondato da rocce millenarie, solo col rumore di acqua corrente.
metto su una cassetta di rob zombie, che sbraita e strepita nel microfono, con la sua voce incazzata di uomo unto, barbuto e tamarro.
adoro quell'uomo.
lo metto sempre su, prima dei lavori, anche se la mia preferita è angel of death, degli slayer. mi carica, mi ricorda che la prosecuzione della vita di qualcun altro, può essere interrotta da una semplice pressione del mio dito.
anche se per poco tempo, io per quella gente, rappresento la collera divina, la vita o la morte, insomma, sono una divinità, l'angelo della morte col passamontagna e la beretta, i quattro cavalieri che scendono da qualche cazzo di auto fottuta ed elaborata per l'occasione, con le beretta e gli sc 70/90.
arrivo davanti al capannone. parcheggio e appena scendo, vengo investito dai tuoni elettronici che fuoriescono dalle finestre rotte.
ombre mi passano accanto.
elencano il campionario: -trip?.....speed?.....ketamina?....-
ho già provveduto da me, abbiamo fatto colletta con vincenzo e lucio.
li trovo davanti alle casse, fattissimi.
vincenzo si struscia alla sua ragazza, quella che fa la commessa nel negozio di videocassette e cd.
evito di disturbarlo, do una pacca a lucio, il quale si gira con un sorrisone ebete e mi abbraccia.
spacco in due una butterfly e gliene metto metà sulla lingua, mi passa una lattina di birra e la mandiamo giù.
mi metto a saltare e ballare furiosamente, carico come una pila.
l'angelo della morte.

lorenzo e davide sono stesi sul letto, che guardano un film (interceptor – mad max 2, per la cronaca).

- senti, tu ti potresti prendere le ferie, diciamo, tra dieci giorni? mi piacerebbe fare un viaggio con te- rompe il silenzio lorenzo clear .
- bè, volevo prenderle più in là, però, se ci tieni tanto, credo di potere. come mai questa decisione, presa così in fretta e furia, dopo così poco che ci conosciamo? -
- appunto, un viaggio è un bel modo per conoscerci meglio –
- mmmm, e dove vorresti andare ?-
- io avevo in mente di andare in turchia, però, se hai qualcosa di meglio da suggerire, fa pure – risponde lorenzo. si china e gli dà un bacio sulla bocca.
davide gli accarezza la nuca e gli insinua la lingua tra le labbra.
via, partono col secondo round.

leo caracas, fatto perso di cocaina, picchietta col cazzo il culo di diana.
lei non ne vuol sapere di svegliarsi per trombare.
leo non demorde, continua a mordicchiarle la spalla e a strusciarglielo sulla chiappa.

mi arriva in mano una canna, faccio qualche tiro e la passo al primo che ho a fianco. vincenzo è sparito con la sua ragazza.

lucio è accovacciato accanto al banco, dove vendono le birre.

mi vado a sedere accanto a lui.

- lucio, tira fuori il pacchetto di sigarette che stendo due righe di ketamina -

- ottimo. che ci mischio un po' di speed -

apro il pacchettino della keta e ne verso un po' sul pacchetto di pall mall di lucio.

lui fa lo stesso con l'anfetamina.

tirata la mistura, prendiamo due lattine di quella sottospecie di birra.

- cazzo, così il topo ha seccato uno? – gli ridomando per l'ennesima volta, lontani da orecchie di chicchessia.

voglio estorcergli tutti i dettagli possibile, non ci voleva, cazzo, non vorrei forze dell'ordine in mezzo ai coglioni.

- sì, ti ho già detto tutto -

- e forza, ridimmelo di nuovo, magari ti sei scordato qualche particolare -

lunedì, alle otto, leo mi ha chiamato sul cellulare e m'ha detto di andare da lui. bisogna interrogare uno dei suoi corrieri, pare che sia sparita della coca, non molta, però, il cliente di leo, s'è ritrovato della coca più tagliata del dovuto, così, leo ci ha fatto una figuraccia. leo ci tiene a fare buona impressione, ci mette passione nel suo lavoro.

ci siamo ritrovati sotto casa sua e siamo andati in una rimessa in campagna, dove, il corriere già aspettava, guardato a vista da uno dei ragazzi di leo, ufficialmente assunto come piastrellista nella sua impresa, il quale esce a dare un'occhiata.

Il corriere non ha un'aria molto rilassata, ammanettato alla sedia.

- allora, sarò breve, la coca è partita da amsterdam, che era ancora intonsa, questo, è accertato. poi, è arrivata in mano al nostro comune amico tagliata di due punti in più, è palese che sei stato tu, come cazzo speravi che non ti scoprissimo ? -

- leo, potessi rimanere fulm....-

- ci rimarrai, ci rimarrai – lo interrompe leo, alchè, sbianca ancora di più. - solo, è da stabilire se subito o dopo interminabili ore di agonia e patimenti – continua.

- andrea, accendi il cannello, per favore – dice, rivolto a me.

eseguo, spero che dica subito che fine ha fatto sta coca del cazzo, che voglio andare a fare colazione.

lucio e il topo, sono a fare un sopralluogo sul posto dove dobbiamo fare il lavoro.

procedono sul percorso, dove, poi, troveranno noi che bloccheremo l'auto del cassiere e lo prenderemo.

intanto discutono di un film che hanno visto ieri notte.

- io mica son riuscito a capire la trama -

- secondo me non c'era trama, è solo un susseguirsi di scene angoscianti, di flash -

- cazzo se erano angoscianti -

- soprattutto verso la fine, è un mago quel lynch -

- mi è piaciuta un sacco la scena del teatro, con quel tipo che ripeteva solo: "no hai banda".-

- già, geniale. ecco, qua becchiamo lorenzo e andrea, staranno appostati in quella piazzola -

leo ed io, stiamo bevendo heineken e mangiando tramezzini.
non gli ho raccontato dell'incidente di vincenzo, per non allarmarlo.

- andrea, così te ne vai in messico -
- già, è da anni che ho quell'idea nel cervello -
- ci sono stato, quando ero in sud america, ho girato perù, equador, bolivia, colombia e alla fine il venezuela, dove me ne son stato un bel po' –
- io voglio impiantarmi in messico -
- a fare che ? -
- boh ?!-
- cazzo, non hai nessun progetto in mente ? -

- assolutamente no -
- bè, tu parti avvantaggiato rispetto a me, io ero andato giù con quattrocentomila lire, nell'ottantatre-
- sì, ma tu hai più spirito d'iniziativa, lo sai che sono pigro –

bene, ci siamo, mando gli sms con l'orario, come al solito scrivo un'ora e loro sanno che l'appuntamento sarà tre ore dopo.

vado da lorenzo, che m'aspetta con l'auto che ci ha fornito leo.

bevo un sorso di vodka, non molta, devo restare lucido.

andiamo in silenzio verso la piazzola dell'appuntamento.

leo, viene svegliato dal cellulare.

subito pensa a qualche casino nel lavoro al capannone dei combattimenti di cani.

- sì ? -
- leo, sono rossella, ti prego, puoi venire Voghera a prendermi ? -
- perché dovrei ? –
- ti prego leo, non so chi chiamare, massimo mi ha pestata e mi ha sbattuta fuori di casa -
- dove sei ora ? -
- in una bar -
- fatti trovare alla stazione, è l'unico posto che conosco di Voghera -
- okkei, grazie leo -
- umpf -

l'interno di una cascina, nelle campagne presso milano.

dentro c'è fumo, parole urlate per farsi sentire, puzza di sigaretta e sudore.

a un certo punto, le urla si zittiscono.

l'attenzione si sposta ad un tavolino al centro della stanza.

un uomo grasso, sudato, con un completo scuro, mette un proiettile in una trentotto special, fa girare il tamburo e la passa ad un uomo dall'aria molto nervosa.

l'uomo se la punta alla tempia.

tira il grilletto.

click.

l'uomo grasso prende la pistola, fa ruotare di nuovo il tamburo, la passa all'altro, che si vede di spalle.

è magro, con un collare borchiato e capelli lisci, corvini.

Tira il grilletto.

un tuono nella stanza.

- va bene, ritirare le vincite chi ha scommesso sul concorrente numero uno – urla l'uomo grasso, col completo scuro.

due uomini sollevano lo sconfitto tenendolo per le braccia, lo si vede in volto, è davide, il ragazzo di lorenzo clear.

nella stanza ripartono le urla degli scommettitori, incuranti del cadavere che viene trascinato via.

leo arriva alla stazione di Voghera.

rossella ha la bocca sporca di sangue e gli occhi lividi.

- mi accompagneresti a prendere la mia roba ? -

- va bene -

vanno a casa di massimo. rossella suona il campanello, leo rimane un po' nascosto dietro al muro.

appena massimo apre, senza che Rossella se ne accorga, leo estrae la pistola e abbatte il calcio della sua automatica sul voto di massimo.

si sente un crock di ossa che si frantumano.

massimo cade a terra, si tiene il volto tra le mani.

leo lo tempesta di calci.

rossella si guarda bene dall'intervenire.

scavalca massimo e va verso la camera da letto a prendere i suoi vestiti.

abbiamo appena finito di rasare il cassiere e il suo guardaspalle.

lucio estrae loro i denti con una pinza.

li facciamo a tocchetti, i quali vengono caricati in una carriola.

li porta fuori, e li travasa nel truogolo dei maiali.

vincenzo butta vestiti, capelli ed effetti personali dei due nel camino acceso.

i denti e le unghie li butteremo ben distante da qua.

stavolta siamo sistemati.

mi sento il padreterno.

lorenzo prova in continuazione a chiamare davide, il cui telefono, naturalmente, è spento.

vincenzo s'è mangiato una pallina d'oppio, per placare i nervi tesi.

lucio, direttamente, ha rotto il ramadan di ero è s'è fatto una pera, s'è fatto uno speedball con coca ed ero, per rilassarsi e festeggiare il lavoro andato a buon fine.

io, dopo aver portato i soldi da leo, che li ha messi in cassaforte, mi sono chiuso nel mio buco a bere vodka e fumare skunk.

ci vedremo ancora una volta, per prendere la nostra percentuale, poi, non ci si vedrà per un pezzo, anzi, io non li vedrò mai più.

ci troviamo nella cascina, noi quattro, leo e Fabrizio.

ci sediamo, gira un sacco di coca.

scherziamo e tracanniamo alcool a fiumi, parlando del lavoro ben riuscito e dei rispettivi progetti.

a un certo punto, finisce la birra.

leo ed io ci guardiamo.

- andrea, va a prendere la birra – mi dice leo.
Annuisco.
mi dirigo verso la porta, alle spalle di fabrizio.
leo si accende una sigaretta.
appena vediamo leo che compie questo gesto, lucio e vincenzo bloccano le braccia di fabrizio, faccio dietro front e gli spappolo la testa con un martello posato ad arte sul tavolino del telefono.
- okkei, l'unica persona che ci poteva mandare nella merda è andata -
leo si fa il segno della croce.
facciamo sparire il fu fabrizio e ce ne andiamo, dopo aver preso ognuno la propria parte. stavolta è finita davvero.

un inspiegabile senso di vuoto mi attanaglia.
mi metto a prendere a pugni il sacco.
fin quando, scoppio in un pianto asciutto, solo singhiozzi, senza lacrime.
vincenzo e lucio sono parititi, lorenzo è rimasto ancora un po' non si rassegna per il suo davide, spera ancora che si rifaccia vivo.
io, che avevo tutta sta fretta di partire, ho deciso di stare ancora qualche giorno qua per riposare il cervello, tutte quelle ore in aereo.
in fondo, qua ci ho passato buona parte della mia vita.
domani andrò ad asti a trovare mia madre, magari dormo lì, poi, tra quattro giorni partirò, in modo da passare a tijuana venerdì e sabato e arrivare a san miguel la domenica.
mi siedo sul letto, sudato marcio e attacco con la vodka.
mi faccio una doccia e decido di uscire un po'.
decido di prendere il treno e andare a genova, c'è un centro sociale dove andavo con la mia ex ragazza.
è tardi, il treno è praticamente vuoto.
verso novi ligure, vado a fumare una canna di fumo dove c'è la porta d'entrata al vagone.
c'è un ragazzo magrolino che mi guarda con un sorrisetto ebete e fa l'occholino ad un ciccione altro sul metro e novanta, coi capelli lunghi.
si sorridono e intanto mi guardano con un'aria strana.
cazzo vorranno?
decido di lasciarli perdere, finchè non rompono apertamente il cazzo, perlomeno.
manca poco a genova.
il ciccione si avvicina a quello magrolino e comincia ad accarezzargli l'uccello attraverso i pantaloni.
finisco la canna e torno a sedermi.
loro rimangono lì, ogni tanto mi tirano un'occhiata attraverso il vetro della porta, scambiandosi sorrisetti d'intesa.
arriviamo a genova.
mi inoltro nei vicoli per raggiungere piazza caricamento e prendere l'autobus numero sette.
indovina chi mi sta seguendo ?
esatto, proprio loro, che sorridono lascivi e accelerano il passo.
- che bel culetto che hai amore -
- perché non ti vieni a bere qualcosa con noi -
e sghignazzano, ho sempre odiato la gente che sghignazza continuamente come a prenderti per il culo.
si sono affiancati a me, uno a destra e uno a sinistra.

il ciccione mi cinge le spalle con un braccio.

- vieni con noi, nei vicoli, conosciamo un posto, ci beviamo una cosa -
e sorride all'altro che risponde con l'occhiloino.

- certo, perché no -

ci inoltriamo in un vicolo, quando il ciccione tenta di bloccarmi le braccia, ma prima che ci riesca, mi volto e gli ficco il coltello tra il collo e il mento.

l'altro mi dà un pugno in faccia, subito vedo esplosioni gialle, verdi e azzurre, gli do un calcio alle palle e gli taglio di netto la gola.

faccio un giro largo, raggiungo l'expo, vado in riva la mare e lancio lontano il coltello.

mi nascondo e brucio la felpa, leggermente macchiata di sangue.

bastardi, ce l'avevo da quasi dieci anni sta felpa, era la mia preferita, di colore nero sbiadito, col cappuccio.

ecco, così tocca rimanere in maglietta tutta la notte.

Fw:Fw:Fw: una di quelle catene idiote che girano su internet

```
>SE FOSSI.....
>
> >
> >
> > >SE FOSSI UN ANIMALE: canguro drogato
>
> > >SE FOSSI UN NUMERO: 3,14 > >
> > >SE FOSSI UN COLORE: azzurrino rosa pallido a pois verde smeraldo striato di
fucsia
> > >SE FOSSI UNO SPORT: tae kwoon do
> > >SE FOSSI UNA MATERIA SCOLASTICA: fumazione (???) di spinello nel bagno
coi compagni
> >
> > >SE FOSSI UN MESTIERE: disoccupato
> >
> > >SE FOSSI UN LUOGO: ovodda (NU)
> >
> > >SE FOSSI UN GENERE MUSICALE:
thrashpunktechnoindustrialrapcoreliscioetnic
> >
> > >SE FOSSI UN FILM: totò, peppino e la malafemmina> >
> > >SE FOSSI UN CARTONE ANIMATO: barney, dei simpson
> >
> > >SE FOSSI UNA LETTERA: e (come ecstasy, eroina, efedrina, etere, eccetera)
> >
> > >SE FOSSI UN OGGETTO: videocassetta di c'era una volta il west
> >
> > >SE FOSSI UN GIORNO DELLA SETTIMANA: venerdì
> >
> > >SE FOSSI UN MESE: giugno
> >
```

> > >SE FOSSI UN INDUMENTO: bomber blu con toppa di uno scheletro che beve un martini, etichetta delle sostanze tossiche e toppa della sardegna

> >

> > >SE FOSSI UNA PIETRA: rimarrei di sasso come voi dopo aver letto sta battutaccia

> >

> > >SE FOSSI UNA CANZONE: the kkk took my baby away (ramones)

> >

> > >SE FOSSI UN CIBO: maiale al forno

> >

> > >SE FOSSI UNO STRUMENTO MUSICALE: roland mc 307 oppure 505

> > >SE FOSSI UN PROFUMO: eau de porcil> >

> > >SE FOSSI UN FRUTTO: sì> >

> > >SE FOSSI UN GELATO: alla melanzana

> >

> > >SE FOSSI UNA FESTA: coca party (non coca cola) o rave

> >

> > >SE FOSSI UNA NAZIONE: pakistan> >

> > >SE FOSSI UNA LINGUA: spero di stare in bocca> >

> > >SE FOSSI UN FIORE: papavero da oppio

> >

> > >SE FOSSI UNA CAPITALE: cagliari

> >

> > >SE FOSSI UN ARREDO: pattumiera

> >

> > >SE FOSSI UN GIOIELLO: vibrorelax in oro bianco intarsiato di oro giallo

> >

> > >SE FOSSI UN PERSONAGGIO DELLE FIABE: biancaneve

> >

> > >SE FOSSI UNO DEI SETTE NANI: foscolo

> >

> > >SE FOSSI UN SENTIMENTO: indifferenza

milano da bere e sniffare

pendolari scendono dalla metro, tornando a casa dal lavoro, come se il treno stesse per esplodere o come se qualche immonda creatura feroce e infernale li stesse inseguendo. ... uscimmo a riveder le stelle.
entro nel supermercato della stazione centrale, sì, quello coi prezzi da strozzino.

i soci proprietari sono: lupin, vallanzasca, ronnie briggs, jessie james e i soliti ignoti in cooperativa.

prendo una bottiglia di whurer.

nel piazzale antistante la stazione, c'è una galassia vocante di ubriachi di nazionalità assortite, drogati, perlopiù italiani (ci dobbiamo sempre fare riconoscere eccetera eccetera), spacciatori e barboni, anche questi di varie nazionalità, la miseria non ha dogane.

per una frazione di secondo, mi passa per la testa di quei proverbi cristiani in spagna.

babummmmmmm.

niente più bollette del telefono, niente più chiavate, niente più cerverza al bar, niente più pruriti sotto le ascelle, niente più sciacqui col colluttorio, niente più rumorini sospetti superando i settanta all'ora.

se ora qualcuno inneschasse una bomba qua?

io che cazzo ci posso fare, se qualche stronzo al governo ha deciso di fare incazzare gli arabi?

finchè fanno saltare il culo ai militari mi sta benissimo.

sarò un bastardo insensibile, però, cazzacci loro.

i militari mica si fanno scrupolo a fare secchi i civili, se devono prendere un obiettivo strategico.

se un militare fa secche quattro o cinque persone per prenderne un fante di picche, si chiamano effetti collaterali.

se un iracheno fa secchi quattro o cinque militari perchè s'è rotto il cazzo di vederli girovagare davanti casa sua urlando ordini e portando usi diversi, sfottendo la loro cultura, sono povere vittime del terrorismo.

ovvio che poi tutti i pazzi in circolazione si fanno vivi e vengono qua a sfogarsi.

già ci pensavano da soli, se poi gli si dà pure un pretesto.

i civili morti, non hanno stipendio.

se si va a punzecchiare un cane, già nervoso di suo, che si fa i fatti suoi, questo si gira e morde il primo che trova, indi, tutti quelli a fianco.

grazie cari governanti.

se il mio culo e quello di sta marmaglia salterà per aria, spero che il puzzo di bruciato vi appesti la casa per un bel pezzo.

funerali di stato un beneamato cazzo.

distribuite giubbotti antiframmentazione nelle stazioni piuttosto.

come gli euroconvertitori.

elmetti in kevlar e giubbotti antischegge con la bandierina tricolore.

per le signore, giubbotti fantasia.

per i bambini, con paperino e altre cagate.

personalmente, ne richiederò uno con il simbolo dei misfits, oppure con le foto dei ramones.

vengo avvicinato da un tizio che mi vuole vendere del metadone.

non ci capisco un cazzo della transazione, tanto sono ubriaco.

so solo che, alla fine, io gli ho venduto venti milligrammi di metadone per cinque euro.

caccio fuori dell'altro assenzio, mi fermo a un bar a farmi dare un po' di acqua e qualche bustina di zucchero di canna.

mischio il tutto e ne bevo una robusta sorsata.

nella mia testa sconvolta, il dottor gonzo di paura & delirio a las vegas mi fa: - come tuo avvocato ti consiglio di recuperare della cocaina o caschi come un fico dall'albero – già, cocaina.

riscendo barcollando le scale della metro.

dove andare?

opto per piazzale loreto.

preferirei molino dorino o quartoggiaro, solo, non ho voglia di allontanarmi troppo.
mi avvicino a due uomini che bevono heineken.

- serve qualcosa? – mi domanda uno dei due.

- bianca? –

- bianca e scura – mi comunica.

- mi dai un grammo di bianca? –

- ottanta euro li hai? –

- scherzi? –

- io vendo a ottanta –

- e io me ne vado – mi volto e faccio due passi-

- va bene, va bene. quanto hai? –

- settanta –

- settantacinque –

- uff, va bene – non va bene per un cazzo, però non mi va di stare a contrattare. sono stanco.

mi faccio una riga di coca per narice, seduto sulle scale della metro.

mi sento energico.

fanculo è piena di anfetamnina.

lo sapevo, dovevo andare a molino dorino.

decido di camminare fino a piazza duomo.

filo come il roadrunner di willy il coyote, con un patriot infilato su per il culo.

troppa, troppa anfetamina.

- come tuo avvocato ti consiglio di prpcurarti uno yoyo, se no rischi di uccidere qualcuno –
mi comunica il dottor gonzo, nella mia testa.

mi fermo a un negozio di giocattoli e compro uno yoyo.

arrivo a piazza duomo.

al centro, il solito stuolo di sudamericani caciaroni che bevono birra.

ecco la differenza, i sudamericani ubriachi sono pittoreschi, gli italiani ubriachi sono rompiciozioni.

un tizio pitturato di bianco fa la statua.

un predicatore farnetica cazzate a un microfono, mentre il suo entourage distribuisce volantini.

predica predica, tanto farai i vermi come me.

oramai entrare al duomo è più difficoltoso che entrare in una centrale nucleare.

ho troppi oggetti che farebbero suonare il rilevatore di metalli, rinuncio ad andare a salutare il mio caro crocifisso, quello che se ne sta in fondo, sulla destra, senza disturbare, non ci ho mai visto nessuno davanti, a parte me.

non che sia particolarmente devoto.

mi sta simpatico il signor yeshua di nazareth, tutto qua.

ho smesso di pormi il quesito se fosse una divinità o no da un pezzo.

anche molte altre persone.

sono impegnate a capire chi è la talpa.

caifa indaga sulla pista anarco – insurrezionalista.

mi suona in testa: jesus was a terrorist, dei dead kennedys.

la cocaina mi cancella la stacnchezza e la depressione.

riesco pure a sopportare la presenza dei turisti che sorridono e fanno: zzzzzzzzzzzzzclick,
con le loro fotocamere digitali.

ho una visione di tony montana, in scarface, che incita i sicari mandati a eliminarlo: -
sparate, me ne frego delle vostre pallottole -

un abbraccio a silvio antonellini, ignazio cuga, la signora franca rossi massobrio, "l'officina" di ovodda, riccardo allegretti, max todde, gianluca cundari, ziccu mattu, luca mattu, gianfranco mattu, roberto mattu, marco mattu, grazia mattu, michele mattu, lucia mattu, luca marchese, le ragazze che viaggiano la sera sulla linea genova alessandria (pure quelle col pistolino), il ragazzo con la fidanzata a novi ligure, l'imperatore del bronx, fabio esposto, lucio, albert hoffman (sia il mio cane che lo scopritore dell'acido lisergico), miocuginotopocane.

grazie a malos mannaja per i consigli e le critiche e fabrizio fassio per la pazienza.

un abbraccio più aderente a valentina sofo.